



anno 80 n.293 | sabato 25 ottobre 2003

euro 1,00

l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol 12": tot. € 4,30  
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20  
l'Unità + € 3,30 libro "Televisione con... dono": tot. € 4,30  
l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Che questi arresti coincidano con una grande manifestazione dei lavoratori di tutto il Paese,



mi sembra un fatto molto importante. I sindacati sono una forza su cui contare nella lotta

al terrorismo». Olga D'Antona, Parlamentare Ds, moglie di Massimo D'Antona ucciso dalle Br

## Dieci milioni di no al governo

Adesione altissima in tutta Italia allo sciopero generale contro il diktat sulle pensioni. Grandi cortei in cento città. I sindacati: è solo l'inizio. Ciampi: torni la concertazione

PIÙ UNITI  
PIÙ FORTI

Rinaldo Gianola

La giornata di ieri ci ha consegnato due belle notizie: la cattura di un gruppo di terroristi accusati di essere i responsabili dell'uccisione di Massimo D'Antona e forse di Marco Biagi; lo straordinario successo dello sciopero generale indetto dalle Confederazioni sindacali contro la riforma delle pensioni annunciata dal governo Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 27



Un momento della manifestazione sindacale di Roma

SERVIZI ALLE PAGINE 2-3-4-5

## D'Antona, finalmente una pista e sette arresti

Blitz antiterrorismo a Roma, Firenze e in Sardegna. Fermata la figlia di un magistrato. Pisanu: forse sono anche i killer di Biagi

Gianni Marsilli

ROMA Una lavorava in un ristorante di Porto Cervo. Un'altra all'ospedale Cisanello di Pisa. Un terzo era stato uomo delle pulizie all'università La Sapienza. Un quarto era tecnico radiologico. E poi un impiegato di una ditta di Pomezia. Un altro che non si capisce bene cosa facesse, salvo aver frequentato il centro sociale «Blitz» a Roma. E una giovane donna figlia di un noto avvocato,

Luigi Saraceni, già deputato dei «Comunisti unitari», un gruppetto che nel '95 uscì dalle fila di Rifondazione. La più giovane, Laura Proietti, ha trent'anni. Il più vecchio, Marco Mezzasalma, ne ha quarantatré. Quest'ultimo era un tessero della Fiom. Un altro, Paolo Broccatelli, aveva in tasca una tessera della Cgil, settore commercio. Tattica precisa: dentro il sindacato in cerca di polpa, come i vermi nella mela.

SEGUE A PAGINA 6

Caselli

«Assurdo mantenere le frontiere europee per i giudici»

AMURRI A PAGINA 5

Occhetto

«Grave errore dividere l'Ulivo»

COLLINI A PAGINA 9

### I funerali dei 13 somali

IN CAMPIDOGLIO IL SALUTO AGLI IMMIGRATI MORTI IN MARE

Mariagrazia Gerina

ROMA Come tante Antigoni africane, le donne somale che vivono a Roma hanno chiesto, con le lacrime agli occhi, che fosse data degna sepoltura ai loro morti. Li hanno visti alla tv, mettere nei sacchi, segnare con una croce. «Non lo sapevano che quei morti sono musulmani?». Li vedevano già sepolti in un cimitero cat-

tolico, in un'isola che per chi viene dal loro paese e affronta un viaggio disperato è solo un luogo di transito. «Come potevamo andare fino a laggiù a pregare i nostri morti?». E allora hanno chiesto di essere portati a Roma i «loro» morti.

SEGUE A PAGINA 10



### Il caso

SE QUESTA NON È MAGIA

Antonio Tabucchi

A volte il giornalismo italiano sembra ispirarsi alle imprese dei compianti Franco e Ciccio, soprattutto al capolavoro *Ultimo tango a Zagorolo*. L'inizio di questo culto movie risale al maggio scorso, quando un giornalista di peso dell'Italia della nuova era, il signor Giuliano Ferrara, si vanta sul suo giornale (*Il Foglio* 16.5.2003) di essere stato un «analista dell'intelligence americana». Che poi è la Cia (chi chiama spia una spia, come dice Travaglio, si vergogna: oggi si dice «analista per l'intelligence»). Un comunicato ufficiale dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia del 24.6.2003 intitolato «Giuliano Ferrara spia della Cia: l'azione disciplinare è ormai prescritta», fa sapere a pochi che «dopo aver esaminato gli articoli e la cassetta della trasmissione televisiva *L'Infelede* in cui G. Ferrara rivelava e quindi ribadiva di aver svolto a metà degli anni Ottanta attività di spia a pagamento per la Cia», arriva alla conclusione che «l'attività di spia pur non essendo deontologicamente compatibile, l'Ordine ha dovuto constatare che al momento della rivelazione erano ampiamente decorati e cinque anni oltre i quali interviene la prescrizione». Che benedizione, in Italia la prescrizione: se non ci fosse bisognerebbe inventarla.

SEGUE A PAGINA 26

### La censura di Fo al Piccolo Teatro

## FRANCA SCRIVE A VERONICA

Franca Rame

fronte del video Maria Novella Oppo

### Il ruffiano

Mi aveva già colpito, di Veronica Lario, l'intervista rilasciata a *MicroMega*. Nello stesso momento in cui il marito abbracciava la guerra, lei nell'intervista si dichiarava apertamente contro la guerra. Un fatto che ha contribuito ad aumentare la mia stima verso di lei così appartata, così per nulla first lady. Lei che arriva a pronunciare quelle parole contro la censura in assoluto e in particolare contro quella paventata nei confronti del lavoro di Dario. C'è coerenza nei suoi comportamenti. Era andata a teatro con un'amica. Mi ha ricordato il presidente donna della Finlandia, che tranquillamente andava a teatro con il marito e con una segretaria.

SEGUE A PAGINA 18

Nel giorno del blackout dell'informazione tv il solo tg in onda è stato Striscia, che dal punto di vista sindacale non era tenuta a scioperare, ma che, dall'alto dei suoi ascolti, può permettersi di fare (quasi) tutto quello che vuole. Per esempio può, sotto la conduzione di Greggio e Jacchetti (senza dubbio i migliori) presentare anche servizi così così e cazzeggiare tutto il tempo, dilungandosi a dismisura per danneggiare la concorrenza, che peraltro se lo merita, non facendo il suo mestiere. Striscia può addirittura attaccare il cardinal Tonini nel giorno in cui al Parlamento è stata bocciata la proposta di divorzio breve, sembra tra urla e strepiti gioiosi da parte dei settori più oscurantisti e ipocriti. Cose che, sempre per via dello sciopero, la tv non ci ha mostrato. E il capofila degli oscurantisti e ipocriti è senza dubbio l'editore di Striscia, ovvero Silvio Berlusconi, il quale è andato a vantarsi in Vaticano di aver bloccato quella legge, presentandosi come salvatore della famiglia indissolubile. Lui che è divorziato, ma soprattutto approfitta di ogni occasione per vantare passatelli libertinaggi o addirittura per ruffianeggiare all'estero, promettendo i favori delle segretarie italiane a eventuali investitori.

Stanotte torna l'ora solare  
Alle tre bisognerà riportare  
indietro di un'ora le  
lancette dell'orologio.



GIORNI DI STORIA  
**prove generali di una dittatura**

La parola fascismo entra a far parte del lessico politico nel 1919 quando Mussolini fonda i Fasci di combattimento. A distanza di tre anni, con la Marcia su Roma tutto è compiuto. Per tornare indietro ci vorranno vent'anni e una guerra mondiale.

Oggi in edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

**I Unità**

le origini del fascismo

GIORNI DI STORIA 12

## Napoli, protesta dei lavoratori esposti ai danni dell'amianto

**NAPOLI** I lavoratori dell'amianto, che hanno aperto il corteo a Napoli, hanno inscenato una protesta, gridando «vogliamo fatti non parole», poco dopo la partenza del corteo da piazza Garibaldi. «Siamo qua per far ritirare i provvedimenti dal governo», è stata la risposta del segretario nazionale della Uil, Luigi Angeletti, presente alla manifestazione. Se-

condo le stime della Uil hanno partecipato fra le 30 e le 35 mila persone. In testa al corteo il leader sindacale è stato raggiunto dal presidente della Campania, Antonio Bassolino, e dal sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino.

L'intervento di Angeletti dal palco di piazza Matteotti, a conclusione del corteo, ha raccolto più volte l'applauso degli operai. Sotto al palco era stato affisso una grande striscione con la scritta «Berlusconi ricordati dei morti per l'amianto. No all'articolo 47. Amianto killer». «È vergognoso, ignobile e immorale - ha detto Angeletti - l'articolo che cancella le pensioni di coloro che hanno lavorato per decenni in posti dove si rischia la vita come le fabbriche dell'amianto».



## Piazze unificate a Firenze Diciamo «no» al terrorismo

**FIRENZE** «Per la pace - No al terrorismo»: è stato questo lo striscione scelto da Cgil-Cisl-Uil per aprire il corteo di circa 65 mila manifestanti che, per lo sciopero generale, ha percorso le vie del centro di Firenze. Uno striscione che è apparso particolarmente significativo nel giorno degli sviluppi dell'inchiesta sulle Br e sull'omicidio D'Antona. «Al presidente

del Consiglio che parla a reti unificate, noi rispondiamo a piazze unificate», dice il segretario nazionale confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta, intervenendo dal palco di piazzissima Annunziata, e citando lo striscione esposto in apertura di corteo. Baretta ha proseguito rivolgendosi al ministro Maroni e dicendo che «se il governo non fa marcia indietro e ammette di aver sbagliato su Finanziaria e pensioni, presto lo accetteremo con uno sciopero generale di 8 ore». «Chi si aspetta - ha detto Baretta - che tutto finisca con le manifestazioni di oggi non ha capito niente e non conosce il sindacalismo confederale italiano. Questo è solo il primo momento».

Adriana Comaschi

**BOLOGNA** Alle nove la città è pronta: strade deserte, serrande abbassate e tante persone in cammino verso i punti di partenza dei cortei. I più prevedibili sono usciti con l'ombrello, la pioggia cadrà a più riprese per tutta la mattina. Nonostante questo alla fine si conteranno ben 70 mila persone in piazza Maggiore a Bologna. E oltre 200 mila, secondo gli organizzatori, tra tutte le 11 manifestazioni in Emilia-Romagna.

Ma la soddisfazione dei sindacati - la cui unità, promette il segretario nazionale della Cgil Epifani dal palco a Bologna, «è destinata a durare» - è legata anche alle adesioni allo sciopero in tutte le realtà produttive della regione. Solo nel settore metalmeccanico, a Bologna l'astensione dal lavoro è stata del 100% all'Acma, alla Breda Menarinibus e alla Bonfiglioli - l'azienda che ha chiamato i carabinieri, nei giorni scorsi, contro i picchetti della Fiom; del 95% a Reggio Emilia per Landini e Smeg. Mentre per l'alimentare si sono fermate al 100% Barilla, Parmalat e Nestlé. Un mondo, quello delle grandi industrie, che nel capoluogo si è dato appuntamento in porta San Felice, mentre l'altro raduno "storico" è quello in piazza dell'Unità, nel quartiere della Bolognina. Qui si trovano i dipendenti della scuola, i pensionati, i lavoratori dei call center, in testa lo striscione unitario di Cgil, Cisl e Uil per «un grande movimento di lotta per pace, sviluppo, equità e diritti». Appena dietro Epifani ma anche Sergio Cofferati, candidato sindaco per il centrosinistra a Bologna. Tra i due un saluto lungo e affettuoso, mentre si mischiano ai tanti sindacati - sono 43 in tutto - che hanno deciso di manifestare con la fascia tricolore.

Una presenza significativa, nel giorno della contestazione alla «controriforma» delle pensioni ma anche alla manovra finanziaria del governo «del tutto inadatta a sostenere lo svi-



# Epifani: «Non ci fermeremo qui»

*In 70mila sotto la pioggia in Piazza Maggiore: non accettiamo lo scippo del governo*

luppo», attacca Epifani in piazza. Sfilano i politici - c'è tutto il centrosinistra locale, molti i parlamentari - tra cui il presidente della provincia, Vittorio Prodi e quello della Regione, Vasco Errani, che si fa tutto il corteo al fianco di Epifani. Alla fine dirà di averne «molto apprezzato il discorso serio e responsabile, in particolare il passaggio in cui ricorda la pari dignità, nella

Adesioni al 100% nelle fabbriche metalmeccaniche e nelle grandi aziende alimentari



La manifestazione di Milano e in alto il corteo di Roma

tv e sciopero

## Cipputi buca il video

Oreste Pivetta

Grande attesa per quelli in piazza e per quelli in tv. Alla fine hanno vinto quelli in piazza: un milione e mezzo divisi tra cento città italiane, dieci milioni in sciopero, bucano, per forza, lo schermo. Il senso di Cattaneo per la notizia si mostra per quello che è: niente. Negare la diretta non è solo negare un servizio, è anche ammettere l'ignoranza del mestiere. Il direttore generale della Rai s'occupava d'altro fino a pochi mesi ed è lì per altre ragioni.

Si salva al solito Raitre, che di mezzogiorno allestisce un mezzo talk show con una mezza diretta, in studio un ospite come il professor Luciano Gallino e dall'altra un portavoce (o recente portavoce) del ministro Tremonti, Guido Rivolta, equamente presentato come giornalista indipendente, vicedirettore di Finanza e mercati. Si salva anche La7, che si presenta con uno speciale e non chiude le telecamere davanti ai dieci milioni che protesta-

no. In comune tutti i telegiornali, tranne uno, aprono con gli arresti per l'omicidio. Tranne uno, il Tg3, che sceglie lo sciopero, sceglie l'evento che ha più peso nella società italiana e che durerà più a lungo. Dobbiamo ascoltare la signora Olga D'Antona per cogliere il senso delle gerarchie: intervistata dal Tg1 delle 13,30 spiega che proprio quei lavoratori in sciopero sono stati e sono la più solida barriera contro il terrorismo (il concetto lo sentiremo ripetere più volte da Bassolino).

Fede lascia molto spazio agli arresti e alla conferenza stampa del suo leader maximo, che con il piglio del detective e la smorfia dello statista inforza le indagini per vantarsi d'aver sconfitto i nuclei combattenti comunisti e non sta nella pelle quando pronuncia la diabolica parola, «comunisti», colpevoli come ovvio di tutto. Fede registra e trasmette, ma non può negarsi alle manifestazioni di Roma, Bologna

e Napoli, a Pezzotta, Epifani e Angeletti. Nel corteo scende il Tg3 che si fa spiegare la verità dai comuni manifestanti: finché ci siamo noi non ci sarà la pensione, quando ci sarà la pensione (dopo i famosi quarant'anni) non ci saremo più noi. Con soddisfazione di Maroni e di Tremonti: speriamo che non ci siano più neppure loro.

Conclusione con Che tempo che fa. Il comico Cornacchione mostra foto (ottocentesche) di piazze deserte e in forma, in linea con il governo: non c'era nessuno, neanche Pezzotta. Al di là della «guerra di cifre» (tra sindacati e Confindustria), evocata da tutti per insinuare il dubbio, dieci milioni erano davvero tanti e nessuno per decenni s'è sognato di nasconderli. Grazie a quei dieci milioni la pagina nera del giornalismo tv è diventata grigia.

Ma, senza la diretta (le voci, le immagini, le strade, le bandiere, i manifesti, i discorsi) che televisione è?

nostra Costituzione, di governo ed Enti locali»: parità disattesa quando il governo, spiega Epifani, «salva se stesso scaricando tutto su di loro». Da parte sua il segretario Cgil già lungo il corteo chiarisce il senso della giornata: davanti a «una controriforma delle pensioni ingiusta e di cui non c'era bisogno» il governo «ritiri il provvedimento». L'unico modo, aggiunge, per

Sono oltre quaranta i sindacati che hanno sfilato con la fascia tricolore: la Finanziaria è contro i Comuni

Giampero Rossi

**MILANO** Anche il sole ha scelto di esserci. Così il colpo d'occhio di una piazza Duomo grimita risulta perfezionato da una luce e una temperatura che sembrano voler sottolineare il ritrovato clima di passione nella città "capitale" dei voti di Berlusconi e che proprio contro lo stesso Berlusconi si è ricompattata. E alla fine la cifra è di quelle che lasciano il segno politico: 200mila persone, molte delle quali rimaste forzatamente lontane dal sagrato della cattedrale.

L'unità sindacale ritrovata è già percepibile alle 9 del mattino, quando a Porta Venezia, il tradizionale punto di ritrovo dei cortei milanesi, le bandiere della Cisl, della Uil, della Cgil, ma anche dei Cobas e degli studenti sono mescolate a fare da riferimento per i manifestanti che sopraggiungono. Il traffico comincia a soffrire, la città rallenta: oggi Milano produce un po' meno, oggi Milano protesta, grida i suoi no alle «riforme» che potrebbero portare a conseguenze per parecchie generazioni di lavoratori che qui sudano le loro sarte camicie e che, nei casi più sfortunati, si trovano anche senza un posto di lavoro. E' quello che è successo, purtroppo, a centinaia di lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese,

presenti in massa e salutati anche dal palco: «Il paese non risolve i problemi licenziando. Anzi questa è una contraddizione rispetto alla richiesta dell'allungamento dell'età pensionabile. Per questo siamo qui oggi», grida Adriano Musi, segretario generale aggiunto della Uil. «Il governo deve presentare i conti veri, non un grafico Poi, sulle pensioni, ha chiesto di «presentare i conti veri, non un grafico». Una richiesta che «vale per tutti, per il governo e per quelli che ripetono senza capire che occorre riformare le pensioni». Il numero 2 della Uil tocca poi il tema dell'unità sindacale, risorsa preziosa per «vincere questa battaglia di civiltà e di progresso», contro una manovra finanziaria «priva di coraggio, di strategia e di una qualsiasi idea di politica economica», che «legalizza l'illegalità, l'abuso e l'evasione fiscale».

Mamme e bambini, insegnanti e studenti sfilano quando già stanno parlando i primi oratori. Il segretario della Camera del lavoro di Milano Giorgio Roila invita il governo a «ritirare la contro riforma delle pensioni per aprire il dialogo invocato dal ministro Maroni». Dopo di lui è Mariagrazia Fabrizio, segretario generale della Cisl milanese, a lanciare la sfida: «Noi sappiamo anche costruire, mettetece alla prova».

### Torino

## Un corteo imponente e non c'è solo Mirafiori

Massimo Burzio

**TORINO** Uno sciopero di tutti i settori. Uno sciopero, quello di ieri, che in Piemonte è stato in modo inequivocabile uno sciopero «generale» perché la protesta contro la Finanziaria e la riforma delle pensioni ha visto sia la partecipazione, tradizionale, dei lavoratori della Fiat e delle altre industrie sia di quelli dei comparti che, sino a qualche tempo fa, non si pensava dovessero scendere in piazza.

È il caso di un settore qual è quello degli alimentari, nella regione sono circa 30mila addetti che ieri hanno quasi tutti scioperato e lo hanno fatto anche in aziende dove non c'era mai stata, storicamente, un'astensione dal lavoro. E così, in Piemonte «braccia incrociate» per quanti operano nelle aziende dolciarie, vitivinicole, dei formaggi, delle bevande, nelle grandi multinazionali come Coca-Cola, Nestlé, Ferrero, Parmalat, Danone, Barilla ma anche alla Ferrero di Alba (90%), alla Caffè Lavazza di Torino (100%) sia nelle più piccole ma anche leader nel cioccolato come la Streglio e la Caffarel (90%) e anche nell'antica fabbrica di caramelle «Pastiglie Leone» di Torino dove non si era mai scioperato.

Alla Fiat, intanto, ieri ha detto «no» alla Finanziaria e alla ri-

forma delle pensioni il 60% (con punte del 70%) dei lavoratori di Mirafiori (anche se l'azienda riduce le percentuali ad un 20% medio) e il 70% all'Iveco. All'Alenia ha scioperato il 95% dei lavoratori e il 90% alla Microtecnica, all'Ast il 95% e il 100% alla Sandretto così come alla Fergat e alla Lear. Nella ex Fiat Avio, invece, si è astenuto tra l'80 e il 90% degli addetti, il 95% alla Michelin, Piirelli, Gft e L'Oréal.

Percentuali altissime, tra il 70 e l'80%, anche negli ipermercati Auchan e Panorama, con punte del 100% alle mense dei principali stabilimenti, delle aziende sanitarie e delle scuole. Per quanto riguarda sanità e pubblico impiego, percentuali tra il 70 e l'80%, al Comune di Torino dell'80%. La lista delle adesioni vicine al 100% continua poi con le Ferrovie (95%), l'80% del personale viaggiante e il 90% delle autostrade Torino-Milano e Torino-Piacenza.

A Torino c'è stata una manifestazione davvero imponente, come da tempo non si vedeva. In corteo, secondo i sindacati, c'erano quasi 70mila persone che si sono concentrate in Piazza Castello dove hanno parlato una studentessa-lavoratrice senegalese, una giovane con contratto precario Co-co-co, un pensionato e Morena Piccinini della segreteria nazionale Cgil.

## Il mondo della scuola: non si privatizza l'istruzione

ROMA «La partecipazione della scuola alla protesta contro la Finanziaria e contro l'attacco alle pensioni è stata straordinaria, superiore alle previsioni della vigilia e molto, molto, molto superiore alle più pessimistiche previsioni del governo». Lo ha dichiarato Enrico Panini, segretario generale della Cgil Scuola.

Felicia Masocco

ROMA Dieci milioni di lavoratori hanno scioperato, un milione e mezzo di persone è sceso in piazza, alla fine di una giornata che ha fermato l'Italia Cgil, Cisl e Uil pesano con soddisfazione la loro forza che unita a quella dei sindacati autonomi porta cifre a sei zeri e percentuali del 70-80%, con punte del 100%, di adesione alla protesta. Lavoratore in più lavoratore in meno. La guerra dei numeri è routine in questi casi ma non i conti al ribasso di Confindustria e neanche quelli delle questure possono modificare la fotografia di una mattinata di black-out nei trasporti, di scuole e uffici pubblici chiusi per l'intera giornata, delle banche aperte solo nel pomeriggio, delle fabbriche vuote e delle piazze piene come si diceva una volta e come si dice ancora quando è il caso.

Il segnale che si è levato da un capo all'altro della penisola all'indirizzo di palazzo Chigi è stato un forte e chiaro segnale di opposizione sociale. No all'attacco alle pensioni, no ad una Finanziaria e a una politica economica che rendono tutti più poveri. È un doppio rifiuto in «difesa del futuro» come sintetizzato sullo striscione che ha aperto i cortei. E ovunque, sotto le diverse bandiere di Cgil, Cisl e Uil, quelle dei Cobas dell'altro corteo romano, quelle dell'Ugl al chiuso di un cinema, e quelle del centrosinistra che si sono viste nelle piazze, si è risentito parlare di «padri e figli», di solidarietà tra generazioni che contrastano un disegno che le vorrebbe divise, l'una a pagare i costi dell'altra come architettato nella controriforma previdenziale di Maroni e Tremonti.

«È solo l'inizio» hanno promesso gli uomini del sindacato dai palchi di cento città, «continueremo uniti» hanno detto Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti che hanno parlato a Bologna, Roma e Napoli. Il governo è avvertito un altro articolo 18 «non ci sarà» è la parola del leader della Cisl. L'unità ritrovata e sottoscritta dalla partecipazione massiccia, serena e determinata allo sciopero e alle manifestazioni è uno degli elementi che racconta la giornata di ieri. Un altro è l'apertura di una fase conflittuale contro il governo che «è riuscito a scontentare tutti se - ha osservato Epifani - con noi ha scioperato tutto il paese, anche i sindacati moderati e di destra». «Se vuole il dialogo ritiri il provvedimento sulle pensioni oppure si assuma la responsabilità di andare avanti senza e con-

Fassino: questo non è uno sciopero politico la gente difende il diritto ad avere una pensione dignitosa

”

Il leader di Confindustria si fa coraggio: partecipazione «bassa, anzi bassissima, non superiore al 30 per cento». Fi denuncia: «Una lotta in chiave antiberlusconiana»

## D'Amato non ci vuole credere, il governo parla di protesta politica

Angelo Faccinotto

MILANO È stato un colpo duro, per D'Amato, il successo dello sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil contro la riforma delle pensioni voluta dal governo di centrodestra e annunciata in diretta tv da Berlusconi. Tanto che mentre le piazze di tutta Italia erano ancora affollate dalle centinaia di migliaia di lavoratori che avevano partecipato alle manifestazioni, il numero uno di Confindustria cercava di mettere le mani avanti. Secondo i sindacati tutto il Paese ha detto no alla «controriforma» e gli scioperanti sono stati oltre dieci milioni? Lui no, non ci stava: «L'adesione è stata bassa, anzi bassissima, non superiore al 30 per

cento». Nonostante il blocco dei trasporti, ferrovie in testa (ma non è una contraddizione?), non favorisse certo l'afflusso di operai ed impiegati al posto di lavoro. E osservava: «Persino sulla mia azienda hanno detto sciocchezze, sostenendo un'adesione quasi totalitaria e che invece è stata circa del 30 per cento». Conclusione di Antonio D'Amato: «La verità dei fatti è questa: gli italiani si sono dimostrati più saggi di quello che i sindacati, ancora una volta, stanno tentando di far credere e hanno capito che questa riforma è importante per chi è già in pensione, per chi sta per andare in pensione e, soprattutto, per i nostri figli, perché possiamo finalmente avere un sistema previdenziale che dia opportunità anche ai

giovani». E poi, perbacco, non è questo il percorso di riforme che tutta Europa - «con maggior responsabilità e consapevolezza» - sta affrontando? Per il leader di Confindustria, insomma, non è neanche il caso di parlare di «guerra di cifre» con i sindacati. Sarebbe, dice, «una guerra falsa».

A supporto della tesi del presidente, nel pomeriggio, da viale dell'Astronomia sono arrivati i dati ufficiali, ovviamente quelli degli imprenditori. Almeno per quel che riguarda l'industria, visto che scuola e pubblico impiego (qui l'adesione, secondo le confederazioni, è stata superiore all'80 per cento) sfuggono alla loro giurisdizione. Adesione del 54 per cento a Bologna, del 31,2 per cento a Milano, del 23 per

cento a Torino, del 43 per cento a Brescia, del 28,05 a Monza, del 23 a Treviso... Insomma, sostegno pieno alla linea del governo. E anche di più. Visto che dalla maggioranza di centrodestra, nel giorno dello sciopero, non giungono soltanto parole di chiusura.

Maroni parla di «riforma necessaria», ma auspica la ripresa del confronto. E anche il ministro Buttiglione, a Cgil, Cisl e Uil, lascia la porta aperta. «Dobbiamo avere sempre la mano tesa verso il sindacato - dice - ma dobbiamo difendere ad un tempo l'interesse generale. Il sindacato ha molte ragioni da far valere, ma su una cosa ha torto: il problema esiste. Non possono chiedere di non affrontare un problema da cui dipendono le pensioni delle prossime

generazioni». Ancora più in là si spinge Bobo Craxi, leader del Nuovo Psi: «Il successo della mobilitazione sindacale conferma l'importante vitalità democratica e civile del mondo del lavoro organizzato». Anche il ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno (An), sposa la linea del dialogo. «Lo sciopero - afferma - è una legittima manifestazione di protesta da parte del movimento sindacale» e auspica che «emerga una controproposta di riforma».

Non tutti, però, usano questi toni. Anzi. Anche su questo tema il governo conferma l'esistenza di due anime. E di differenti posizioni a fatica (fin qui) ricomposte. Così il viceministro delle Attività produttive, Adolfo Urso, parla di protesta egoista. «Chi sciopera - sostiene - lo fa contro gli

interessi dei propri figli e dei propri nipoti». Mentre Sandro Bondi, il portavoce di Forza Italia, è tranchant. «È uno sciopero che sa dire solo no - sostiene - senza fornire nessuna proposta utile e costruttiva». Il leghista Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato, commenta sarcastico: «I sindacati hanno indetto uno sciopero contro un aumento di stipendio dei lavoratori». Mentre un altro forzista, Martusciello, senza mezzi termini parla di protesta «antiberlusconiana». Cioè esclusivamente politica.

Il successo del sindacato, nonostante l'intervento tv (a reti unificate) del presidente del Consiglio in persona e il bavaglio imposto ai sindacati, non lascia dormire sonni tranquilli. Agli imprenditori. E nemmeno al governo.

«La ricetta del governo - ha aggiunto Panini - è: meno istruzione pubblica, meno investimenti, meno prestazioni sociali, meno risorse per il rinnovo dei contratti. La risposta della scuola è stata massiccia: forte partecipazione alle manifestazioni, imponenti ovunque, alta partecipazione allo sciopero».

I primi dati sulle adesioni parlano di percentuali di circa il 70% con punte dell'85%. La mobilitazione proseguirà, in assenza di risposte soddisfacenti alle nostre rivendicazioni, nelle prossime settimane e con iniziative specifiche verrà manifestato il netto rifiuto di ogni tentativo di privatizzare l'istruzione pubblica.



Operai alla manifestazione di Milano

## Veneto, studenti e sindacati conquistano le sette piazze

VENEZIA Piazze venete piene di giovani, come non si vedeva da anni. E molti sindacati e amministratori locali, compresi alcuni del centrodestra. È questo il colpo d'occhio delle manifestazioni indette nelle sette città capoluogo. Centomila persone, nelle stime del sindacato veneto, hanno invaso strade e piazze dando vita a cortei coloratissimi, non solo per le

migliaia di striscioni, cartelli e bandiere, ma per la vivacità degli slogan, le piccole sceneggiate improvvisate mentre musiche di tutti gli stili e per tutti i gusti venivano trasmesse dagli ingegnosi baracchini dei numerosi studenti. E poi gli operai e perfino - come a Venezia - un combattivo stuolo di pensionate, determinate a difendere, oltre che «i diritti dei propri figli e nipoti, anche i propri redditi erosi dalla corsa dei prezzi». Poi sono intervenuti i sindacati - tanti nei cortei, assieme ad assessori provinciali ed amministratori pubblici - che si sono sentiti accomunati alla battaglia dei lavoratori contro una manovra Finanziaria che impoverisce i Comuni, come ha detto Paolo Costa, primo cittadino di Venezia.



Un pensionato a Rieti

# Berlusconi, ci consenta: siamo proprio tanti

Dieci milioni di lavoratori hanno risposto all'appello di Cgil, Cisl e Uil contro la «riforma» delle pensioni

tro il sindacato. Ora deve cambiare strada e riconoscere la forza dei nostri argomenti. Altrimenti continueremo la nostra mobilitazione», ha aggiunto tra gli applausi dei 70mila manifestanti bolognesi.

L'applauso scatta anche dai 150mila di Roma quando Pezzotta

afferma «non pensi il governo che ci fermeremo qui». «procederemo con determinazione per affermare le nostre proposte» e «tratteremo solo alle nostre condizioni». Ci è andato giù duro il «moderato» leader cislino, l'inversione dell'esecutivo «passato dal dialogo al monologo sociale» pro-

prio non gli va giù e nel suo intervento ha passato in rassegna tutto quanto non va: dalla politica dei redditi che il sindacato chiede venga ripristinata, alla riforma delle pensioni «iniqua e dannosa, fatta solo per calmare la Ue per bilanciare una Finanziaria fatta di condoni e una tantum».

Roma come Bologna, come Napoli: «Il vero problema è che il governo non vuole trattare», arringa Luigi Angeletti dalla città partenopea, «l'esecutivo sta attuando una politica disastrosa basata su una marea di bugie e di falsità. La manifestazione di oggi è il segnale che abbiamo ragio-

ne, che la gente comprende, che quella controriforma del sistema previdenziale va cambiata», ha detto il leader della Uil ai 70 mila di piazza Matteotti. Applausi, anche dai lavoratori dell'amianto che a inizio manifestazione lo avevano contestato. E da una città del Sud l'annuncio di una

ghi, segretario della Fnsi il sindacato dei giornalisti: «È una riforma che lede i diritti acquisiti, che ferisce la stessa autonomia previdenziale di categorie come quella che rappresento». I giornalisti delle radio e delle tv hanno scioperato giovedì con adesioni massicce, lunedì tocca ai colleghi dei quotidiani e delle agenzie di stampa.

Incassato il successo e riavvolte le bandiere è già tempo di pensare a domani. Cgil, Cisl e Uil martedì comunicheranno le loro decisioni su come continuare la lotta, ma gli occhi sono puntati sui Palazzi, la parola ora sta al governo. Il ministro Maroni ha affidato ad una breve nota il suo commento allo sciopero, auspica si possa «ripetere il confronto con le parti sociali», ma alle condizioni più volte ripetute: «la riforma è necessaria», dice infatti, dunque si può solo cercare di emendarla. E va approvata entro l'anno, per far partire subito gli incentivi per chi prolunga il lavoro. Ma la sua riforma per Cgil, Cisl e Uil è «inmendabile». «Se il governo mettesse da parte quello che ha fatto e davvero mostrasse l'intenzione di rivedere con il sindacato il sistema di Welfare - ha aggiunto Epifani in serata, ospite di La7 - noi avremmo tutto l'interesse a farlo. Ma purtroppo finora ci ha preso in giro. Se continua così è impossibile trattare».

Adesioni altissime nell'industria e nel pubblico impiego Pezzotta: non ci sarà un altro articolo 18

”



Il corteo dei sindacati confederati a Napoli



Luana Benini

ROMA Sul mandato di cattura europeo nel centro destra è una babele di lingue. Si sa che la Lega è contrarissima. Non vuole sentirci parlare. Non a caso il tedesco Martin Schulz mercoledì scorso ha cercato di stanare Berlusconi rivolgendogli a Strasburgo la domanda: «Che farete sul mandato di cattura europeo?». Il premier ha risposto che l'Italia si atterrà al trattato, all'accordo quadro europeo. Ma fra il dire e il fare...come si dice. Fatto sta che il governo non ha ancora depositato in Parlamento la proposta di legge che recepisce il mandato di cattura europeo. E questo ritardo desta allarme in Europa. Perché, se le norme sul mandato d'arresto europeo non entrassero in vigore nei vari paesi dell'Ue a partire da gennaio 2004, potrebbero esserci seri problemi di cooperazione giudiziaria. A partire da quella data, infatti, nei rapporti fra gli Stati non dovrebbero più essere applicate le convenzioni europee operanti finora ma dovrebbero essere sostituite da nuove procedure rispondenti alla decisione assunta in sede Ue sul mandato d'arresto europeo.

Finora a strepitare era solo la Lega, spalleggiata da qualche avvocato forzista come Gaetano Pecorella (opinione di peso la sua, visto che è presidente della Commissione Giustizia della Camera). Mentre An e Udc spingevano perché nella Cdl si arrivasse a un testo condiviso, ieri è sceso in campo addirittura il presidente del Senato Marcello Pera. Una vera e propria frenata, il suo invito alla «riflessione» e all'«approfondimento»: «Comprendiamo le ragioni che hanno portato all'adozione di questo strumento europeo. Sappiamo che dopo l'11 settembre ci sono ragioni di sicurezza che devono prevalere anche sulle ragioni delle garanzie. Ma siamo davvero sicuri che abbiamo meditato e approfondito adeguatamente su questo strumento approvato dall'Europa in maniera così veloce?».

Naturalmente i leghisti si sono subito buttati a pesce. Il coordinatore delle segreterie leghiste, Roberto Calderoli, ha preso la palla al balzo per dire che l'accordo europeo «va respinto perché comple-

“ Il Consiglio dei ministri non esamina il disegno di legge, il Guardasigilli minimizza e dice: niente paura, in tre ore possiamo approvarlo ”



La Lega, da sempre contraria ora è tranquilla: respingiamo l'accordo. Il vicepremier: l'Italia ha detto sì ora non può più tornare indietro

# Anche Pera contro la giustizia europea

Il presidente del Senato chiede tempo, Castelli rinvia al Parlamento ma Fini s'impunta: è stato preso un impegno

tamente incostituzionale, e poi definitivamente cancellato»: «È impensabile che uno Stato sia lasciato in mano a un oscuro procuratore di qualche altra nazione,

è un vero e proprio vulnus alla democrazia». Il ministro della Giustizia Roberto Castelli, nel frattempo, continua a fare il pesce in barile riprendendo che «il Parla-

mento italiano farà in tempo ad esprimersi su questa vicenda» entro l'anno. «Del resto - ironizza - ho visto una legge approvata anche in tre ore...». Ce n'è

abbastanza per preoccupare la responsabile giustizia dei Ds, Anna Finocchiaro: «Ciò che dice Castelli mi inquieta. Senza nessuna proposta della maggioranza (in

Parlamento c'è solo la nostra) e con il caos che la contraddistingue, mi pare si voglia dire che la Cdl in Parlamento deciderà di non provvedere. Castelli ricordi

anche che è stato lui stesso a firmare l'accordo quadro europeo sul mandato d'arresto».

La storia è nota. Nel dicembre del 2001 l'Italia, unico paese in Europa si oppose al mandato di cattura europeo. Fi e Lega spiegarono che si doveva restringere la lista dei reati (eliminando la frode e il reato fiscale), poi imbastirono una campagna contro adducendo la necessità di armonizzare la legislazione italiana. In seguito, però dovettero cambiare linea e abbozzare tanto che l'ambasciatore italiano presso l'Ue, Umberto Vattani, tre mesi dopo, comunicò ai parlamentari europei che le riserve del governo erano cadute. Si andò così alla ratifica dell'accordo quadro. Ora Castelli si dissocia da quella ratifica, spiega che la firma materiale lui non l'ha mai messa e che è stato il presidente del Consiglio a «stabilire» l'adesione italiana all'accordo quadro.

Un rimpallo di responsabilità che sembra suonare la campana a morto per il mandato di cattura europeo. Tanto più che la Cdl ha già chiesto un parere della Commissione Affari Costituzionali sulla conformità del testo europeo con la nostra Costituzione. Cosa che allunga ancora i tempi. Adesso anche Pera ha sposato il partito dei dubbiosi (un altro è Gianfranco Anedda, capogruppo di An alla Camera). In questa babele Gianfranco Fini ha poco spazio per gonfiare i muscoli. Afferma prudentemente: «Ci sono ancora alcuni aspetti da valutare ma l'introduzione del mandato di cattura europeo è un impegno che l'Italia ha assunto con il trattato di Maastricht e che Berlusconi ha ribadito a Bruxelles».

«Non saremo certo noi a sottrarci in Parlamento a una discussione sul merito del provvedimento - risponde Finocchiaro - A patto naturalmente che sia possibile. Finora non lo è stato, dato che manca il testo del governo». Secondo Finocchiaro gli attacchi e le argomentazioni dei leghisti sono fuori tema perché il mandato di cattura europeo «non contrasta con il nostro ordinamento». Ma se ne può discutere. Purché ci sia l'intenzione di farlo. La discussione è stata calendarizzata alla Camera per il prossimo 24 novembre. Un po' tardi se davvero si vuole approvare il provvedimento entro il 31 dicembre.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il presidente del Senato Marcello Pera

Giuseppe Giglia/Ansa

## l'intervista Gian Carlo Caselli

Procuratore generale di Torino

Sandra Amurri

In attesa che il 24 novembre prossimo, alla Camera venga discusso il progetto di legge sul mandato di cattura europeo abbiamo chiesto al dottor Gian Carlo Caselli - che, come rappresentante dell'Italia, ha fatto parte di pro-Eurojust, l'organismo di coordinamento delle magistrature dei rispettivi Paesi dell'Unione - di spiegarci cos'è esattamente il mandato di cattura europeo.

«È un segmento di un percorso articolato che l'Europa sta portando avanti da alcuni anni. Un percorso, che si propone la progressiva omogeneizzazione dei sistemi giudiziari nazionali e la creazione di uno «spazio giuridico europeo». Quando si affrontano questi temi, compreso il segmento del mandato di arresto, è importante il profilo culturale che fa da sfondo a tutto. Vale a dire che «non siamo soli». Le nostre tradizioni sono importanti ma dobbiamo imparare a ragionare con categorie

meno assolute di quelle a cui siamo abituati, proprio per stare con gli altri. In sintesi, il mandato europeo porta ad eliminare nell'ambito dei 15 Stati dell'Unione il tradizionale procedimento di estradizione sostituendolo con un procedimento nuovo, più rapido, per la consegna di coloro che vengono colpiti da condanne definitive o da provvedimenti restrittivi concernenti gravi reati».

**In cosa consistono gli aspetti positivi?**

«Che non c'è più l'intervento dei governi che caratterizzava le procedure di estradizione, che non c'è più una valutazione politica e c'è una procedura più snella che prevede un rapporto diretto tra le autorità giudiziarie dei vari stati. Attenzione: l'adozione di ministri a Genval, il cronista gli chiese se non avesse, per caso, sbagliato governo. Ridendo, Ruggiero rispose. «Sai? Me lo chiedo anch'io».

**Al settimo l'Italia si ferma**  
Ecco, due anni fa, Berlusconi, per mero opportunismo, ringraziò Ruggiero che lo tirò fuori dalle sabbie mobili del mandato d'arresto. Un provvedimento visto come fumo negli occhi. Osteggiato, anche dopo, per mesi. Non gli andava giù - e non era solo ma in compagnia della Lega - che l'extradizione tra i paesi dell'Ue contemplasse 32 reati come cor-

tutti valgono i principi stabiliti nella convenzione europea dei diritti dell'uomo e nei suoi protocolli, principi ribaditi dalla carta dei diritti fondamentali dell'Unione. L'Italia ha già adottato un sistema sostanzialmente identico in un accordo bilaterale del 20 luglio 2000 con la Spagna e non è stato sollevato nessun problema né da un punto di vista teorico né da un punto di vista pratico».

**Quali reati riguarda?**

«Una lista circoscritta a 32 reati. Il nuovo sistema non incide sulle competenze dei giudici dei diversi paesi. Ciò non può accadere che il giudice di uno Stato decida di fatti commessi in un altro stato membro al di là di quanto attualmente previsto. In ogni caso c'è un accordo scaturito da una conferenza sul tema del 2001 che contiene una clausola di «territorialità» che rende facoltativa l'esecuzione del mandato di arresto per i reati commessi nello stato dove la persona deve essere catturata o per fatti che non siano riconosciuti come reati dallo stato di esecuzione.



Giancarlo Caselli Ansa

Nello Stato di esecuzione l'autorità giudiziaria non si limita solo a fare il passacorta, ma è chiamata a decidere e quindi deve valutare la legittimità del mandato, la sussistenza di tutti i presupposti previsti nella decisione

quadro dell'Europa. Inoltre l'interessato ha diritto ad essere assistito da un avvocato e, se necessario, anche da un interprete. I diritti, quindi, vengono tutelati».

**A questo punto, una volta accettata la lista dei reati cosa occorre ancora?**

«Ci vuole una legge di attuazione, di ratifica che può anche stabilire i confini, i limiti di operatività così da assicurare il rispetto di tutte le garanzie. Per esempio prevedendo un ricorso in Cassazione. Tutto ciò deve essere ancora precisato nella legge di attuazione che potrà eventualmente sanare i dubbi residui».

**Secondo lei Eurojust rappresenta un primo passo verso la formazione di una superprocura europea?**

«Eurojust ha funzioni di coordinamento mentre secondo molti occorrerebbe una superprocura che svolga vere e proprie indagini. Credo che una simile struttura sarebbe utilissima in quanto la criminalità organizzata in genere, quella mafio-

sa in particolare, agisce ormai naturalmente su un piano transnazionale. Approfitta dell'apertura delle frontiere, del progresso tecnologico, quindi trova assurdo che possano circolare liberamente capitali, beni, soldi e persone, ma non i magistrati e i poliziotti nell'esercizio delle loro funzioni».

**Dal momento che la ratifica del trattato presuppone l'adeguamento del nostro ordinamento alla normativa europea, crede che in questo senso vi saranno ostacoli, ragioni di contrasto, ad esempio rappresentate dalla depenalizzazione del falso in bilancio?**

«Tutte le volte che si è detto che sarebbe necessario rendere la decisione europea compatibile con i principi del nostro ordinamento, confesso che non ho mai capito bene di che cosa si stesse parlando».

**Ma questo perché lei, come tutti i magistrati, è antropologicamente diverso...**

«Forse».

Basta una legge di recepimento per definire i limiti del mandato di arresto europeo, e il rispetto delle garanzie

## «Assurdo annullare le frontiere per tutti, tranne i giudici»

### Il governo taglia l'Anpi

*Il governo ha deciso di tagliare del 55% il contributo alle Associazioni Combattentistiche e Partigiane: lo denunciano le stesse associazioni. «I ministri competenti hanno inviato alle commissioni difesa di Camera e Senato lo schema di un decreto, che prevede per il 2003 la decurtazione del 55% dei fondi, fra l'altro non ancora erogati nonostante si sia quasi a fine esercizio». Un taglio che, denunciano, metterà le associazioni nell'impossibilità di operare. È inquietante, sostengono le associazioni partigiane, che il taglio avvenga «mentre sono iniziate le celebrazioni del 60.º anniversario della Resistenza e della Guerra di liberazione, con la partecipazione del capo dello Stato, dimenticando le esortazioni del presidente Ciampi a preservare la memoria storica e a tramandarla ai nostri figli e nipoti». «Gli ex combattenti, gli ex partigiani, i mutilati e gli invalidi di guerra - concludono - non permetteranno che sia messa a tacere la loro voce, privandoli del contributo dello Stato che, oltretutto, rappresenta ben poca cosa nelle voci di bilancio, essendo già al livello di mera sopravvivenza».*

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il 14 dicembre del 2001, a Laeken (Bruxelles) il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, fece una dichiarazione impegnativa. Ringraziò il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, per il suo «contributo determinante» alla soluzione del negoziato sul mandato d'arresto europeo. E non aveva torto. Perché si dovette proprio a Ruggiero il merito di aver, temporaneamente, salvato la faccia dell'Italia in un summit turbato dall'avvenimento sulla scena europea di un governo che diceva di no ad una delle misure più urgenti, sollecitate persino dagli Usa, dopo l'attentato alle torri gemelle, che non aveva aderito all'accordo sull'aereo da trasporto militare A400M, e che si compiaceva, con Berlusconi, di aver tenuto testa alla Finlandia, «paese delle renne che non sa cosa è il prosciutto» sull'agenzia per la sicurezza alimentare. Eh, sì, era questa l'aria che si respirava allora. Con Bossi che parlava da settimane di Forocordania. Tanto che, passato Natale, il ministro Ruggiero sbatté la porta e se ne andò. Con eleganza, dichiarò che lo faceva «consensualmente». Una maniera che fa-

# Ma Berlusconi ha già detto sì, senza se e senza ma

Il mandato europeo è stato accolto senza nemmeno chiedere la «riserva costituzionale»

ceva risaltare la tracotanza di quelli che abbandonava. Si dimetteva, perché un europeista sincero come lui si era, forse, trattenuto sin troppo in quella squadra. Qualche settimana prima, ad un incontro di ministri a Genval, il cronista gli chiese se non avesse, per caso, sbagliato governo. Ridendo, Ruggiero rispose. «Sai? Me lo chiedo anch'io».

Eppure le parole di Berlusconi (che ha citato, incredibilmente, come sua fonte il capogruppo di Forza Italia al Parlamento europeo, Antonio Tajani) sono state precise: «Nelle prossime settimane, il Parlamento deciderà». Nella foga, ha aggiunto che il governo si occuperà anche del PM europeo. Una concastrazione. Non c'entra niente. Come non c'entra niente quel che ha sostenuto, rassicurante, il portavoce Sandro Bondi: «L'ha detto Berlusconi, il problema del mandato d'arresto verrà risolto al tavolo europeo» (Ansa, 23 ottobre).

ruzione, frode, riciclaggio, razzismo e xenofobia, truffa, falsificazione di atti amministrativi, favoreggiamento dell'ingresso di illegali (tohl, guarda un po', ndr.), stupro e così via. Di reati ne pretendeva soltanto sei, come dalla proposta avanzata il 20 novembre a Bruxelles. Al settimo, il governo si fermava. E il reato n° 7 era proprio quello di corruzione. Ma erano i tempi, delicatissimi, del «dopo 11 settembre». Sino a quando il governo di centro-destra avrebbe potuto tirare la corda? Sarebbe stato pericoloso nella prima fase di approccio ai diffidenti europei e nella costruzione di uno stretto rapporto con l'America di Bush. L'uscita di Ruggiero convinse Berlusconi e la sua maggioranza a spingere sul leghista Roberto Castelli, Guardasigilli della Repubblica, a ritirare il no ai 14 partner che

premevano per l'approvazione del mandato d'arresto, ideato già al summit di Tampere del 1999, sullo sfondo del progetto di uno «spazio europeo di giustizia, libertà e sicurezza». E, infatti, il governo italiano, il 13 giugno del 2002, alla riunione del Consiglio dei ministri in Lussemburgo, disse di sì. E non pretese neppure, cosa peraltro legittima, la «riserva costituzionale» o «parlamentare». Una dimenticanza, viste le polemiche di questi giorni, forse determinante. A cui non si può più porre rimedio, ammesso che sia valida. A margine, con dubbio effetto, il governo italiano rilasciò una «dichiarazione» in base alla quale le richieste di estradizione, relative a reati commessi prima del 7 agosto 2002, sarebbero state trattate con le procedure classiche dell'estradizione.

Un reciproco riconoscimento

Adesso il problema è molto semplice. Il mandato d'arresto, fissato in maniera definitiva dalla «Decisione-quadro» pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell'Unione il 18 luglio 2002 e entrata in vigore il successivo 7 agosto, sostituirà tutte le convenzioni sull'estradizione a partire da gennaio. È un nuovo strumento di cooperazione tra Stati che si basa sul reciproco riconoscimento delle decisioni giudiziarie. Se un giudice di un paese ha bisogno che venga estradato un ricercato o un condannato che si trova in un altro paese firmatario dell'accordo, lo potrà richiedere usufruendo dello strumento molto più semplice e veloce. Nel rispetto di tutte le garanzie per l'imputato. Una sorta di fidarsi l'un dell'altro. Ma se le convenzioni cadranno e il mandato

non sarà applicato (l'Italia è in ritardo insieme ad altri partner) sarà la babele nell'Unione. E i Paesi che sono in regola potrebbero citare davanti alla Corte di Giustizia gli altri Stati che tardano a recepire il provvedimento. Ecco il disastro politico e diplomatico cui sta andando incontro il governo Berlusconi-Bossi.

Il Parlamento deciderà

Il disegno di legge sul mandato d'arresto, dopo mesi di gestazione e studio da parte di due commissioni di esperti, è in movimento perpetuo tra Palazzo Chigi e il ministero della Giustizia. Frotte di esperti si palleggiano il provvedimento mentre alla Camera si discute il testo dell'opposizione. Governo e maggioranza, sotto la nuova offensiva di Bossi, non sanno che fare.

Ma quale tavolo europeo? Di che parla? Il tavolo europeo è chiuso dal momento della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Il problema è solo del governo: una condizione imbarazzante visto che si è in piena presidenza dell'Unione. Quell'Unione che si è dotata di uno strumento in grado di combattere meglio i terroristi. Il ministro Castelli, il 13 settembre, ha annunciato: «I tempi parlamentari sono tali che ci consentono di arrivare alla data prevista per l'applicazione del mandato. Io sono tranquillo». Poi, in questi giorni, ha riparlato Bossi ma non si sa se il Guardasigilli sia ancora tranquillo.

**La sorella di Broccatelli:  
se fosse vero lo ripudierei**

**ROMA** «Allo stato attuale ritengo che mio fratello non sia coinvolto né coinvolgibile nelle accuse a lui mosse. Affermo però che, nell'ipotesi che queste accuse si dovessero rivelare oggettivamente fondate, io lo ripudierei proprio perché non intendo condividere la scelta terroristica in nessuna forma. Su questo anche i miei familiari

sono concordi». Parole di Stefania Broccatelli, sorella di Paolo, una delle sei persone fermate ieri nell'ambito delle indagini per l'omicidio D'Antona. La Broccatelli ricorda inoltre che in passato, per quanto riguarda lo stesso caso D'Antona, le accuse per alcune persone sono cadute, come nei confronti di Alessandro Geri. «Quando la polizia è venuta in casa pensavo che dovoressi darmi la notizia di un lutto», ha proseguito la Broccatelli, che alle passate elezioni provinciali a Roma si è candidata nella lista dei Verdi. Dalla casa paterna gli investigatori hanno portato via alcune vecchie agende telefoniche.



**L'operazione: test del Dna  
e «lettura» dei pc della Lioce**

**ROMA** Analisi del Dna e «decriptaggio» dei dati informatici. E anche in questo modo che gli investigatori sono riusciti a chiudere il cerchio attorno ai brigatisti. L'esame del Dna, utilizzato per risalire a una delle due donne arrestate, permette di accertare l'appartenenza a una persona di tracce anonime di tessuti o liquidi

biologici. Gli inquirenti durante un pedinamento effettuato a Roma avevano recuperato un mozzicone di sigaretta appena gettato: dal quel reperto è stato ricavato il profilo ereditario che, nella comparazione, è risultato identico a quello di un frammento di capello trovato nel furgone utilizzato per l'attentato a D'Antona. Poi l'indagine informatica. Gli agenti sono riusciti a penetrare nei codici di accesso ai due computer palmari sequestrati alla Lioce, estraendo alcuni documenti relativi alla operatività della banda armata e a un'inchiesta interna svolta nei confronti di una militante.

# Sette arresti, colpite al cuore le nuove Br

«Sono i killer di D'Antona e forse di Biagi». Roma, Firenze e Sardegna: triplo blitz. Fermata la figlia di un giudice

**segue dalla prima**

Altri segni particolari? Nessuno. Gente anonima, nota solo agli inquirenti che li ascoltavano, seguivano, stringevano sempre più dappresso. «Hanno preso un granchio», dicevano ieri i vicini di casa, stupefatti. La moglie di uno veniva dalla signora della porta accanto «per finire un golf», l'altro era «un ragazzo gentile, così premuroso», e amava tanto i suoi bambini, il terzo pareva «così estroverso», e così via. La polizia ha battuto a porte normali di normali condomini, si è appostata su pianerotoli che sanno di cera lucida e minestra. Al Quadraro, a Roma, enorme blocco di cemento grigio, dove per tutta l'altra notte avevano simulato un guasto all'elettricità. O a Salerno, dove hanno fatto irruzione nella normalissima casa di un signore settantenne, già suocero della Cinzia Banelli, quella di Pisa. Forse sarà lei l'anello debole della catena. Ieri avrebbe detto: «Oggi non voglio dire niente, nei prossimi giorni vedrò. Non escluso nulla».

hanno vinto: bravi, molto bravi. Sapevano che c'era un gruppo, prevalentemente romano, che si muoveva periodicamente sulla Toscana. Sapevano di un paio di rapine di «autofinanziamento» a Firenze e dintorni. Sapevano

no della Lioce, e del Galesi morto sul treno. Hanno tessuto la rete con calma, fino a stringerla di botto e prendere un bel numero di pesci. La rete si è stretta il giorno stesso dello sciopero generale, e dell'entrata in vigore della

legge che porta il nome di Marco Biagi. Coincidenze? C'è chi pensa di no, come il verde Pecoraro Scanio, che vede un appropriato rinvio degli arresti ai fini di «un oscuramento mediatico» della protesta sindacale. C'è chi

non se ne preoccupa, come Massimo D'Alena: «Gli inquirenti avranno agito secondo propri criteri. L'importante è che abbiamo preso i terroristi». C'è chi pensa innanzitutto a D'Antona. La signora Olga, naturalmente, con paro-

le di grande generosità, che ha saputo innestare nel suo dolore immutato, mai avvelenato dalla sete di vendetta, sempre nutrito dalla sete di giustizia. E Antonio Bassolino, che l'aveva accanto quand'era ministro: «Da stam-

tina più volte mi torna davanti agli occhi il sorriso di Massimo». Parole di commozione, alle quali aggiunge quanto «sia positivo che si sia arrivati ad una svolta nelle indagini esattamente nel giorno in cui vi è stato un grande sciopero generale di lavoratori. In questo senso è anche un fatto simbolico che conta molto». Simbolico del fatto che D'Antona e i lavoratori stanno dalla stessa parte, e i brigatisti dall'altra.

**Chi sono?**

Chi sono, cosa sono questi brigatisti del Duemila? A leggere i loro documenti sono prede di un incubo tarso-ideologico, una spirale cieca, politicamente disabili gravi, umanamente chissà, ognuno è padrone dello specchio nel quale si guarda. A scorrere le loro scarse biografie appaiono alquanto spiantati, incerti, divisi tra il tinello, qualche ufficio e la programmazione omicida: c'è quello delle pulizie che avrebbe seguito le lezioni di D'Antona all'università, ci sono quelli che bazzicavano il sindacato, gli altri qualche centro sociale, c'è la Cinzia Banelli che è al quarto mese di gravidanza, e che pare sia stata la postina del gruppo. C'è il Paolo Broccatelli, figlio di operai e fratello di Stefania che ieri sera lanciava parole come precise come stilette: «Allo stato attuale ritengo che mio fratello non sia coinvolto...affermo però che, nell'ipotesi che queste accuse si dovessero rivelare oggettivamente fondate, io ripudierei mio fratello. Su questo anche i miei familiari sono concordi». Sembrano ombre sole, a mezza strada tra diversi infarinamenti: politico, sindacale, universitario, nessuno compiuto, nessuno riuscito, nessuno praticato. Salvo prendere una pistola, un giorno, e compiere il gesto freddamente esaltato, definitivo, accoppiando qualcuno che mette mano alle riforme del lavoro, e che per loro era la chiave dell'ingranaggio nemico, era colui che con il suo lavoro, le sue proposte, allontanava sempre più il giorno fatidico: quello dell'esplosione delle contraddizioni del sistema, l'agognato Zabriskie Point del capitalismo. Ieri c'era chi parlava (il sottosegretario al Lavoro Maurizio Sacconi) di un'imponevole area di «fiancheggiatori» da smantellare: «Centinaia di persone che devono essere isolate e individuate». Il procuratore aggiunto Fleury ci andava più cauto. Non vedeva all'orizzonte legioni di brigatisti, ma senz'altro nuovi sviluppi delle indagini. Anche perché è in possesso di materiale informatico molto utile, sequestrato a Firenze. C'è una parte intitolata «inchieste degli ultimi due anni», e contiene indicazioni sui possibili, nuovi obiettivi dei terroristi.

Gianni Marsilli



Roberto Morandi mentre viene trasferito nel carcere fiorentino di Sollicciano.

**chi sono**

**Paolo Broccatelli, l'addetto alle pulizie Marco Mezzasalma, l'operaio Alessandro Costa, l'edile**

**ROMA** Paolo Broccatelli, 35 anni, romano, è accusato di aver partecipato all'inchiesta preparatoria dell'omicidio D'Antona. Ha lavorato come dipendente di una ditta di pulizia all'interno dell'Università La Sapienza dove avrebbe seguito le lezioni del professor D'Antona. Per gli investigatori, la sua partecipazione all'inchiesta preparatoria «emerse con certezza» dalle telefonate fatte nelle settimane precedenti l'omicidio D'Antona e dalla localizzazione delle cabine usate. In passato Broccatelli avrebbe frequentato il Centro sociale romano «Blitz», chiuso più di dieci anni fa, lo stesso che sarebbe stato frequentato anche da Mario Galesi, Alessandro Costa e Laura Proietti. Durante un pedinamento, Broccatelli seguì una successione di strade romane identica a quelle indicate in un file del palmare sequestrato a Nadia Lioce. Il giorno dopo il furto del furgone Nissan Vanette usato dal «commando», telefonò alla stessa concessionaria che avrebbe venduto i pezzi di ricambio dopo il furto. I suoi vicini di casa, che lo descrivono come un giovane «gentile e riservato», stentano a credere che possa essere uno dei killer di D'Antona: «Paolo un brigatista? Sarà sicuramente un errore di persona».

**ROMA** Marco Mezzasalma, 44 anni, nato a Tripoli e residente a Roma. Il presunto killer delle Brigate Rosse lavorava in una ditta di Pomezia. A lui viene attribuita una scheda telefonica prepagata che sarebbe stata in contatto con i cellulari dell'organizzazione. Secondo gli investigatori, Mezzasalma la usò per chiamare un'utenza delle Br anche alle 12.53 del 20 maggio 1999, il giorno dell'omicidio D'Antona. Il 18 maggio 1999 - si legge negli atti - in orario lavorativo, con la scheda ricaricabile a lui in uso viene chiamata l'utenza fissa della società presso cui lavora in Pomezia. All'indagato è attribuita con certezza una scheda ricaricabile in contatto con i cellulari di organizzazione... Otto delle cabine utilizzate per queste chiamate sono ubicate a Pomezia al km 27,800 della Pontina dove è ubicata la ditta in cui lavora Mezzasalma Marco. Inoltre tutte queste chiamate sono avvenute tra le ore 13 e le ore 15 circa, orario del pranzo, circostanza quest'ultima emersa dai servizi di intercettazione in atto a carico del Mezzasalma».

**ROMA** Alessandro Costa, 33 anni, romano, proprietario di un'azienda di ristrutturazione edile e padre di un bambino. Per gli inquirenti, il ragazzo sarebbe in contatto con l'ambiente di Galesi, con il quale frequentava il Centro sociale «Blitz» di Roma (chiuso più di dieci anni fa). Costa sarebbe stato, inoltre, più volte contattato attraverso schede telefoniche prepagate «di interesse». In particolare è stato ripetutamente chiamato da cabine pubbliche nei giorni prossimi all'omicidio D'Antona. Tra gli indizi a suo carico, anche un appartamento (secondo il suo avvocato di proprietà dei genitori di Costa) che sarebbe stato dato in affitto a persone coinvolte in precedenti inchieste di eversione romana. Il giovane romano è accusato di essere stato un tramite tra i Nac (Nuclei armati per il comunismo) e le Brigate Rosse. Costa, che ogni tanto lavora al nord come sommelier negli alberghi, vive con una donna in uno stabile occupato. Di lui il suo avvocato dice: è conosciuto nell'ambiente della lotta per la casa, ma dall'eversione è lontano anni luce.

**ROMA, 20 MAGGIO 1999** Il professore consulente del ministero del lavoro era in strada: viene freddato da 3 colpi

## D'Antona, l'uomo che consigliava Bassolino

Era il 20 maggio del '99 quando le Br, dopo anni di silenzio o piccole operazioni, tornarono ad uccidere. E lo fanno a Roma, in via Salaria. Sotto i colpi calibro 38 dei killer cade il professor Massimo D'Antona, 51 anni, giurista all'ateneo romano "La Sapienza". Aveva collaborato a fondo con gli ultimi governi: già sottosegretario ai trasporti nel governo Dini e consulente dei ministri Treu e Bassanini in quello Prodi, all'epoca è consigliere dell'ex ministro del Lavoro Bassolino. In quei mesi gli erano stati affidati diversi incarichi, come quello di coordinare sia la commissione di esperti per la riforma degli ammortizzatori sociali, che il comitato consultivo per la riforma della legislazione del lavoro. Lo freddano con tre colpi. Il professore era a piedi, stava andando nel suo studio. Passano poche ore e le «Brigate rosse» per la costruzione del Partito comunista combattente (Br-Pcc) rivendicano l'agguato con una «risoluzione strategica» di 28 pagine, fatta ritrovare in un cassetto della spazzatura attraverso una telefonata al quotidiano *l'Unità*.

Il 31 maggio successivo, nel carcere di Novara, venne trovata una lettera in cui 5 brigatisti irriducibili, Cesare Di Lenardo, Stefano Minguzzi, Francesco Aiosa, Ario Pizzarelli e Daniele Bencini, rivendicavano la valenza politica dell'attentato. Un mese più tardi, il 30 giugno, altre copie della rivendicazione a Milano, a Roma ed altre ancora fatte recapitare per posta a diversi sindacalisti. Il 9 settembre una relazione del presidente della commissione stragi Pellegrino attribuisce l'omicidio a «una cellula brigatista pericolosa, con nuovi moduli organizzativi e con militanti selezionatissimi». Altro ritrovamento il 19 ottobre. Durante una perquisizione effettuata nei confronti di esponenti ritenuti vicini ai Carc (Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo), viene trovato un documento che gli investigatori attribuiscono a Giuseppe Maj. Nel documento si criticano le Br per i tempi e i modi dell'uccisione di D'Antona.

Ma la prima apparente svolta nell'indagine arriva il 16 maggio 2000. Viene arrestato l'esperto informatico Alessandro Geri con l'accusa di essere il telefonista che rivendicò l'omicidio. Ma il 28 maggio Geri venne scarcerato, e successivamente la sua posizione viene archiviata. Il 20 dicembre 2000 si apprende che per l'agguato di via Salaria è indagato anche Giorgio Panizzari, ex nappista graziato dal capo dello Stato, arrestato in Umbria durante un tentativo di rapina. Ma anche per lui si procede all'archiviazione. Nuovi arresti il 13 maggio 2001: in manette 8 militanti di Iniziativa Comunista sospettati di essere fiancheggiatori delle Br. Sull'eventualità di un processo a loro carico dovrà pronunciarsi il gip. In 3, Norberto Natali, la sorella Sabrina e Rita Casillo sono indagati per l'omicidio del professore. A dicembre 2002 nell'inchiesta compare Michele Pegna, ex br. Il 2 aprile scorso l'ultima iniziativa della Procura di Roma: la richiesta di ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Nadia Desdemona Lioce, la br arrestata dopo il conflitto a fuoco del 2 marzo sul treno Roma-Firenze nel quale morirono l'agente della polizia Emanuele Petri e l'ex terrorista Mario Galesi.

**BOLOGNA, 19 MARZO 2002** Studiava nuove norme che regolassero l'occupazione, l'agguato sotto casa

## Biagi, il professore a fianco di Maroni

**Gigi Marcucci** «Crediamo di aver preso anche gli assassini di Marco Biagi», dichiara il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu. «Non lo possiamo escludere, ma al momento c'è un'unica indagine per l'omicidio Biagi: è Nadia Desdemona Lioce», replica a distanza il procuratore capo di Bologna Enrico Di Nicola. Due dichiarazioni parzialmente divergenti, ma con un fondo comune di ottimismo per l'operazione che ieri mattina ha portato in carcere sei presunti appartenenti alle Br-Pcc per l'omicidio di Massimo D'Antona, consulente del ministro del Lavoro Antonio Bassolino, caduto a Roma, in via Salaria, il 20 maggio del 1999. Forse tra loro potrebbero esserci gli assassini che il 19 marzo del 2002 uccisero Marco Biagi, collega e amico di D'Antona, come lui consulente di un uomo di governo, il ministro del Welfare Roberto Maroni, assieme al quale ha partecipato alla stesura del cosiddetto «Libro bianco». Prudenza ma an-

che ottimismo. Per capire perché basta sfogliare l'ordine di fermo firmato dal pm romano Franco Ionta e l'analisi del complesso sistema di comunicazione venuto alla luce il 2 marzo 2003, quando una pattuglia della Polizia bloccò su un treno diretto ad Arezzo Nadia Lioce e Mario Galesi, due «regolari» delle Br irripetibili da anni. Il capopattuglia Manuele Petri rimase ucciso (Mario Galesi spirò poco dopo la sparatoria), grazie al suo sacrificio gli inquirenti misero le mani su una miniera di informazioni: due computer palmari con la memoria sigillata da un complesso programma di crittografia. Una volta scassinata, la «cassaforte» confermò innanzitutto che la banda che aveva ucciso D'Antona era la stessa che aveva ucciso Biagi. «Nd...rilettura dei documenti interni Bia e D.A. e doc 87...lettura Chela...sistemare le cartelline. Creare una cartellina con i materiali di analisi di interesse Internet...». Sembrano appunti tratti dal computer di un travet, invece si tratta di note contenute nella memoria «flash» di uno dei palmari sequestrati a Nadia Lioce.

«Bia» e «D.A.», Biagi e D'Antona, annotava la brigatista nel suo minicomputer, lasciando, secondo gli inquirenti «evidenti tracce della contiguità strategica e operativa» tra le due ultime azioni. E questo è solo il primo motivo di ottimismo. Il secondo è costituito dalla scoperta del complesso sistema di comunicazioni utilizzato dalle Br. Scrive il pm romano: «Il punto di partenza è stato il rilievo di due utenze cellulari sicuramente nella disponibilità della Lioce, 333/5878048 e 338/4658955, la prima, in quanto riportata all'interno di uno dei computer palmari, correlata alla omonima casella di posta elettronica, la seconda in quanto fornita dalla stessa Lioce» in occasione della consegna di un palmare a una società romana che esegue riparazioni. E qui entra in gioco il lavoro certosino compiuto da magistrati e investigatori bolognesi, che grazie a un computer del Cineca, il centro di calcolo dell'Università, hanno archiviato tutto il traffico telefonico nella zona di Bologna, a partire dal momento in cui Biagi fu assassinato.







Simone Collini

**ROMA** Per Achille Occhetto la lista unitaria per le europee costituisce «una falsa partenza». Insiste sul fatto che Romano Prodi, nel lanciare la sua proposta, non avrebbe dovuto «rinchiudersi in incontri ultra-oligarchici». Quella del presidente della Commissione europea, spiega l'ex segretario della svolta dal Pci al Pds, è stata «un'ingenuità» che ha reso possibile il passaggio dalla lista di tutto l'Ulivo alla lista a tre tra Ds, Margherita e Sdi. Parla di un «politicismo esasperante», e delle divisioni nel centrosinistra sulla risoluzione Onu sulla crisi irachena dice: «Sta prevalendo il taticismo interno e l'idea secondo la quale la sinistra deve passare sempre degli esami, dimostrare sempre qualche cosa al salotto buono, invece di guardare gli eventi con assoluta autonomia e per quello che sono».

**È come secondo lei, senatore Occhetto, questi eventi?**  
«Intanto, c'è una risoluzione che solo in Italia è stata enfatizzata in modo così provinciale. Perché se guardiamo le posizioni assunte dagli stessi paesi firmatari, come la Francia, la Germania e la Russia, e prendiamo in considerazione tutta la stampa europea e americana, appare del tutto evidente che quella risoluzione è un compromesso».

**Fassino, D'Alema, Rutelli parlano di svolta.**  
«La risoluzione può rappresentare un primo piccolo passo avanti, ma è del tutto assurdo che la sinistra abbassi la guardia e enfatizzi un risultato che deve ancora essere conquistato. La svolta ci sarà quando si avrà una vera risoluzione multilaterale, sia nella direzione delle operazioni sul campo, sia nella definizione chiara e precisa delle date del passaggio del potere democratico nelle mani degli iracheni».

**Quindi, secondo lei quale dovrebbe essere la posizione della sinistra italiana?**

«La stessa della Francia, della Germania, della Russia, che conseguentemente con l'atteggiamento assunto contro la guerra non hanno mandato le loro truppe. E poi bisogna offrire una visione geopolitica alternativa a quella Usa, e che abbia al suo centro la riforma dell'Onu e delle istituzioni internazionali».

“ **Sarebbe stato meglio se Prodi avesse convocato assemblee, associazioni, girotondi, partiti per delineare le linee guida di una lista davvero unitaria** ”

l'intervista

La risoluzione Onu è un passo avanti, ma riflette un compromesso. Inviare truppe in Iraq è stato un errore, vanno ritirate. Fin quando non cambi missione e comando ”

## Occhetto: «Spaccare l'Ulivo è un errore»

*Se si vuol costruire il nuovo, si uniscano i diversi riformismi di cui è ricca la società*

**Truppe italiane già sono, però, in Iraq. Secondo lei vanno ritirate anche dopo l'approvazione della risoluzione 1511?**

«È stato un errore inviarle. Sono state considerate truppe a sostegno degli aiuti umanitari, ma in realtà hanno finito per essere alleate delle forze di occupazione. Dobbiamo chiederne il ritiro».

**Rutelli già da ora ha proposto di inviare una missione nuova, che ne pensa?**

«Dobbiamo prima ritirare quella che c'è e mandarne eventualmente una nuova solo dopo che sarà cambiato il comando e il tipo di missione».

**Perché secondo lei la fuga in avanti?**

«Temo che la risoluzione sia stata enfatizzata per motivi interni, quasi a voler distinguere tra una sinistra riformista di governo, moderata e il resto della sinistra».

**Su questa questione c'è stata una convergenza tra maggioranza**

Una unità concreta toglie senso alle lotte per la leadership alle liti tra Ds e Margherita di questi giorni ”



Achille Occhetto

Alessandro Bianchi/Ansa

**Ds, Margherita e Sdi. Esponenti di questi partiti sostengono che è la dimostrazione che la lista unitaria non è frutto di ingegneria genetica, ma si fonda su contenuti condivisi. Secondo lei?**

«Questi commenti dimostrano che la forzatura nei confronti della risoluzione dell'Onu è molto piegata a fini interni. E non all'unità massima dell'Ulivo, ma alla sua divisione interna in un'area riformista moderata e in un'area più radicale. Rispetto a questo, continuo a pensare che l'idea della lista unitaria sconta una falsa partenza, perché invece di rinchiudersi nell'oligarchia, sarebbe stato opportuno che Prodi fosse venuto in Italia, avesse convocato le assemblee, le associazioni, le università, i girotondi e certo, anche i segretari di partito, e avesse indicato alcune grandi idee forza su cui aprire l'ipotesi di una vera lista unitaria dell'Ulivo. E poi sulla base di una discussione di contenuto decidere dopo e non prima chi ci stava e chi no».

Prima la lista a tre, poi l'allargamento alla società civile? Assurdo. Azzeriamo tutto e ricominciamo da capo ”

**Secondo lei è ancora possibile tutto ciò?**

«Certamente, se però si comprende che la cosiddetta subordinata non è tale».

**È più una critica a Prodi o ai partiti che si sono mossi così in fretta?**

«È una critica all'interpretazione che è stata data alla proposta di Prodi. Forse Prodi ha commesso qualche ingenuità tattica che ha favorito questa interpretazione. Credo sarebbe opportuno che rientrasse in campo l'idea originaria della lista unitaria come Prodi l'aveva lanciata nel primo momento».

**Rutelli dice: acquisite le decisioni dei partiti, la prossima tappa sarà un largo coinvolgimento della società civile.**

«È un assurdo pensare che si possa prima fare la lista a tre, prima gli oligarchi decidono, e poi si chiede agli altri di partecipare. E fare come gli Stati Uniti, che prima decidono la guerra e poi chiedono la copertura internazionale. La mia proposta è di azzerare la situazione e ricominciare tutti assieme. E questo possiamo, tutti assieme, chiederlo a Prodi».

**E se la lista fosse il primo passo verso il partito riformista?**

«L'unico modo per far nascere qualcosa di nuovo sta in un'effettiva contaminazione tra i diversi riformismi di cui è ricca la società italiana. Questo soggetto nuovo si deve farlo vivere tra la gente e si deve capire che l'unica placenta è l'Ulivo. Inaridire anzitempo l'Ulivo, spaccarlo, porta a costruire solo dei soggetti fatti a tavolino e che rischiano non solo di dividere la sinistra ma anche di trovare poco seguito presso l'opinione pubblica».

**Intanto, nei giorni scorsi sono scoppiate delle polemiche tra Ds e Margherita.**

«Già, la polemica si accentua proprio nel momento in cui si parla di unità. In modo stravagante ritorna il tema se dopo Prodi il premier dovrà essere dei Ds o della Margherita. Ma un'autentica unità dovrebbe togliere senso a un simile problema. Quando ci si unisce, le appartenenze del passato confluiscono nella nuova esperienza unitaria. Si è tutti, per così dire, nella stessa barca. Invece, purtroppo, tutto viene immeschinato attraverso un politicismo esasperante».

Il 3 novembre torna in aula la legge Cirielli studiata dalla maggioranza per mettere al riparo il deputato imputato. Ieri al processo Sme la parola alla difesa

## Prescrizione a tutti i costi, arriva la legge SalvaPreviti

Susanna Ripamonti

**MILANO** Tutto tace. Dalla Corte di Cassazione non è arrivato ancora nessun segnale per capire se il processo Sme potrà proseguire e arrivare a sentenza oppure se dovrà essere sospeso in attesa dell'esame della nuova istanza di remissione presentata dalla difesa Previti. Intanto altre manovre si prospettano e come sempre il parlamento viene in soccorso all'ex ministro con un'altra legge fatta in sartoria, per tentare in extremis di toglierlo dai guai. La legge Cirielli, inserita d'urgenza nel calendario dei lavori parlamentari, prevede tra l'altro la concessione obbligatoria delle attenuanti per gli imputati incensurati. Un nome a caso? Cesare Previti, che non ha solo il processo Sme che gli toglie il sonno. I suoi difensori hanno preparato 700 pagine di ricorso in appello per il processo Imi-Sir/Lodo Mondadori, per il quale è già stato condannato in primo grado. Se scattassero le attenuanti obbligatorie, la faccenda sarebbe già chiusa, prescritta e archiviata. Idem per Sme: se non basterà la legge Cirami per far spostare il proces-

so ci sarà la legge Cirielli per decretarne la prescrizione. D'altronde, quando il Lodo Schifani ha messo in salvo il coimputato Silvio Berlusconi, qualche promessa è stata fatta anche ai suoi compagni di sventura, condannati con l'accusa di aver corrotto o di essersi fatti corrompere per aggiustare processi che interessavano la Fininvest. Il difensore del premier, Gaetano Pecorella, annunciò che erano in preparazione leggi che sarebbero intervenute sul meccanismo della prescrizione. Ed ecco che adesso la promessa è mantenuta. La Cirielli salverebbe Previti e soci, corrotti e corruttori, tutti rapidamente condotti nel porto sicuro della prescrizione.

Adesso si vedrà se malgrado tutto il processo Sme riuscirà ad arrivare a sentenza. Ieri ha preso la parola la difesa di Renato Squillante, l'ex capo dei gip romani. Oggi, dopo gli ultimi interventi difensivi, replicherà la pm Ilda Boccassini.

Andrea Fares, uno dei difensori di Squillante, ha parlato di gravi errori, dubbi, espressioni di soggettivo convincimento, ma non prove. Ma l'avvocato ha centrato tutta la sua difesa su



Un'udienza del processo Sme. Luca Bruno/Ap

quella prova che pesa come un macigno contro il suo assistito: la traccia documentale, conti bancari alla mano, di un versamento di 434.404 dollari che nel marzo del 1991, nel giro di poche ore, passa dal conto svizzero «Ferrido», aperto dal cassiere della Fininvest Giuseppe Scabini al contro Mercier di Previti, per rimbalsare su conto Rowena di Squillante. Un fatto evidente, ma Fares protesta: i conti esteri e i bonifici contestati all'ex capo

dei gip di Roma, sono stati usati «oltre ogni logica per corroborare con mere illusioni tesi che rimangono proprie del pm».

Dopo di lui l'avvocato Giovanni Dedola parte da lontano, ricorda gli anni ruggeranti di «Mani pulite», la protesta del pm contro il decreto Biondi (detto anche decreto salvaladri, ndr) ricorda: «Per la prima volta in quell'occasione abbiamo visto un pm (Antonio Di Pietro) comportarsi da

tribuno». In un'aula in cui troppe volte abbiamo visto parlamentari-avvocati usare il loro potere per minacciare provvedimenti nei confronti dei magistrati impegnati in questo processo, Dedola dice: «Sono saltate le regole della divisione dei poteri, problema che in quest'aula si è acuito» e ovviamente non era una critica ai suoi colleghi che hanno usato il parlamento per cercare di vincere le battaglie in tribunale. Alla fine l'ovvia richiesta di assoluzione.

Delega al governo per riformare il processo civile

**ROMA** Il consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che delega al governo a riformare il codice di procedura civile. Il provvedimento, proposto dal ministro Castelli, nasce dalla constatazione che - spiega una nota di Palazzo Chigi - «a seguito di ripetuti interventi di modifica compiuti negli ultimi anni, la riforma, non è più procrastinabile». E tuttavia «non intende stravolgere il codice e rifondare il diritto processuale, i cui principi base sono comuni a tutti i paesi europei, bensì rimuovere le patologie su cui maggiormente si concorda (la lunghezza dei tempi, l'eccesso di formalismo, l'inadeguatezza delle procedure esecutive in primo luogo)».

La nota specifica che la riforma «oltre a conseguire l'obiettivo della razionalizzazione strutturale del codice», dovrà «affrontare una nuova e più giusta "collocazione" del ruolo del giudice quale perno centrale del processo, liberandolo dalle attività superflue rispetto a quella istituzionale propria e consentendo quindi un alleggerimento delle procedure e una maggiore aderenza alle peculiarità delle singole controversie».

Inoltre «gli interventi relativi alla parte generale prevedono la revisione dello stato dei rapporti tra giudice ordinario e giudici speciali, rimodellati su quelli propri della competenza, una semplificazione significativa dei criteri della distribuzione territoriale della competenza (con una tendenziale eliminazione dei fori speciali), vari elementi di semplificazione e razionalizzazione. Mentre sui procedimenti speciali è prevista «una riscrittura dell'ingiustificata diversità di disciplina fra procedimento ingiuntivo e procedimento di convalida, una ulteriore razionalizzazione del procedimento cautelare e, da ultimo, una revisione della materia dei procedimenti in camera di consiglio».

Quel che colpisce nei garantisti forcaioli della casa della Libertà provvisoria è la coerenza. Quando dicono una cosa, affermano un principio, fissano un punto fermo, poi non si muovono più. Cascasse il mondo. L'altro giorno, per esempio, Berlusconi e Fini hanno brindato con i cardinali in Vaticano al no della Camera sul divorzio veloce. Berlusconi è divorziato, Fini ha sposato una divorziata. Ma molto lentamente.

Prendiamo la questione del cosiddetto mandato di cattura europeo (nient'altro che uno sveltimento delle procedure di estradizione per gli arrestati fra un paese e l'altro dell'Unione). Il 6 dicembre 2001 l'intera Europa lo approva senza batter ciglio, trovando del tutto naturale che alla libera circolazione dei ladri corrisponda un'altrettanto libera circolazione delle guardie. Il governo italiano no: trova la cosa troppo antigarantista e vota contro, da solo, bloccandone l'approvazione. Curiosamente, le riserve delle nostre verginelle

violato non riguardano l'istituto in sé: ma solo la sua applicazione a 5 dei 32 reati previsti dalla norma. Per gli altri 27, nessun problema. Indovinate quali sono quei cinque? Proprio quelli: corruzione, frode, riciclaggio, evasione fiscale, falso in bilancio. In pratica, i nostri cosiddetti rappresentanti vanno in Europa, si fanno dare la lista, e spuntano voce per voce: questo sì, questo no, questo sì, questo no, consultando il menu giudiziario del Cavaliere e dei suoi cari. Il Newsweek va subito a pensar male e titola: «L'Italia è contro perché Berlusconi teme di essere arrestato in Spagna da Garzon». I vignettisti si scatenano. Giannelli ritrae il Cavaliere che pranza in un ristorante internazionale e, appena il maitre chiama il cameriere («Garçon!», scambia il francese per lo spagnolo e scappa a gambe levate. Ma guai a insinuare qualche interesse privato, in quella nobile scelta di civiltà. «Il mandato di cattura mette a repentaglio le libertà individuali», spiega il Cavalier Beccaria.



«Non posso mica svendere il popolo italiano e il popolo padano», chiosa l'ingegner ministro Castelli, per la disperazione delle interpreti di Bruxelles. L'alto parere di Umberto Bossi, di questa presunta imposizione, nessuno sa nulla. Anzi, nell'accordo di Laeken fra Berlusconi e il collega belga Verhofstadt, si legge proprio il contrario: «Per dare esecuzione alla decisione quadro sul mandato di cattura europeo, il governo italiano dovrà avviare le procedure di diritto interno per rendere la decisione compatibile con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale e per avvicinare il suo sistema giudiziario ed ordinamentale ai modelli europei, nel rispetto dei principi costi-

tuzionali». Dunque, modificando eventualmente le leggi ordinarie, ma senza toccare la Costituzione.

La cosa finisce sepolta nei cassetti e non se ne riparla più fino all'altro giorno, quando il solito Shultz chiede lumi sulle promesse dell'Italia. Berlusconi garantisce, Fini pure, ma Bossi e Castelli no. È l'avv. prof. on. pres. ind. Gaetano Pecorella, che in teoria sarebbe il relatore della legge per l'adesione dell'Italia al mandato di cattura europeo, esprime forti perplessità, sostenendo che «potrebbe essere necessario cambiare la Costituzione», ragion per cui «abbiamo interpellato la commissione Affari costituzionali». Dopo due anni di letargo, anzi di leggi-vergogna, ora questi cadono dal pero, si svegliano e pongono la questione costituzionale. Così magari si rinvia di altri due anni. E sono disposti a tutto, anche a perdere la faccia o quel che ne resta. Da anni ci raccontavano che l'Italia era uno Stato di polizia, impermeabile al garantismo e alla giu-

stizia giusta. Dopodiché, appena s'è cominciato a parlare del mandato di cattura europeo, controdire: noi siamo il Paradiso delle Garanzie e gli altri paesi (alleati nella celebre Forcolandia) vorrebbero imporci di abbandonarle. A questo punto, dopo una nuova, aspra colluttazione con la logica aristotelica ma anche con la decenza, secondo dietrofront: dobbiamo adeguare la nostra Costituzione per allinearla con quella dei partner (i quali, fra l'altro, non ce l'hanno mai chiesto e cadono dalle nuvole). Restano da capire tre cose. 1) Perché, se il resto d'Europa è Forcolandia, dovremmo essere noi ad adeguarci e non viceversa? 2) Perché gli adeguamenti voluti dalla CdL con la scusa dell'Europa - separazione delle carriere e altre porcherie - ci vengono gabellati per capolavori di garantismo, tanto che rientrano nel programma elettorale di Forza Italia, se è vero che a imporceli è Forcolandia? 3) Ma chi credono di prendere in giro?

## Bari, per 12 anni in carcere. Scagionati

**BARI** Da dodici anni sono in carcere dove scontano una pena a 22 anni di reclusione per un omicidio di mafia che non hanno compiuto: sono vittime al tempo stesso della singolare vendetta di un clan mafioso, che ha costretto un testimone a rendere false dichiarazioni, ma anche di un clamoroso errore giudiziario. Lo hanno scoperto i carabinieri che hanno arrestato ieri i due presunti responsabili del delitto di Sebastiano Dentamaro, compiuto a Bari il primo settembre '91, per il quale Mario Ferrante e Luigi Milloni, di 36 e 38 anni, di Bari, ritenuti all'epoca dei fatti vicini al clan mafioso dei Capriati, erano stati arrestati nell'ottobre del '91 e condannati con sentenza definitiva. I due resteranno in carcere fino a quando non sarà completato l'iter per la revisione del processo dinanzi alla Corte d'appello di Lecce, competente per territorio. In carcere sono invece da ieri i presunti responsabili dell'omicidio: il presunto boss barese Giuseppe De Felice, di 45 anni, e Giovanni Rossini, di 42, incastri dalle dichiarazioni di 12 collaboratori di giustizia che a più riprese hanno ripetuto al pm della Dda di Bari, Alessandro Messina, che i due piccoli pregiudicati che erano in carcere non erano gli autori del delitto, che quel processo andava rifatto perché i sicari di Dentamaro erano De Felice e Rossini. Mandante del delitto, invece, sarebbe stato Sabino Capriati, già condannato a 24 anni di reclusione per l'omicidio.



Detenuti all'interno del carcere di Bari Luca Turi/Ansa

Fermo, grazie all'attivismo di migliaia di cittadini un giudice del lavoro reintegra al suo posto il primario cacciato

## La mobilitazione popolare «salva» il chirurgo

Sandra Amurri

Le migliaia di cittadini che per mesi, attraverso la difesa del primario chirurgo dell'ospedale A. Murri di Fermo, dottor Giuseppe Tirone, hanno difeso il diritto ad una sanità efficiente, hanno giustizia nell'ordinanza del giudice del lavoro dottor Camillo Cozzolino che ha ordinato al dottor Sebastiani, Commissario straordinario della Asl 11 di Fermo, (la più grande delle Marche dopo quella di Ancona) il reintegro del primario, disapplicando il parere del Consiglio di Stato a cui si era rivolto uno dei partecipanti al concorso, il dottor Giambattista Catalini, segretario provinciale del Cimo, sindacato vicino ad An che aveva anche denunciato per falso il dottor Tirone. Una giornata, quella vissuta ieri a Fermo, paese antico sulla collina che guarda

il mare adriatico nell'ultimo tratto della costa marchigiana, destinata a restare nella memoria di quanti credono che la legalità sia un valore da difendere sempre e che l'indipendenza e l'autonomia della magistratura ne restino una garanzia essenziale. "La scelta operata dal Direttore Generale" dottor Caruso, poi sostituito con il dottor Sebastiani "a prescindere da quant'altro abbia inteso aggiungere costituisce la corretta individuazione del dirigente (nella persona del dottor Tirone) che, più degli altri idonei, ha l'attitudine ad essere un buon specialista nel contempo un buon dirigente così come risulta dai giudizi complessivi", si legge nell'ordinanza in cui la delibera di licenziamento del dottor Tirone "... appare affetta da travisamento dei fatti...". Il dottor Cozzolino, magistrato napoletano dall'aspetto austero e dall'eloquio estre-

mamente cordiale, che vanta una storia da giudice istruttore antimafia a Santa Maria Capovetere, nell'argomentare la sua decisione si è servito di parole che, inevitabilmente, fungono da monito alla politica che sceglie gli uomini a cui affidare la direzione delle aziende sanitarie in quanto dirigere la pubblica amministrazione vuol dire esclusivamente operare in funzione degli interessi della collettività. Un Commissario straordinario, che guadagna 23 milioni al mese, non può permettersi atteggiamenti arroganti come quelli assunti dal dottor Sebastiani nei confronti della stampa, né tantomeno può assumere decisioni che non mostrino chiaramente l'intento di tutelare l'interesse pubblico come quella di licenziare un primario che fa onore alla sanità pubblica, oltre che per la sua capacità professionale, anche per la straordinaria

umanità con cui è solito assistere i suoi pazienti. Ancora, una decisione quella del giudice Cozzolino, che cancella dalla memoria dei cittadini quella brutta immagine emersa durante l'udienza in cui i vertici della Asl e il ricorrente, assistito oltre che dal legale anche dal segretario regionale del Cimo, Caporelli, stavano, e non solo fisicamente, dalla stessa parte, mentre dall'altra parte c'era il dottor Tirone, assistito dallo studio De Minicis, cioè quel medico che l'azienda avrebbe dovuto tutelare in quanto valido dipendente. Una ordinanza, che anche per questo, scuoterà quella parte della politica che scegliendo la via del silenzio è venuta meno al dovere di dare le risposte che migliaia di cittadini chiedevano. E che oggi, alla luce della sopravvenuta richiesta di archiviazione del Pm riguardo alla denuncia per falso, appaiono dirompenti.

## Tredici bare somale sulla piazza del Campidoglio

Roma dà l'addio alle vittime della sciagura di domenica. Veltroni: «Hanno pagato con la vita il diritto alla dignità»

Segue dalla prima

Tredici corpi senza nome, senza identità, in altrettante bare, che, ieri, prima di essere interrate nel cimitero musulmano a Prima Porta, sono state deposte sulla piazza del Campidoglio per l'ultimo saluto. Solenne. Lo ha voluto così il sindaco Walter Veltroni: «Un omaggio a tredici persone che hanno pagato con la vita il diritto inalienabile di ogni essere umano a una vita dignitosa e che noi oggi sentiamo "nostri" concittadini». Al centro, disposte davanti al palazzo del Comune, le tredici bare avvolte nella bandiera nazionale, una stella bianca in campo azzurro che indica le cinque comunità somale adesso divise. Dietro, la comunità somala romana, una folla di teste avvolte in fazzoletti neri, azzurri, bianchi, arancioni. Mescolata alle autorità: l'incaricato di affari dell'ambasciata somala, Abscir Osman, il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu (che si prende qualche fischio dalle Antigoni somale), con il prefetto Achille Serra, il ministro degli Italiani nel mondo, Mirko Tremaglia, gli assessori della giunta capitolina e il vicesindaco Mariapia Garavaglia, il consigliere di Fi Antonio Tajani, il presidente della Provincia Enrico Gasbarra, alcuni deputati della Margherita e una delegazione Ds, guidata da Piero Fassino.

A poco, a poco la piazza si affolla di tante persone venute spontaneamente a rendere omaggio ai tredici morti che non hanno nome. «Un atto doveroso», dice Carlo Caputo, commerciante. «Mi sento così coinvolta in questa vergogna che si sta consumando nel nostro mare che non passa giorno che non mi sveglio con un crampo allo stomaco», piange di rabbia una signora con il giubbotto rosso e la keffiyeh, impiegata statale. «Sembrano un evento mediatico certe tragedie quando le vedi alla tv e invece queste bare ora sono qui», cerca di spiegare il suo coinvolgimento un'altra signora. Roda e Safya ancora non sanno se il dentro c'è anche loro fratello. Erano già sigillate quando le hanno tirate giù dall'aereo e le foto dei corpi, scattate a Lampedusa, forse anche per pietà, non

## Malta, un altro barcone

**PALERMO** Un barcone con 18 immigrati somali a bordo è stato avvistato nel Canale di Sicilia, a 40 miglia dall'isola di Malta. La segnalazione è stata fatta da un motopesca italiano, il Medinea, che transitava nelle parti in cui si trovava la nuova carretta del mare. Nella zona si sta dirigendo una nave della Marina Militare nonostante le cattive condizioni del mare e la notevole distanza dalle coste siciliane: cento miglia a Sud di Pozzallo e ad Est di Lampedusa. Il comando generale della Capitaneria di Porto ha «precettato» l'equipaggio del Medinea, ordinando il trasbordo dei clandestini sul motopesca. Sono 18 immigrati, tra cui tre donne, tutti di origine somala. Il peschereccio, scortato dalla nave della Marina Militare, sta facendo rotta verso Malta, da dove è partito un pattugliatore inviato dalle autorità maltesi de La Valletta. Se le condizioni del mare lo consentiranno i somali saranno trasferiti sull'unità maltese.

sono ancora state mostrate a chi pensa di poter riconoscere un padre, un fratello, un familiare. Così ognuno piange qualcuno. E tutti piangono la tragedia che incombe su amici e parenti rimasti in Somalia. «L'unica possibilità di fuga per loro è salire su una barca come quella che ha dato la morte a questi che oggi seppelliamo», dicono Fatima e Amina. «Titanico» le chiamano, le carrette clandestine. «La mia amica ha perso cinque familiari in una volta sola in quel viaggio maledetto», scuote la testa Masra indicando le bare. Per arrivare in Italia 16 anni fa le è bastato un visto turistico. Adesso invece il biglietto di sola andata



si paga con la vita.

Non ci sono i nomi sulle bare, però ci sono le foto ritrovate nella barca tra le povere cose dei morti. «Somigliano a quelli dei nostri nonni, esposte ora ad Ellis Island», dice Veltroni: «Vogliamo che quei volti possano avere un futuro». Vanno a stringerli la mano le donne somale al termine della cerimonia. Ma ora che si sono prese cura dei morti, si preoccupano anche dei vivi. Chiedono diritto d'asilo per i loro connazionali che fuggono dalla guerra. «Non sono persone che cercano lavoro, ma rifugio. Eppure l'Italia li ha abbandonati». È d'accordo con loro il presidente del Cir-

Giovanni Conso: «Le carte internazionali enunciano dei diritti e noi non siamo capaci di attuarli». Invita l'Italia a rivolgere lo sguardo verso un paese in guerra, l'incaricato di affari dell'ambasciata somala, Abscir Osman, che si ritrova a dire grazie a Roma e all'Italia perché gli ha permesso di onorare i suoi morti. «In altri paesi invece, in Gran Bretagna, in Svezia, in Canada - rafforza la loro protesta, Mario Scialoja, presidente della Lega musulmana in Italia - i somali vengono aiutati attivamente e riconosciuti come rifugiati.

«Allah Akbar» - Dio è grande. Nel piazzale davanti alla moschea, dove si

sposta il corteo funebre dopo la cerimonia in Campidoglio, sono gli uomini a rendere l'ultimo omaggio alle salme. I tappeti disposti verso la mecca e le bare perpendicolari alla stessa direzione, come vuole il rito musulmano. Pochi minuti e poi di nuovo il corteo riparte per la sepoltura. I tredici carri funebri. Le auto. Decine di fazzoletti colorati si intravedono dagli autobus diretti verso il cimitero di Prima Porta. Quattro bus dell'Atac con su scritto «Riservato», stipati di donne multicolori, accompagnano nel loro ultimo viaggio i tredici «concittadini» rimasti senza nome.

Mariagrazia Gerina

CITTÀ DEL VATICANO

Il Papa è stanco  
Rinuncia alla messa

Il Papa ha rinunciato a partecipare, ieri pomeriggio, alla messa in S. Pietro per l'inizio dell'anno accademico delle Università ecclesiastiche romane. Dopo le fatiche dei giorni scorsi - ha detto il portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro Valls - «si cerca di alleviare gli impegni» e lo stesso Navarro ha, tuttavia, precisato che Giovanni Paolo secondo parteciperà regolarmente alle udienze previste per oggi.

CICLOMOTORI

Lunardi riannuncia  
il patentino a punti

«È pronto il patentino a punti anche per i conducenti di ciclomotori. Perché abbiamo registrato che nei tre mesi estivi il 50% dei decessi in incidenti stradali riguarda i conducenti a due ruote». Lo ha annunciato per l'ennesima volta il ministro dei Trasporti, Pietro Lunardi, sottolineando che riguarderà tutti i conducenti: ciclomotori, moto, auto.

MILANO, DELITTO ALENYA

Condannato  
l'imprenditore

L'imprenditore milanese Ruggero Jucker è stato condannato, con rito abbreviato, a 30 anni di reclusione per l'omicidio della fidanzata Alenya Bortolotto, uccisa a coltellate il 20 luglio dell'anno scorso. La sentenza è stata pronunciata dal Gup Guido Salvini. Nel suo verdetto, il giudice ha riconosciuto all'imputato la semi infermità mentale, ma dovrà anche risarcire i familiari di Alenya di un milione e trecentomila euro.

L'eurodeputato leghista atterra sull'isola e si scatena contro Ciampi, Pisanu, i magistrati. E contro gli immigrati con la flebo al braccio: «Ma non lo sapete che non è questo il modo di venire in Italia?»

## Il giorno dello sciacallo: Lampedusa è sola, i profughi nelle grinfie di Borghezio

Saverio Lodato

**LAMPEDUSA** A Lampedusa, da un giorno all'altro, Dio è morto. E sembra proprio che quello di oggi sia il giorno dello sciacallo: giorno di freddo, di raffiche che spazzano l'antimurale. È di odio. Il giorno dello sciacallo comincia di buon'ora, con il mare forza otto, con l'aliscafo costretto a trasbordare i passeggeri su una motovedetta della capitaneria di porto perché è impossibile attraccare, con i cavalloni che fanno volare via come fucilli le parabole e i cavalletti Rai e Mediaset, con un guardacoste in difficoltà a pochi metri dal molo. Il giorno dello sciacallo segna l'autentico inizio dell'inverno.

Oggi parte l'ultimo volo dell'«Air One» per Palermo. Da domani la linea sarà soppresa. Si chiudono i battenti. Resterà in funzione il Lampedusa-Trapani, ma è straccolmo sino al 6 novem-

bre. Un solo elicottero rimarrà a disposizione per le emergenze, ma in condominio con l'isola di Pantelleria. Monta la protesta degli abitanti. Dicono di essere abbandonati da Dio e dagli uomini. Quando inizia l'inverno, Lampedusa sprofonda infatti nella sua più totale solitudine. Da un giorno all'altro, dall'estate all'inverno, l'isola italiana delle Pelagie più vicina alla Tunisia, precipita in una lunga notte che scomparirà solo con l'inizio della prossima estate.

Per pura casualità, nel giorno dello sciacallo, è arrivato Mario Borghezio. È arrivato con il deputato Federico Bricolo, fortissima rassomiglianza, dicono i patiti di soap opera, con il protagonista di Incantesimo. Hanno tutti e due la cravatta verde e un fazzoletto verde nel taschino della giacca. Li riceve in aeroporto la signora Angela Maraventano, «espionete leghista sul luogo», come informa il comunicato stampa della Camera dei deputati Gruppo Lega Nord

Padania, con vistoso foulard verde al collo.

È l'avamposto delle grasse Valli Padane che si precipita in terra di tragedia. Sono legnosi, nel portamento e nell'eloquio. Ci richiamano alla memoria la vecchia pubblicità di un amaro, con il guerriero medievale che assesta tremende colpi di maglio. Sono proprio colpi di maglio, le parole di Borghezio e Bricolo.

**Civiltà leghista**  
Pensiero di Borghezio: «Questi sbarchi continui sono un'offesa alla nostra dignità». «Offriamo uno spettacolo indecoroso di persone malandate, di decine di bare portate via in aereo». «È incivile questo modo di consentire agli immigrati di entrare nel nostro paese». «Gli sbarchi feriscono il nostro orgoglio nazionale, la nostra dignità, la nostra civiltà». «Le soluzioni? Pattugliamento delle coste, contrasto vero, rafforzamento delle forze del nostro paese, per impedire alle carrette del mare di raggiungere le coste

italiane. I nostri confini vanno difesi. I magistrati si diano piuttosto una svegliatina. E le raffiche di spari andrebbero fatte davvero, ma nella schiena dei trafficanti».

Ma che siete venuti a fare qui, chiedo qualcuno a Borghezio.

«Non siamo venuti per fare quello che fanno gli altri. Alle cerimonie religiose provvedono bene i nostri sacerdoti. Siamo qui per lavorare, non per onorare le salme dei morti: la benedizione l'hanno già avuta. Prima di rifilare all'Europa questo problema, dovremmo tentare di affrontarlo noi».

Colpi di alabarda all'indirizzo del ministro degli Interni Pisanu: «Sti sbagliando totalmente politica nel contrastare l'immigrazione clandestina. Facciamo buonsismo molliccio, ma non raggiungiamo risultati». «Il ministro degli Interni non deve baciare la pantofola di Gheddafi. Pisanu tratta Gheddafi come una persona affidabile. Invece non do-

vrebbe cedere al ricatto di un paese che fino a ieri è stato finanziatore dei terroristi. Contro questa attività mostruosa ci deve essere tolleranza sotto zero. È una sfida criminale delle mafie straniere, e forse anche di mafie che conosciamo molto direttamente. Pisanu poteva fare di più con la legge Bossi». E ancora: «Non c'è alcuna fretta che vengano tolte le sanzioni alla Libia, sanzioni ben motivate che il mondo civile aveva decretato nei loro riguardi».

I guerrieri delle grasse Valli Padane, vanno a palie incatenate anche contro il presidente Ciampi. Borghezio: «Oltre a parlare di solidarietà e amore materno, il Capo dello Stato ha il dovere di fare come facciamo noi della Lega e difendere gli interessi legittimi della popolazione di Lampedusa che sta subendo troppi danni. È ora di finirlo. Lo Stato deve finalmente fare il suo dovere. Siamo qui per aiutare i lampedusani a disfarsi finalmente di questo problema.

Dal presidente abbiamo sentito su quest'argomento solo parole solluccherose».

È un vocabolario dalla banda moltiplicata, quello adoperato dal verde Borghezio: «intercettare», «respingere», «sopprimere», «sfida», «contrasto», «raffica» «svegliatina», «pantofola»... Li senti parlare e capisci che, essendo stati eletti da qualcuno, ci sono zone d'Italia dove ciò che accade a Lampedusa viene vissuto come un fastidioso mal di pancia.

Come bacchettare un naufrago

Nonostante tutto vanno compresi. Sono al governo ormai da due anni. Ma si ritrovano inani, impotenti a risolvere quell'emergenza che rappresentava il più suggestivo dei loro cavalli propagandistici elettorali: lo scarpone chiodato da rifilare nel fondo schiena dell'invasore pezzente. Vengono in visita a Lampedusa per cercare di fare un po' di colore. Sono andati al centro accoglienza Misericordie, dove spesso non c'è nean-

che il tempo di identificare per bene i nuovi arrivati. Qui Borghezio ha «bacchettato il naufrago», come ha spiritosamente intitolato un'agenzia: «Ma lo sa - ha detto a un somalo che aveva ancora la flebo al braccio - che non è questo il giusto modo per venire in Italia? Dove avere un posto di lavoro sicuro prima di lasciare il vostro paese...». Il somalo lo guardava pensieroso.

Borghezio si è soffermato un paio di minuti con i genitori dei tre fratellini annegati nel penultimo naufrago.

Infine, prima di andarsene, il colpo pirotecnico più riuscito: non ha stretto la mano a nessuno dei quasi cento naufraghi alloggiati al Misericordie. Loro, questa notte non ci dormiranno.

Il giorno dello sciacallo, che a Lampedusa segna l'inizio dell'inverno, è finito. I guerrieri delle Valli possono finalmente deporre l'armatura e tornarsene nelle verdi praterie (mare permettendo).

Bruno Marolo

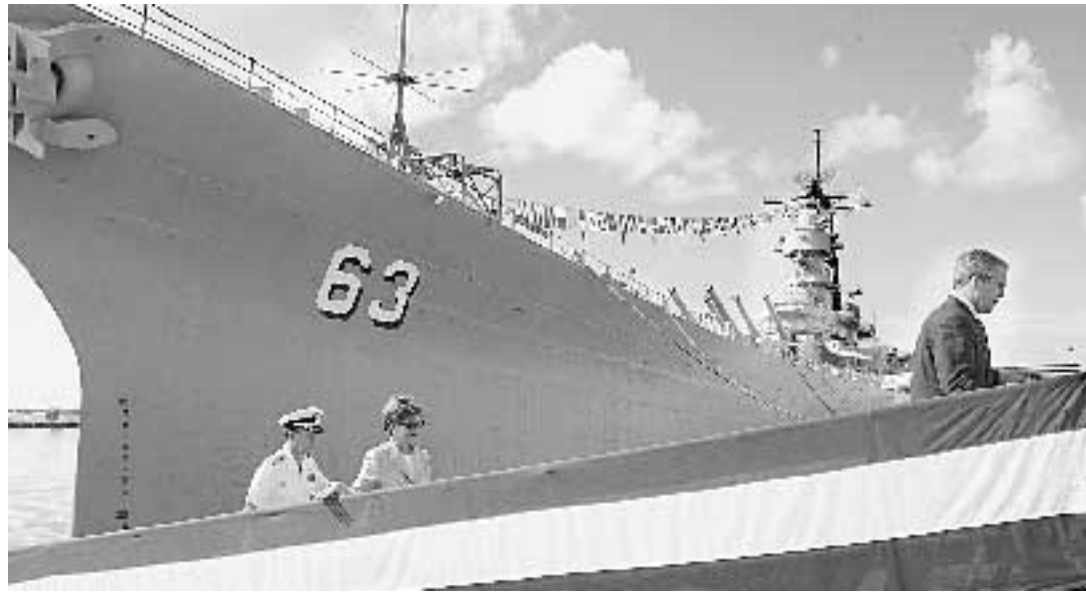
Votato un provvedimento che rende vana la decisione del presidente di bloccare il turismo americano verso l'Avana. Casa Bianca infuriata

## Cuba, il Senato Usa sfida Bush sull'embargo

WASHINGTON Rischiano di andare in fumo come un sigaro cubano le minacce di George Bush contro Fidel Castro. Il Senato ha sfidato la Casa Bianca e ha votato un provvedimento che renderebbe vana la decisione del presidente di bloccare il turismo americano a Cuba. L'approvazione della Camera è scontata. I consiglieri di Bush hanno annunciato che egli metterà il veto, ma diventa sempre più chiaro fino a che punto gli interessi elettorali del presidente e di suo fratello Jeb, governatore della Florida, siano in contrasto con quelli del loro stesso partito. Le sanzioni contro Cuba che Bush vuole inasprire provocano gravi danni agli agricoltori e i parlamentari repubblicani non possono rimanere indifferenti alle loro proteste.

Il 10 ottobre Bush ha annunciato l'intenzione di applicare rigorosamente il divieto di visitare Cuba per i cittadini americani. «Il governo cubano - ha dichiarato - paga ai lavoratori salari da fame in pesos senza valore e trattiene i dollari dei turisti per rafforzare la dittatura». La maggior parte delle sanzioni annunciate dal presidente John Ken-

edy nel 1962 è diventata inefficace con il passare degli anni. In teoria, ai cittadini americani è vietato portare valuta a Cuba. Tuttavia l'anno scorso 160 mila persone hanno ottenuto il permesso dal dipartimento di Stato e almeno altre 25 mila hanno aggirato il divieto passando dal Messico o dal Canada. Bush ha intenzione di concedere meno permessi e di scatenare contro i trasgressori gli agenti del dipartimento per la sicurezza interna. Per fare tutto questo avrebbe bisogno di soldi, e il Senato glieli ha negati. Il provvedimento, approvato con i voti di 59 senatori contro 38, evita di autorizzare esplicitamente il turismo a Cuba ma di fatto lega le mani al governo, privandolo dei fondi per fare rispettare il divieto. Il mese scorso una misura quasi identica era passata alla camera con 277 voti favorevoli e 188 contrari. Una commissione di deputati e senatori dovrà concordare un testo unico che sarà votato e trasmesso



George W. Bush sale sulla nave Missouri in occasione del Memorial delle vittime di Pearl Harbor nelle Hawaii

al presidente Bush per la firma. Tra i senatori repubblicani che hanno votato contro il presidente vi sono John Warner della Virginia, presidente della commissione per le forze armate, Pat Roberts del Kansas, presidente del comitato di vigilanza sui servizi segreti, e molti conservatori eletti in Stati agricoli come Texas e Oklahoma. Il provvedimento è stato proposto dal senatore repubblicano Michael Enzi del Wyoming, che alla fine ha dichiarato: «Le sanzioni non impediscono soltanto il flusso della valuta e delle merci, ma anche quello delle idee che favoriscono la transizione verso la libertà e la democrazia». Viene così rilanciata la politica di aperture graduali verso Cuba inaugurata dal presidente Bill Clinton. Nel 2000 il Congresso americano, sotto la pressione degli agricoltori, ha revocato la maggior parte delle restrizioni all'esportazione di viveri e medicinali. Da allora Cuba ha acquistato prodotti agri-

coli americani per 282 milioni di dollari.

La Casa Bianca ha reagito con disappunto al voto del Senato. «Il governo - ha ribadito un portavoce - considera le sanzioni e le restrizioni ai viaggi uno strumento indispensabile per negare risorse economiche al regime brutale di Fidel Castro». A spingere Bush all'attacco di Cuba non è soltanto lo spirito di crociata contro uno degli ultimi Stati comunisti. Il presidente si trova tra incudine e martello. Spingono per il ritiro delle sanzioni i parlamentari di Stati molto vicini al suo cuore, come il Texas, ma dall'altra parte della barricata vi sono gli esuli cubani della Florida, senza i quali egli rischierebbe la sconfitta nelle elezioni del novembre 2004. Nessuno in America ha dimenticato come Bush sia diventato presidente grazie alla Corte Suprema, che ha bloccato un nuovo conteggio delle schede in Florida. Gli esuli cubani si erano divisi tra i due partiti, anche perché Bush aveva preso le distanze dal loro tentativo di impedire il rimpatrio di Elian Gonzales, il piccolo profugo cubano salvato dal mare. Questa volta gli strateghi elettorali del presidente hanno deciso che il voto della Florida vale bene una crociata contro Cuba.

# Iraq, gli Usa ottengono metà degli aiuti

A Madrid raccolti 33 miliardi di dollari, ne occorrono 56. Uccisi 3 soldati americani

Gabriel Bertinetto

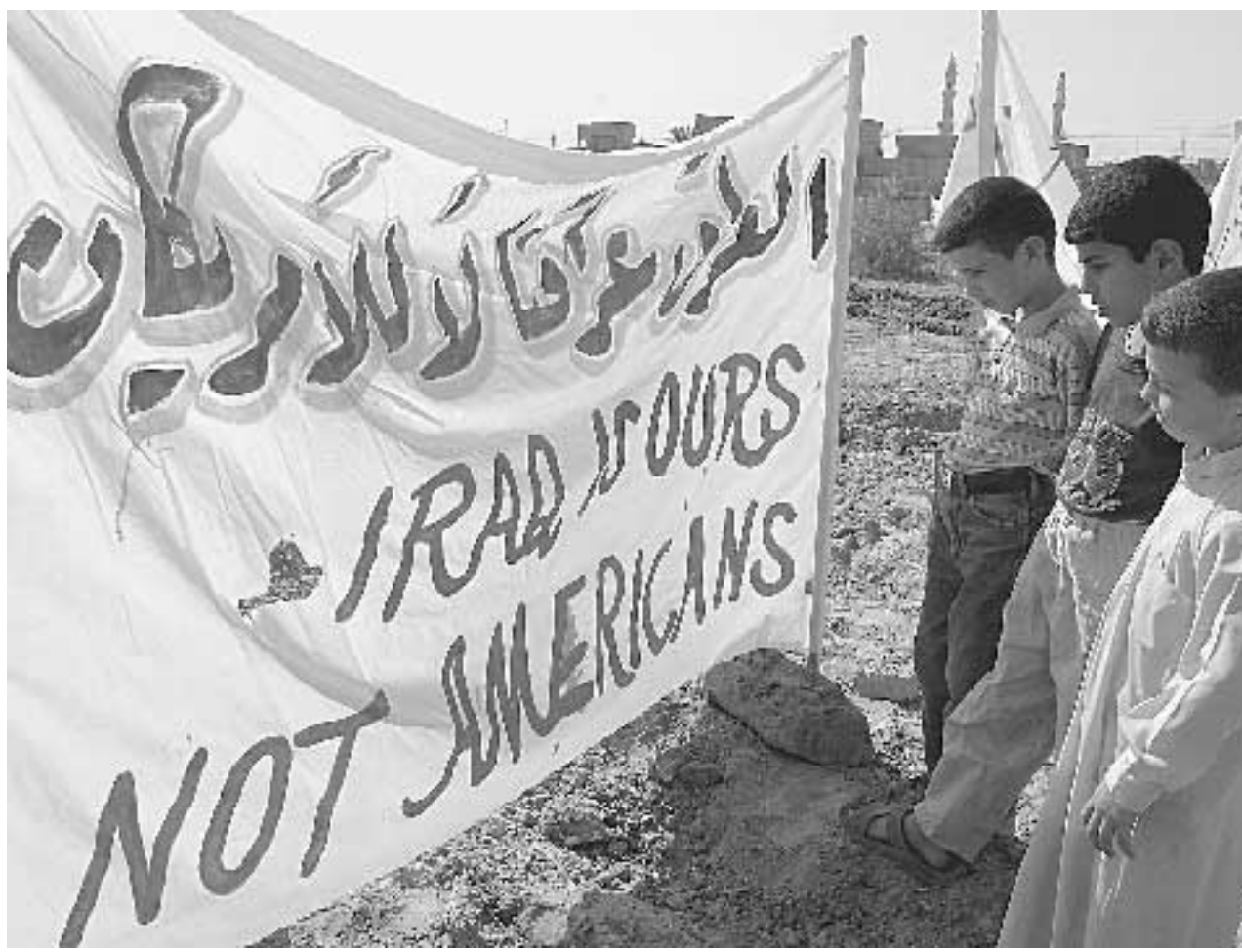
Canta vittoria il governo spagnolo, che ha ospitato a Madrid la conferenza internazionale dei donatori dedicata all'Iraq. Ma il «grande successo» di cui parla Ana Palacio, ministro degli Esteri, è tutto da dimostrare. Abbiamo raccolto più di quanto pensavamo di poter fare sino a poche settimane fa, è la tesi di coloro che, dalla Palacio a Colin Powell, sostengono che la conferenza ha prodotto buoni risultati. Ma la cifra che governi e agenzie hanno promesso di elargire si ferma a 33 miliardi di dollari, cioè molto al di sotto di quei 56 che la Banca Mondiale aveva indicato come somma necessaria a finanziare la ricostruzione dell'Iraq. I 33 miliardi verrebbero forniti sotto forma di prestiti o di aiuti nell'arco di cinque anni. Si inizia però al rallentatore: nel 2004, secondo fonti delle Nazioni Unite, ne arriverebbero solo cinque.

Tra i donatori, al primo posto gli Usa che si sono impegnati a versare 20 miliardi, poi il Giappone con 5. Arabia Saudita e Kuwait ne hanno promesso 1 a testa. La Francia, da parte sua, ha ribadito che non intende partecipare alla raccolta di fondi, perché non esiste ancora a Baghdad un governo iracheno pienamente sovrano che possa amministrarli direttamente. Il ministro per il commercio estero Francois Loos ha dichiarato infatti che «un governo iracheno provvisorio e sovrano avrebbe potuto essere l'interlocutore di cui ha bisogno la comunità internazionale per investire a lungo termine». Ma in Iraq a fianco delle autorità di occupazione per ora esiste

- **STIME** Secondo la Banca mondiale e le Nazioni Unite in 4 anni occorrono 36 miliardi di dollari per ricostruire l'Iraq. Secondo gli Usa servono altri 19,4 miliardi, per un totale di 55-56 miliardi di dollari.
- **LE DONAZIONI** Banca mondiale: fino a 5 miliardi di dollari per i prossimi 5 anni. Fmi: 4,25 mld di dollari in tre anni. Ue: 826

mln di dollari per il 2004. Usa: 20 mld di dollari per 18 mesi. Italia: 235 mln di dollari più il suo contributo a fondo Ue. Arabia Saudita: 1 mld di dollari. Australia: 14 mln di dollari. Corea del Sud: 200 mln di dollari. Emirati arabi uniti: 215 mln di dollari. Filippine: 1 mln di dollari. Finlandia: 5 mln di dollari. Francia: nessun aiuto ulteriore oltre al contributo nazionale per i 200 milioni di euro assicurati dalla Ue. Germania: nessun

contributo se non i 50 milioni di euro per fondo cumulativo Ue. Giappone: 5 mld di dollari, il contributo più cospicuo dopo quello degli Usa. Gran Bretagna: 495 milioni di dollari. Iran: 300 mln di dollari. Kuwait: 500 mln di dollari oltre a 1 mld già speso. Russia: non ha annunciato contributi. Spagna: 254 mln di dollari in aiuti economici fino al 2007. Svezia: 32,6 mln di dollari, ma solo per assistenza umanitaria.



Bambini iracheni leggono uno striscione antiamericano esposto nella città di Falluja a nord di Baghdad

solo un Consiglio di governo ad interim che quelle stesse forze hanno selezionato e che non ha alcun potere sostanziale. Alcuni membri di questo Consiglio, presenti a Msadid, hanno manifestato soddisfazione sugli esiti della conferenza: «Il nostro giudizio è positi-

vo -ha dichiarato Hameed Majid Mousa-. E la dimostrazione di una grande attenzione internazionale ai bisogni vitali del nostro popolo».

Adnan Pachachi, uno dei più autorevoli membri del Consiglio di governo iracheno, ha richiamato

l'attenzione dei partecipanti alla conferenza sul problema della sicurezza, che, ha detto è «la cosa principale». «Noi siamo capaci di garantirla -ha aggiunto- ma questo non significa che rifiutiamo donazioni per la riorganizzazione della polizia, l'acquisto di equipaggiamento, e tanto meno aiuti da parte delle forze internazionali, sulla base del mandato dell'Onu, per garantire la pace e l'ordine». Qui però Pachachi ha rivendicato con orgoglio il diritto degli iracheni ad essere soggetti attivi e non semplici esecutori di decisioni prese altrove.

Gli aiuti internazionali, ha detto infatti, sono benvenuti «a patto che siano approvati prima dal Consiglio di governo».

Pachachi ha poi promesso che il governo provvisorio «accelererà il processo costitutivo» in modo da poter presentare entro la data

La Francia ripete: parteciperemo alla ricostruzione solo quando a Baghdad ci sarà un governo sovrano

Il grosso della somma sarà fornito dagli Stati Uniti stessi: circa venti miliardi

## l'intervista

Franco Angioni

ex generale

Toni Fontana

«L'Onu deve assumere il comando della forza di pace in Iraq». È quanto dice Franco Angioni, «l'eroe del Libano», deputato dell'Ulivo, di ritorno da una visita al contingente italiano schierato a Nassiyra compiuta con le commissioni Difesa del Parlamento.

**Come giudica la missione dei soldati italiani alla luce di quanto ha visto in Iraq?**

«Abbiamo incontrato i responsabili della missione, si trattava di verificare se quanto è stato previsto dal Parlamento trovava attua-

zione e le eventuali difficoltà, oltre ad ascoltare i protagonisti. Gli italiani hanno assunto un atteggiamento "dialogante". Gli "altri" sono la popolazione civile; per ora in quella regione l'autorità locale sta nascendo, si instaurerà una sorta di provincia. L'impegno sta dando i suoi frutti; è finalizzato ad affrontare le esigenze principali della popolazione, i bisogni primari: l'acqua, l'elettricità, il cibo, l'assistenza sanitaria. Nel sud vive quella popolazione che, in maggioranza, si opponeva al regime di Saddam. È questa la ragione per cui si prevedeva che il compito di assistenza alla popolazione sarebbe stato rela-

tivamente più facile, come infatti è accaduto. Finora non vi sono stati incidenti, perché sappiamo che chi "gestisce" l'ambiente, è la comunità sciita, che non vuole infiltrazioni di elementi che potrebbero intralciare i suoi piani. Coloro che sono ancora favorevoli al vecchio regime non hanno la possibilità di esprimersi».

**È stata rafforzata la vigilanza nel timore di attentati? Gli amministratori americani ammettono che al Qaeda ha basi in Iraq...**

«La guardia contro eventuali attacchi terroristici è molto alta. Le autorità che si stanno insedia-

do, come dicevo, non permettono che elementi estranei si infiltrino. Gli italiani ricevono ordini, che non provengono direttamente dalle autorità di governo italiano, perché il nostro contingente è alle dirette dipendenze della Divisione britannica, che a sua volta, dipende dal Comando in Capo americano, che sta a Baghdad. Al momento, in termini generali, la strategia adottata non si è rivelata efficace al fine del ripristino della stabilità e della sicurezza in Iraq. Quando una strategia non si rivela vincente, è necessario cambiarla, e lo dovrà fare chi ha la responsabilità delle decisioni. La novità importante

è la risoluzione dell'Onu 1511, che però non indica un cambio di strategia; prevede l'allargamento della partecipazione alla ricostruzione dell'Iraq, ma la situazione impone un cambiamento di condotta».

**Dunque i soldati italiani rimarrebbero in Iraq, anche in futuro, in una situazione non chiara, ambigua...**

«L'Iraq ha bisogno dell'aiuto umanitario che non può essere dato senza una cornice di sicurezza. Ciò va riconosciuto. La forza multinazionale che sarà costituita dovrà dunque dotarsi di una strategia. Anche tra i dirigenti e nell'opinione pubblica americana si fa

strada la convinzione che si dovrà giungere ad uno "sganciamento" e dunque occorre chiedersi chi dovrà assumersi nuove responsabilità. La risoluzione assegna maggiore responsabilità al segretario generale dell'Onu, ma non gli affida gli strumenti per far valere questa autorità. Occorrerà aspettare».

**Anche gli inglesi stanno valutando la possibilità di ridurre la presenza in Iraq ed in particolare a Bassora. Agli italiani potrebbe essere chiesto di avvicendarli?**

«Ciò potrebbe verificarsi. La presenza dei britannici è già stata ridimensionata, ma prima di tutto

è necessario che le Nazioni Unite assumano l'autorità necessaria per poter decidere. Quanto prima devono essere stabilite le "regole", cioè la costituzione democratica, libere elezioni e un governo iracheno dotato di reali poteri; successivamente occorrerà sostenere con forza questo governo. In tale contesto, la forza multinazionale deve poter esprimere tutta la sua capacità sotto la guida dell'Onu. Lo "sganciamento" delle forze attualmente schierate deve essere contemporaneo alla crescita della governabilità del paese che deve poter contare su un'adeguata cornice di sicurezza».

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Un'operazione in grande stile, che l'Fbi aveva preparato nei minimi dettagli. Al mattino di buon'ora gli agenti hanno fatto irruzione quasi contemporaneamente in 61 magazzini della catena Wal-Mart e arrestato 250 addetti alle pulizie non in regola con il permesso di soggiorno. I lavoratori non erano alle dirette dipendenze di Wal Mart, la società che con 244 miliardi di fatturato guida la classifica mondiale delle imprese, ma di piccole aziende titolari dei contratti di appalto per la pulizia dei grandi magazzini. Secondo indiscrezioni degli ambienti investigativi, l'inchiesta non è partita contro gli appaltatori, ma proprio nei confronti dei dirigenti Wal-Mart, sospettati di chiudere un occhio sui documenti del personale, pur di spuntare prezzi stracciati per il servizio. «Si tratta di capire sino a che punto il management era coinvolto, e soprattutto sino a che livello», ha dichiarato sotto anonimato un funzionario. «Siamo profondamente disturbati da queste accuse - ha ribattuto Mona Williams, portavoce della catena di grandi magazzini- Wal-Mart impiega suo personale per la pulizia

Tutti clandestini, erano addetti alle pulizie in vari centri della catena di negozi Wal-Mart ora sotto accusa per aver assunto personale non in regola

## Usa, maxiretata nei supermarket: arrestati 300 immigrati

della maggior parte dei 3.412 punti vendita negli Usa, i contratti di appalto riguardano appena 700 negozi, e trattiamo solo con imprese in regola con la legge. Le autorità d'immigrazione sinora non hanno fornito nessuna prova di un coinvolgimento dei dirigenti Wal-Mart nell'impiego di lavoratori illegali, e se questo dovesse essere vero, potete star certi che collaboreremo a pieno con le autorità».

È vero che l'*Immigration and Naturalisation Service*, l'agenzia di controllo sull'immigrazione, non ha ancora formalizzato accuse nei confronti della società, ma gli investigatori assicurano che è soltanto questione di tempo. Nelle mani dell'Fbi ci sarebbero già registrazioni telefoniche tra i manager di Wal-Mart e i titolari delle imprese appaltatrici, da cui pare evidente un generale clima di connivenza e complicità.

Le leggi federali Usa impongono ai datori di lavoro di espletare tutti i con-



Uno dei tanti supermercati della catena Wal-Mart, oggetto della maxiretata degli immigrati

trolli necessari per stabilire che i dipendenti siano cittadini Usa o siano autorizzati a lavorare negli Stati Uniti. La semplice omissione di questi controlli si può configurare come una vasta gamma di reati, che vanno dalla frode fiscale all'associazione a delinquere. Tanto rigore non trova spesso applicazione. In realtà dagli anni '70 è prevalsa la tendenza a bloccare gli immigrati alle frontiere, ma di cercare di integrarli una volta entrati negli Usa, soprattutto se hanno trovato un'occupazione. Una scelta dettata da ragioni economiche: da una parte la necessità di manodopera non soddisfatta dall'offerta interna, dall'altra la convenienza ad avere lavoratori che non sono in grado di avanzare alcuna rivendicazione, neppure quando sono pagati meno del minimo di legge o costretti a straordinari non retribuiti, proprio perché non in regola con i documenti di soggiorno.

Con l'operazione Wal-Mart l'am-

ministrazione Bush sembra voler segnalare che nessuna priorità supera la guerra al terrorismo. Il segretario alla Giustizia, l'untraconservatore John Ashcroft, dopo l'11 settembre ha fatto della caccia agli immigrati l'arma principale nella lotta al terrorismo. Migliaia di arresti sono stati eseguiti in questi due anni, ma i casi d'incriminazione sono meno di quelli che si possono contare sulle dita di una mano.

Nella retata di venerdì scorso sono finiti soprattutto immigrati dall'Europa dell'Est, che ai tempi dell'Unione Sovietica venivano accolti negli Usa a braccia aperte e con tanto di status di rifugiati politici. Dopo la caduta del Muro, la povertà è tutt'altro che diminuita, e così il flusso migratorio verso l'America, che però adesso non si mostra affatto ospitale.

«È stata una semplice operazione di routine - ha dichiarato Garrison Courtney, portavoce dell'Fbi - Il clamore deriva soltanto dall'alto numero di arresti e per la notorietà della società coinvolta». Wal-Mart è una delle pochissime società Usa che non hanno sofferto della recessione. «I prezzi più bassi che possiate trovare», recita la pubblicità. E i salari più bassi per i lavoratori.

# Assalti e sparatorie, inferno a Gaza

*Attaccata la colonia di Netzarim: uccisi tre soldati israeliani. In altri scontri uccisi 4 palestinesi*

Umberto De Giovannangeli

Aiutato dall'oscurità della notte e da un fitto banco di nebbia Samir Muhammad Fuda, miliziano di Hamas - residente nel campo profughi di Jabaliya - riesce a strisciare inosservato sotto le recinzioni di una installazione militare adiacente alla colonia di Netzarim, eretta in prossimità di Gaza e assurta a simbolo della presenza israeliana nella Striscia. Tutto si svolge in meno di un minuto. Il terrorista apre la porta di uno dei dormitori e spara all'interno lunghe raffiche di arma automatica. Quindi scaglia almeno due bombe a mano contro gli inseguitori, e lascia l'area della base. Dopo alcune centinaia di metri Muhammad Fuda entra nel mirino di un carro armato, che lo abbatte. Nel frattempo un suo compagno della Jihad islamica, rimasto all'esterno della colonia, impegna i soldati con un continuo fuoco di disturbo, da varie angolazioni. Tutto era pianificato nei minimi dettagli, frutto di una tecnica di guerriglia mutuata dagli Hezbollah libanesi. Nelle brume del primo mattino, i soldati israeliani non potevano valutare con precisione il numero degli attaccanti. A Netzarim, le sessanta famiglie di coloni che vi abitano hanno trascorso lunghe ore nei loro rifugi.

Il bilancio della battaglia è accertato solo nella tarda mattinata. Da parte israeliana tre morti - un soldato di vent'anni, Alon Avrahami, e due soldate di 19, Sarit Shneur e Adi Osman, addette agli apparecchi elettronici - e due feriti. Da parte palestinese, un morto. Il secondo assalto, l'uomo della Jihad, è ancora in fuga. «Un terrorista palestinese armato di kalashnikov e di bombe a mano

Hamas e Jihad rivendicano l'agguato all'insediamento israeliano. Due donne tra le vittime



Una soldatesca, in borghese, consola un suo collega disperato per la morte di tre soldati israeliani a Gaza

è penetrato nel perimetro della base militare di Netzarim. Il terrorista ha aperto il fuoco contro diversi soldati nel settore delle loro abitazioni, uccidendo tre soldati e ferendone altri due. Un'unità israeliana accorsa sul luogo ha inseguito il terrorista uccidendola», recita un comunicato di Tshah.

Nelle stesse ore altri attacchi sono stati condotti da cellule palestinesi a Gaza: nell'arteria Kissufim, dove è stato ucciso un miliziano della Jihad islamica, Bilal Abu Hamud, nella colonia Aley Sinai, dove è stato ucciso Ismail Ayad, abitante nella vicina Beit Lahya, e al valico di Nahal Oz, dove è stato ucciso un altro palestinese. Ieri nuovi scontri a fuoco sono avvenuti presso la colonia di Kfar

Darom: un bambino palestinese di 11 anni, Mohammad Hamaydah, è stato colpito a morte.

Rivendicato congiuntamente da Hamas e dalla Jihad islamica, l'attacco alla colonia di Netzarim, segue di pochi giorni l'incontro dei rispettivi dirigenti - Khaled Mashal e Ramadan Shallah - avvenuto a Beirut oppure, secondo altre fonti, a Damasco. In quell'incontro, svoltosi mentre la Striscia di Gaza veniva sottoposta a ripetuti raid aerei israeliani, era stata enunciata la necessità immediata di una maggiore cooperazione militare. Già singolarmente le «Brigate Ezzedin Al Qassam» e le «Brigate Al Quds» - le strutture militari rispettivamente di Hamas e Jihad - mettono in difficoltà i dispositivi di sicurezza

dello Stato ebraico. Una volta armizzate le loro attività da un'unica regia, l'impatto sul terreno potrebbe essere notevole. Oltre lo stillicidio delle vittime, diversi commentatori palestinesi non nascondono il loro orgoglio: in pochi giorni il commando palestinese hanno saputo sconfiggere a Ramallah una pattuglia della unità di élite israeliana «Duchifat» (tre giovani soldati freddati da colpi sparati a bruciapelo alla testa) e penetrare in una colonia protetta come un fortino. In Israele il dolore per la morte di tre ragazzi in divisa a Netzarim s'intreccia con nuove polemiche sul tributo di sangue versato per gli insediamenti. «Cosa ci stava a fare, nostra figlia, in quel buco?», hanno chiesto straziati i genitori di una delle soldate uccise. Nella Striscia gli insediamenti ebraici sono addensati nel Nord (nelle vicinanze della città israeliana di Ashkelon) e nel Sud, a mo di barriera fra la Striscia di Gaza e il Sinai egiziano. Netzarim fa una partita a parte: una colonia isolata a pochi chilometri dalla popolatissima Gaza City. Una provocazione quotidiana per gli automobilisti palestinesi che le passano vicino. La classica spina nel fianco. È stato detto che il suo valore è militare: che a Netzarim vi sono occhi «elettronici» incaricati di impedire il contrabbando di armi nel porto di Gaza, che ancora non esiste. Doveva essere eretto con cospicui finanziamenti europei negli anni passati, poi l'Intifada ha spazzato via fra israeliani e palestinesi, osserva amaramente Ofer Shelach, commentatore militare di Yediot Ahronot, è in corso una partita a «somma-zero»: il vantaggio di uno è necessariamente la sconfitta dell'altro.

Ucciso anche un bambino palestinese di 11 anni colpito vicino a Kfar Darom

## Russia

### Incidente in miniera Intrappolati 46 uomini

**MOSCA** Di loro non si sa più nulla da più di 24 ore. Quarantasei minatori sono sepolti vivi a oltre 700 metri di profondità in una miniera di carbone della regione di Rostov sul Don, in Russia meridionale. Fra loro, stando all'emittente Ntv, ci sarebbe anche il direttore della miniera, Vasily Avdilev.

L'incidente è avvenuto intorno alle 20 di giovedì sera (le 18 italiane), quando un'altra galleria della miniera Zapadnaya a 400-500 metri di profondità si è improvvisamente allagata. Sessantuno i minatori coinvolti inizialmente nell'incidente. 15 sono riusciti a spostarsi e sono stati soccorsi. Ma con gli altri 46 si sono invece persi i contatti.

Il problema, spiegano i tecnici e i responsabili, è che l'acqua dalla galleria allagata è precipitata nel pozzo verticale della miniera, che convoglia anche l'aria nel-

le viscere della terra. Da due miniere adiacenti si stanno scavando due cunicoli dai quali si cercherà di raggiungere la galleria dove si ritiene che si trovassero i minatori al momento dell'incidente. Le condizioni però impediscono l'uso di attrezzatura pesante e tanto meno di esplosivi. Le speranze di ritrovare vivi i 46 dispersi non sono remote, in quanto si pensa che i minatori potrebbero essersi rifugiati in due gallerie ad un livello più alto, dove, se non si è verificato un crollo o un allagamento, dovrebbero esserci aria e sufficienza per diverse ore, forse giorni.

I familiari dei minatori denunciano le pessime condizioni di sicurezza dell'impianto, oltre al fatto che da mesi gli operai non ricevono lo stipendio. La procura regionale di Rostov ha intanto aperto un'inchiesta giudiziaria.

## L'intervista

Avi Pazner

portavoce di Sharon

L'ex ambasciatore israeliano difende gli attacchi mirati e la costruzione del Muro: la Striscia è il centro del terrorismo islamico contro di noi

### «Dietro gli attentati c'è anche la mano di Al Qaeda»

«Il sanguinoso attacco di Netzarim fa parte di un'offensiva generale pianificata dai gruppi estremisti palestinesi. La Striscia di Gaza è oggi più che mai il centro del terrorismo islamico contro Israele». A denunciarlo è Avi Pazner, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon, già ambasciatore a Roma e Parigi. L'attacco contro l'avamposto militare di Tshah nella Striscia motiva a posteriori, rileva Pazner, i raid aerei condotti dall'aviazione israeliana su Gaza (14 morti): queste operazioni militari, sottolinea il portavoce di Sharon, avevano come scopo di «impedire l'infiltrazione in Israele di un gruppo armato di Hamas».

**Qual è il segno dell'attentato rivendicato da Hamas e dalla Jihad islamica nella Striscia di Gaza?**

«Si tratta di un'operazione pianificata con il contributo attivo di elementi di Hezbollah e di Al Qaeda presenti nei Territori e che agiscono in totale sintonia con i gruppi terroristici palestinesi. La Striscia di Gaza è divenuta il centro del terrorismo islamico contro Israele; un terrorismo che gode del sostegno attivo di regimi come quelli di Iran e Siria».

**Questa valutazione a quali conclusioni operative porta?**

«Israele eserciterà con la massima determinazione il suo diritto al-

l'autodifesa. Sappiamo bene che quella contro il terrorismo è una lotta di lunga durata. Noi continueremo questa lotta, perché non abbiamo alternative, e adoteremo tutte le misure necessarie per la nostra difesa e per far cessare queste attività criminali».

**Israele è stato fortemente criticato per i recenti raid aerei su Gaza.**

«I terroristi usano i civili come scudi umani, nascondono i loro arsenali in aree densamente popolate, hanno trasformato case private in laboratori per la costruzione di bombe e corpetti esplosivi con cui vengono compiuti gli attentati suicidi. I

nostri piloti e i soldati fanno di tutto per evitare il coinvolgimento di civili in azioni di difesa preventiva; se alcuni capi terroristi sono sfuggiti ai nostri raid è perché all'ultimo momento abbiamo evitato di colpirli per non mettere a repentaglio la vita di civili innocenti. Ma il nostro senso di responsabilità non può spingersi sino al punto di lasciare campo libero a questi assassini che certo non si fanno scrupoli a massacrare donne e bambini negli autobus o in un ristorante. Il raid aereo contestato aveva come obiettivo quello di impedire l'infiltrazione in Israele di una cellula terroristica di Hamas. Ed è un obiettivo legittimo, che rivendichiamo».

**I raid su Gaza sono stati condannati dal premier palestinese Abu Ala. Qual è la valutazione del governo israeliano sulla possibilità di un'intesa col nuovo esecutivo palestinese?**

«L'ottimismo è del tutto fuori luogo. E la ragione è molto semplice: non abbiamo visto da parte dell'Anp alcuna azione contro il terrorismo. Si sono limitati alle solite dichiarazioni di condanna dopo l'ennesima strage di innocenti. Ciò che esigiamo sono fatti non parole. Ma questi fatti non potranno manifestarsi sino a quando al potere ci sarà Yasser Arafat, che ha ripreso il con-

trollo pressoché totale dei servizi di sicurezza».

**Un'altra materia di contenzioso è la costruzione della barriera difensiva.**

«Una costruzione che proseguirà perché questa barriera ha come unico scopo quello di rafforzare la sicurezza di Israele e dei suoi cittadini. I palestinesi vogliono che questa barriera venga smantellata? Possono ottenerlo, a patto che cessino la violenza e combattano realmente i gruppi terroristici».

**Insisto: i palestinesi, e con essi 144 Stati membri delle Nazioni Unite, affermano che il «muro» confligge con le leggi internazionali.**

«In questi tre anni di ininterrotta violenza, Israele ha subito perdite che, rapportate alla sua popolazione, superano di gran lunga la tragedia dell'11 settembre. Donne, anziani, bambini massacrati perché israeliani, perché ebrei. Abbiamo chiesto ripetutamente alla dirigenza palestinese di combattere i gruppi terroristici, come richiesto dagli Accordi di Oslo. Niente è stato fatto. La barriera difensiva è l'effetto e non la causa del terrorismo. Quel terrorismo che Yasser Arafat non solo non ha combattuto ma ha favorito e orchestrato illudendosi così di poter ottenere di più al tavolo negoziale». u.d.g.

## GOOGLE A WALL STREET, I TITOLI ALL'ASTA ON-LINE

MILANO Il motore di ricerca Internet americano Google sta studiando la possibilità di effettuare una vendita online all'asta delle sue azioni in una sorta di offerta pubblica di vendita (Opv) virtuale che valterebbe la società in oltre 15 miliardi di dollari. E quanto scrive il quotidiano britannico Financial Times.

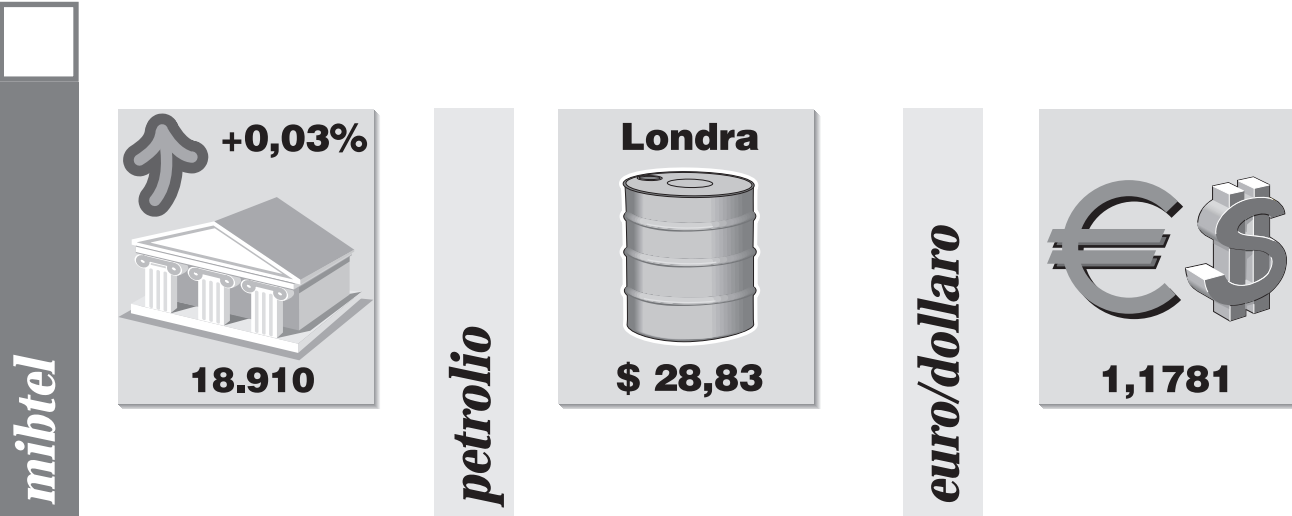
Secondo quanto riporta il Financial Times, la possibile operazione verrebbe realizzata attraverso un'asta elettronica - onde evitare gli scandali finanziari scoppiati a Wall Street dopo il collasso del boom di Internet - e porterebbe la Google in Borsa entro il primo trimestre del 2004.

Rivolgersi direttamente al mercato, significherebbe inoltre ridurre notevolmente le commissioni pagate alle banche d'investimento per il collocamento delle

azioni. Wall Street e Silicon Valley attendono da tempo un'Opv di Google, anche se la società è nata solo cinque anni fa.

«Il suo valore oscillerà tra 15 e 25 miliardi di dollari - ha commentato al Financial Times un'altra fonte -. Questo non è mai successo prima». Le attese Opv del passato, come quella di Apple Computer nel 1980 e di Netscape nel 1995, hanno riguardato in genere società in perdita mentre Google non solo macina utili, ma in pochi anni è diventata una grande società globale.

Nonostante la Google non pubblichi i suoi risultati finanziari, sottolinea il Financial Times, secondo le stime più accreditate genera utili per circa 150 milioni di dollari l'anno a fronte di un fatturato di 500 milioni di dollari.



**Giorni di Storia**  
**n.12**  
Le origini  
del fascismo  
Da oggi in edicola  
con l'Unità a € 3,30 in più

# economia e lavoro

**Giorni di Storia**  
**n.12**  
Le origini  
del fascismo  
Da oggi in edicola  
con l'Unità a € 3,30 in più

## Bond Argentina, addio rimborso

### L'investimento decurtato del 90-95%. I risparmiatori italiani: inaccettabile

Laura Matteucci

MILANO Per i risparmiatori italiani che hanno investito in Argentina le prospettive sono sempre più fosche. Il rimborso dei bond non sarebbe più pari al 25% del valore nominale, come ipotizzato un mese fa e peraltro respinto dagli interessati, ma finirebbe per essere solo del 10%: per ogni 100 euro investiti il rischio è di riprenderne solo 5 o 10. Morale: per i circa 450mila risparmiatori italiani esposti nei confronti dell'Argentina (per un totale di circa 13,5 miliardi di euro) l'ipotesi di un'azione legale si fa sempre più concreta. L'azione legale, se ci sarà, coinvolgerà oltre agli italiani i risparmiatori francesi, tedeschi e giapponesi, e sarà finanziata, per l'Italia, dalle banche, sponsor finanziario della Task Force Argentina (l'associazione che rappresenta circa il 92% dei creditori italiani).

L'annuncio arriva da Nicola Stock, il rappresentante della Tfa che ha riferito dei colloqui avuti a Roma con il segretario delle Finanze argentino Guillermo Nielsen. Le condizioni proposte per il rimborso dei bond argentini in default sono peggiorative rispetto alla proposta fatta un mese fa e, di fatto, impediscono il proseguimento delle trattative: la formula di rimborso dei tre bond proposti dall'Argentina determina un valore attuale per il sottoscrittore che decurti di oltre il 90% quello che avrebbe ottenuto in assenza di default, ha spiegato Stock.

Dice Stock: «Ho appreso da colleghi tedeschi e giapponesi che la percentuale di taglio supera il 90%». «Ho chiesto conferma a Nielsen dell'entità dei tagli, e l'ha confermata», ha aggiunto.

Un mese fa a Dubai, a margine dei lavori del Fondo monetario, l'Argentina aveva proposto un generico taglio del capitale del 75%.

Adesso gli scenari sembrano ulteriormente peggiorati. Per il bond con un taglio del capitale del 75% l'Argentina propone un rimborso in 8-12 anni. Per il par bond viene proposto un rimborso in 30-43 anni con tassi di interesse prima del pagamento finale dello 0,5-1%. Per il bond con capitalizzazione legata alla crescita del Pil argentino si prevede un rimborso su una durata un po' più contenuta dei 30-43 anni.

In conseguenza del passo indietro argentino, Tfa ha quindi deciso di avviare una due diligence (un'analisi economico-finanziaria) sulle 98 emissioni argentine sottoscritte in Italia, tesa a bloccare il piano di ristrutturazione.

«Riteniamo di poter completare la due diligence per la fine di novembre. A quel punto sapremo come andare avanti e lo faremo sapere al Fondo Monetario internazionale, ai governi e, se ce lo chiederà, anche all'Argentina - riprende Stock - La loro è una posizione rigida. Sono loro che ci hanno detto "il piano è questo e non si tocca". Quindi, per ora, il dialogo è chiuso». Il capo della Task Force si è poi soffermato sull'altro dogma imposto dall'Argentina, oltre a quello del 75% di riduzione del valore nominale (anche se ora la decurtazione reale potrebbe raggiungere il 90%), e cioè «sull'uguaglianza di trattamento per tutti». «Così avevano detto - ha affermato Stock - anche se dalle voci che mi giungono dall'Argentina i fondi pensione locali sembrerebbero fare pressione per ottenere un taglio diverso. Ho dubbi sulla vere volontà dell'Argentina».

Dubbi, quelli di Stock, che riguardano anche le cifre fornite dal governo di

Buenos Aires, ed in particolare il 3% di avanzo primario. «È difficile che un creditore prenda per veri dati forniti da un debitore insolvente. Un debitore che se fosse stato un privato vorrebbe ora il sole a scacchi, starebbe cioè già in prigione», ha aggiunto Stock, sottolineando che la Tfa ha assunto una società internazionale per elaborare stime e scenari relativi all'Argentina, e quindi fornire all'associazione uno strumento in più per cercare soluzioni alternative al taglio proposto.

«Nielsen mi ha detto che con il 3% di avanzo primario che il Paese registrerà è difficile pagare i creditori privati. Noi abbiamo stimato che con un surplus sul pil del 6% potrebbero essere rimborsati quasi l'80% dei debiti. Fra queste due ipotesi ce ne sono delle altre - ha detto Stock - La società alla quale ci siamo affidati elaborerà degli scenari, come ad esempio cosa potrebbe fare l'Argentina con un surplus del 3%».

Il presidente di Tfa ha anche annunciato di aver chiesto al governo italiano di cogliere l'occasione del semestre di presidenza europea per sensibilizzare gli altri governi sulla questione del default dell'Argentina.



I giorni della crisi in Argentina, correntisti davanti alle banche Diego Giudice/Anp

È quanto chiesto dall'Intesa dopo la condanna della Commissione e del ministro dell'Economia per omessa vigilanza

## Consumatori: «La Consob deve pagare»

MILANO La sentenza della Corte d'Appello di Milano, che ha condannato la Consob e il Ministero dell'Economia ad un risarcimento per una vicenda riguardante il collocamento dei fondi atipici Santa Teresa di Gallura, «apre le porte a migliaia di risparmiatori che, a causa di investimenti spregiudicati appioppati da banche e promotori finanziari, hanno perso parecchi soldi». Lo afferma l'Intesa dei Consumatori, invitando tutti i risparmiatori che abbiano avuto perdite a causa di titoli bidone a rivolgersi all'associazione per intentare cause e riavere indietro i soldi perduti.

La Corte d'Appello di Milano,

infatti, abbracciando le tesi dell'Intesa dei consumatori, ha riconosciuto l'omessa vigilanza e la violazione commessa da Consob e Ministero, ai danni di 898 risparmiatori - afferma l'associazione dei consumatori in una nota, precisando che «la sentenza della Corte apre le porte a migliaia di risparmiatori che, a causa di investimenti spregiudicati appioppati da banche e promotori finanziari, hanno perso parecchi soldi».

Dopo aver ricordato la vicenda Bipop, la questione My Way e For You, e il «clamoroso scandalo» dei bond Cirio, l'Intesa dei Consumatori, sulla scia della sentenza milanese invitando «tutti i risparmiatori che abbiano avuto perdite a causa di titoli bidone a rivolgersi all'associazione per intentare cause e riavere indietro i soldi perduti».

L'altro ieri la seconda sezione civile della Corte d'Appello di Milano ha condannato la Consob, il Ministero dell'Economia, l'ex presidente dell'organo di commissione e vigilanza della Borsa, Bruno Pazzi, due commissari e un funzionario dell'epoca a risarcire per un totale di circa 6 milioni e 300 euro, 898 risparmiatori che vent'anni fa avevano sottoscritto titoli atipici il cui valore, in un paio di anni, si era azzerato.

La vicenda risale al luglio dell'83 quando venne depositato presso la Consob un prospetto informativo di sollecitazione al pubblico risparmio relativo all'operazione di offerta al pubblico della sottoscrizione di titoli atipici relativi all'operazione «Hotel Villaggio Santa Teresa» in Sardegna. Prospetto che, secondo i risparmiatori, conteneva dati non veritieri che avrebbero dovuto essere rilevati dalla Consob, che non avrebbe dovuto dare alcuna autorizzazione all'operazione. Invece cominciò una massiccia sottoscrizione di quote che arrivò a circa 44 miliardi di lire complessivi.

«Si sono presentati circa 180 mila sottoscrittori, molti dei quali non erano in grado di leggere il prospetto informativo, e molti non erano in grado di comprendere il contenuto del prospetto informativo», ha scritto la sentenza. La Consob, secondo i risparmiatori, avrebbe dovuto essere rilevata dalla Consob, che non avrebbe dovuto dare alcuna autorizzazione all'operazione. Invece cominciò una massiccia sottoscrizione di quote che arrivò a circa 44 miliardi di lire complessivi.

«Si sono presentati circa 180 mila sottoscrittori, molti dei quali non erano in grado di leggere il prospetto informativo, e molti non erano in grado di comprendere il contenuto del prospetto informativo», ha scritto la sentenza. La Consob, secondo i risparmiatori, avrebbe dovuto essere rilevata dalla Consob, che non avrebbe dovuto dare alcuna autorizzazione all'operazione. Invece cominciò una massiccia sottoscrizione di quote che arrivò a circa 44 miliardi di lire complessivi.

### Sit-in e iniziative in tutta Italia I Ds si mobilitano contro il carovita «Governo assente»

MILANO Giornata di mobilitazione nazionale, oggi, contro il carovita, indetta dai Democratici di sinistra, prima tappa della campagna «Caro governo, quanto ci costi!». Impegnati numerosi esponenti del partito nelle piazze e nei mercati di molte città d'Italia per incontrare i cittadini e sensibilizzarli sulle proposte antinflazione dell'opposizione.

Secondo i dati dell'Intesa dei consumatori, rispetto al 2001 fare la spesa oggi costa il 39% in più. I prezzi, si legge in una nota della Quercia, sono aumentati negli ultimi due anni in maniera impressionante: una borsa della spesa che costava 50mila lire ora costa 40 euro e più. Sono aumentati alimentari e capi di abbigliamento, cinema, trasporti, affitti. E non è corretto addossare le colpe all'euro. «La colpa - prosegue la nota - è di chi ha speculato e dell'incuria del governo che non ha vigilato contro gli aumenti, come è stato invece fatto in altri paesi europei, dove sono state attivate tempestivamente efficaci misure di controllo».

Tra gli appuntamenti, a Roma al mercato del quartiere Garbatella, il segretario nazionale dei Ds Piero Fassino incontrerà i cittadini alle 10; a Torino Luciano Violante, capogruppo alla Camera, sarà al mercato di piazza Benefica a borgo san Paolo alle 10; a Bari parteciperà alle 10 all'appuntamento al mercato dell'ex manifattura tabacchi in via Ravaris il capogruppo ds al Senato Gavino Angius; il coordinatore della segreteria dei Ds, Vannino Chiti, sarà a Firenze dalle 9 al mercato di sant'Ambrogio.

Anche a Bologna i ds scendono in piazza contro il carovita. La Quercia sensibilizzerà gli italiani «sull'inerzia del governo di centro destra che non fa nulla per contrastare l'aumento dei prezzi». Saranno allestiti numerosi banchetti in città e in molti comuni della provincia e della regione per distribuire materiale informativo sulle cause dell'aumento dei prezzi, «e sulle proposte che i ds hanno elaborato per contrastare questa grave situazione di disagio». Nel centro di Bologna, dalle 9 alle 12, i punti informativi saranno a disposizione dei cittadini in via Ugo Bassi davanti al mercato delle Erbe e in piazzetta Garibaldi.

«Siamo di fronte ad un abbassamento reale e consistente delle condizioni materiali di vita delle famiglie», dichiara Manuele Auzzi, segretario dell'Unione metropolitana di Firenze, oggi in Piazza Leopoldo insieme a Michele Ventura. «Allo stesso tempo - aggiunge - i salari non stanno al passo con questi aumenti e l'esecutivo ha scelto la strada della precarizzazione e della deregolamentazione dei diritti e dello stato sociale».

«Lo sciopero generale e le manifestazioni di ieri su tutto il territorio nazionale - continua Auzzi - dimostrano a quali prezzi, in tutti i sensi, debba essere pagato il paradiso promesso dal governo Berlusconi che non colpisce solo il presente delle persone con tutti i tagli previsti dalla Finanziaria, ma anche il futuro con la riforma del sistema pensionistico».

Sit-in e volantaggi anche in diversi punti di Milano. Come spiega una nota ds: «È un'iniziativa di protesta contro l'assenza di politiche da parte del governo Berlusconi per contrastare l'aumento dei prezzi, l'azzeramento di forme di sostegno alle persone più deboli in relazione al costo dei servizi, l'annientamento nella nostra città e nel nostro Paese di un'adeguata offerta in termini di politiche sociali».

In termini di capitalizzazione, tra il primo gennaio 2002 e il 30 giugno 2003, la Borsa di Milano è stata scavalcata anche da quella di Madrid. Solo 6 matricole a fronte di 17 delisting

## Mercati finanziari, Piazza Affari cenerentola d'Europa

Angelo Faccinotto

MILANO Due anni di governo Berlusconi hanno lasciato il segno anche sui mercati finanziari, quelli che, in teoria, avrebbero dovuto maggiormente beneficiarne. In questo periodo la Borsa di Milano è diventata la cenerentola d'Europa, scendendo, in termini di capitalizzazione, all'ultimo posto tra le principali piazze finanziarie del vecchio continente. Scavalcata, oltre che da Londra, Parigi, Francoforte e Zurigo, anche da Madrid.

Secondo i dati diffusi ieri dall'ufficio studi di Mediobanca, tra il pri-

mo gennaio 2002 e il 30 giugno 2003, il valore di Piazza Affari è passato da 592 a 479 miliardi di euro. E in discesa è risultata anche l'incidenza della capitalizzazione sul prodotto interno lordo. In un anno - da giugno 2002 a giugno 2003 - è passata dal 43,3 al 38,4 per cento. Un dato inferiore solo al 33,9 per cento della Germania.

Ma cosa ha contribuito a far scendere il valore della Borsa italiana, oltre all'andamento negativo dei mercati legati alla difficile congiuntura economica? Un peso importante lo hanno avuto i delisting. Le società che hanno detto addio al listino sono state 17, un numero di gran lunga

superiore a quello delle matricole, in tutto sei. La maggior parte delle società interessate alla quotazione ha preferito restare alla finestra in attesa di tempi migliori, confermando la scarsa propensione manifestata negli ultimi anni. E Milano, anche in questa classifica, si è trovata in fondo, davanti soltanto a Zurigo. Risultato, a fine giugno in Piazza Affari, tra listino ufficiale, ristretto e nuovo mercato, le società quotate erano 279.

A far da contraltare a questa tendenza, l'incremento degli aumenti di capitale, che ha interessato soprattutto il primo semestre di quest'anno. Segno che di fronte alla scarsa patrimonializzazione, e all'acuirsi della



Piazza Affari a Milano Ansa

crisi, molte società hanno cercato di correre ai ripari ricapitalizzandosi. I dati parlano, per questo periodo, una raccolta di 4,36 miliardi. Cifra superiore a quella relativa a ciascuno dei tre anni precedenti.

Un po' meglio sono andate le cose per quel che riguarda i dividendi. Nel 2002 hanno raggiunto l'ammontare di 17 miliardi di euro. Anche se, di fronte alla perdita di capitale, per chi ha investito si è trattato solo di un premio di consolazione. E, fatte le proporzioni, anche magro. Per raccogliere, i risparmiatori devono puntare, e sperare, sul lungo periodo. Chi ha investito un euro nel gennaio del 2002, dopo diciotto mesi

si è ritrovato - nel caso di 181 società - con meno di quanto aveva puntato. Solo 104 titoli si sono ritrovati in attivo. Tra le «grandi», a far meglio - cioè a presentare un rendimento positivo al netto dei dividendi, sono stati Autostrade, Snam Rete Gas, Ras e Unicredit. Male, invece, i principali titoli industriali. I peggiori sono stati Alitalia, Fiat e Ifil. Ma male sono andati anche Finmeccanica, Seat, Tim, Generali e Luxottica. Un esempio su tutti. Chi il primo gennaio 2002 aveva investito un euro sul Lingotto, a fine giugno si è ritrovato con 36 centesimi in tasca. Figurarsi chi l'investimento l'aveva fatto prima dell'11 settembre 2001.

**Consorzio A.T.O.**  
**Ambito Territoriale Ottimale**  
**N. 5 Enna**  
Piazza Garibaldi, 1 - Enna  
Tel. 0935/521260 - Fax 0935/500429

**Il Direttore Generale**  
esecuzione alla delibera Assembleare n. 14 del 07/10/03, dichiarata immediatamente esecutiva, RENDE NOTE che il termine per la presentazione delle offerte, fissato al 16 ottobre 2003 nel bando di gara, pubblicato in data 5 agosto 2003 sul supplemento della Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea 2003/S148 - 134761 e sulla GURS parte II n. 31 del 1.08.03 è stato prorogato al 20 novembre 2003.

**Il Direttore Generale**  
Dott. Giuseppe Saccone

All'amministratore delegato si chiedono «sinergie e integrazioni» per ripianare i conti della divisione di TI Media

# Tronchetti Provera cambia "La7"

Bilancio e ascolti non vanno, Grassi al vertice della televisione al posto di Parrello

Roberto Rossi

MILANO Terremoto ai vertici de La7. Salta l'amministratore delegato Giuseppe Parrello. Al suo posto Fabrizio Grassi, già vice direttore generale di "la Repubblica" e poi direttore operativo alla Seat. Antonio Campo dall'Orto, invece, diventa responsabile, oltre che del palinsesto di Mtv, anche dei programmi e contenuti de La7. È confermato Giulio Giustiniani responsabile della direzione informazione e del tg.

I cambiamenti nell'area televisione del gruppo Telecom Italia Media sono arrivati improvvisi e inaspettati. Secondo quanto appreso, Giuseppe Parrello manterrà la carica di vice presidente di Telecom Italia Media, diventando responsabile del progetto per lo sviluppo del digitale terrestre delle tv del gruppo. Il Progetto Digital Terrestrial Television, di cui è responsabile Parrello, si legge nella nota di Telecom Italia Media, «avrà la responsabilità di garantire lo sviluppo e l'implementazione della tecnologia digitale applicata alla televisione». Il che equivale a un vero e proprio esautoramento dato il livello di sviluppo della nuova tecnologia.

Lo scopo della nomina di Grassi, da oggi responsabile dell'Area di Business Television di Telecom Italia Media, si legge ancora, è quello di «garantire il raggiungimento degli obiettivi di business attraverso lo sviluppo di sinergie ed integrazioni operative tra le realtà editoriali del gruppo». A Grassi risponderanno Antonio Campo Dall'Orto, che dovrà garantire «in relazione al posizionamento strategico de La7 e Mtv» la definizione dei contenuti e dei palinsesti, Giulio Giustiniani e Paolo Ballerani, che è riconfermato direttore Operations.

Resta da capire il perché di questa sostituzione. Grassi è un abile manager e forse la sua nomina la si deve ai problemi economici del polo televisivo del gruppo Telecom. Sul fronte patrimoniale, infatti, la

holding che controlla La7 e Mtv (Hmc) difficilmente cammina su gambe proprie. La holding ha bruciato quasi del tutto il capitale della società che ammonta a 5 milioni di euro. Una cifra che l'azionista principale, Telecom Italia Media, si è ritrovato sul groppone. A livello di risultato operativo la divisione è rimasta in perdita per 36 milioni di euro, nonostante il ridimensionamento rispetto ai -43 milioni del periodo precedente.

Queste sono le condizioni economiche che Grassi si troverà davanti. Che non sono certo migliori di quelle legate all'ascolto. La7 viaggia sempre con uno share che a stento supera il 2%. Anche la recente trasmissione di Gianni Riotta (Americana) ha raggiunto uno stentato 0,7 per cento. È ipotizzabile quindi pensare che i nuovi vertici non si lancino in un programma di investimenti. D'altronde Marco Tronchetti Provera non ha mai pensato a un terzo polo alternativo alla Rai e a Mediaset. La filosofia del numero uno di Telecom è stata sempre quella di pestare meno piedi possibili e di fare una televisione presentabile e con conti in ordine.



L'amministratore delegato Telecom Marco Tronchetti Provera. F.Monteforte/Ansa

Lo stanziamento è previsto in un emendamento alla Finanziaria firmato dal senatore di Forza Italia, Ferrara

## Cinquanta milioni al policlinico dell'Opus Dei

Nedo Canetti

ROMA La lettura delle migliaia di emendamenti che la maggioranza ha presentato, al Senato, alla sua finanziaria riserva sempre qualche succosa sorpresa. Ne è, ad esempio, spuntato uno, non di un parlamentare qualsiasi, ma addirittura del relatore del provvedimento, il sen. Mario Ferrara di Fi, che è veramente una chicca. Prevede di finanziare con 50 milioni di euro (20 nel 2004 e 30 nel 2005), la realizzazione di un policlinico universitario

dell'Università privata Campus Bio-medico di Roma. Dove sta la singolarità? Nel fatto che la formazione dottrinale e spirituale di questa università - come emerge chiaramente dal sito internet dell'istituto - è affidata alla Prelatura dell'Opus Dei, la potente associazione cattolica.

L'Italia è questo strano Paese che ha un governo che non riesce a trovare una lira per la sanità; costringe le Regioni ai salti mortali e a reintrodurre vari ticket, per far quadrare i bilanci sulla spesa sanitaria; taglia i trasferimenti e poi, attraverso qualificati esponenti della sua maggioranza,

decide di stanziare 50 milioni di euro per un policlinico privato, solo perché sostenuto dalla lobby dell'Opus Dei.

Proprio l'altro ieri le Regioni hanno denunciato una situazione di «allarme rosso» per quanto riguarda l'assistenza ai cittadini. Hanno chiesto un incontro urgente al ministro dell'Economia per sottoporli alcuni emendamenti da apportare proprio alla finanziaria e proprio sulla sanità. Regioni che sono state gravate, con la Bossi-Fini, anche dell'assistenza agli oltre 700 mila immigrati regolarizzati, con quota capitaria media, per la sanità, pari a 1.300

euro. Il governo continua a ripetere che non c'è una lira, porta la sanità pubblica allo sfascio e sapete dove il relatore senatore forzista vorrebbe prendere i quattrini per far confluire all'Opus Dei questo fiume di miliardi? Per metà dal ministero dell'Economia e per metà proprio da quel ministero della Salute che continua a piangere miseria. È notoria la grande ricchezza dell'Opus Dei: possibile che, per una sua iniziativa, del tutto privata, abbia bisogno dell'aiuto del nostro «povero» Ministero della Salute?

### energia

## Nuove nomine all'Authority

MILANO Tullio Maria Fanelli, Alessandro Ortis e Fabio Pistella sono ufficialmente la triade scelta dal governo per succedere all'attuale vertice dell'Authority per l'Energia. Le nomine, che ora dovranno ottenere il via libera delle commissioni parlamentari, sono state definite ieri nel corso del Consiglio dei Ministri.

Secondo le prime indiscrezioni Ortis dovrebbe essere destinato alla presidenza. Il Consiglio dei Ministri - si legge nel comunicato diffuso da Palazzo Chigi al termine della riunione - ha dato «l'avvio della procedura per la nomina dell'ingegnere Alessandro Ortis a Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, nonché del professor Fabio Pistella e dell'ingegnere Tullio Maria Fanelli a componenti della medesima Autorità». Procedura che ora prevede 45 giorni di tempo per il parere vincolante delle competenti commissioni parlamentari di Camera e Senato (Attività produttive e Industria).

PIRELLI

## Vinta gara in Tunisia da 100 milioni di euro

Il consorzio formato da Pirelli Cavi e Sistemi Energia e Nexans si è aggiudicato un contratto da 100 milioni di euro per la fornitura e l'installazione, per conto dell'Ente nazionale tunisino per l'energia Steg, di cavi di trasmissione di energia elettrica sotterranei e relativi accessori ad alta tensione per il potenziamento e l'ampliamento della rete di trasmissione elettrica.

MICROSOFT

## In crescita fatturato e utile netto

Microsoft ha concluso il primo trimestre con una crescita dell'utile netto del 28% a 2,61 miliardi di dollari su ricavi in aumento del 6% a 8,22 miliardi. Il risultato per azione si è attestato a 30 centesimi contro i 29 attesi dagli analisti. Per il trimestre in corso, la società conta su un utile per azione tra 29 e 30 cent (28 le stime) e ricavi per 9,7-9,8 miliardi.

FINCANTIERI

## Contratto per due navi con la greca Neptunes

Il gruppo amatoriale greco Neptune Lines e Fincantieri hanno firmato al Pireo i contratti per la costruzione di due ro-ro/car-carriers, che saranno in grado di trasportare sino a 2.000 autovetture. La prima unità, che sarà realizzata nello stabilimento di Palermo, verrà consegnata nell'estate del 2005; la gemella nell'autunno dello stesso anno.

BULL

## Tornano i profitti nel primo semestre

Ritorno agli utili per la Bull, società francese di computer. Nel primo semestre dell'anno la compagnia ha registrato profitti netti per 1,3 milioni di euro, contro 524,2 milioni di perdite del 2002. L'Ebidta è stato pari a 20 milioni di euro contro un «dossier» di 151 milioni del 2002. La società ha dichiarato di aspettarsi un Ebidta di 15,8 milioni di euro nella seconda metà dell'anno.

<b>Volvo S60 TD</b> Optima 23 rate da <b>196€*</b>	<b>Volvo V40</b> Sport/Class 23 rate da <b>167€*</b>	<b>Fiat Multipla</b> Jtd Elx 23 rate da <b>127€*</b>	<b>Alfa Romeo</b> Gtv Motus 23 rate da <b>207€*</b>	<b>Alfa Romeo</b> 147Jtd Prog. 23 rate da <b>159€*</b>
<b>Vetture Nuove Aziendali e Km 0</b>				
<div style="font-size: 2em; font-weight: bold; letter-spacing: -2px;">ANTICIPO ZERO</div> <div style="font-size: 1.5em; font-weight: bold;">www.eurotoscar.it</div> <p><small>* + rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%</small></p>				
<b>Daewoo</b> Matiz Ant. 50+ 23x <b>58€*</b>	<b>Daewoo</b> Kalos 23 rate da <b>75€*</b>	<b>Daewoo</b> Tacuma Ant. 50+ 23x <b>112€*</b>	<b>Daewoo</b> Leganza cdx Aut. 23 rate da <b>154€*</b>	<b>Rover</b> 75 CDT Tourer IVA DETRAIBILE 23 rate da <b>184€*</b>
<b>Renault</b> Master Dti 23 rate da <b>125€*</b>	<b>Fiat</b> Punto El/Elx 23 rate da <b>65€*</b>	<b>Lancia</b> Y Elf. Blu 23 rate da <b>70€*</b>	<b>Fiat</b> Stilo 1.2/1.9 Jtd 23 rate da <b>96€*</b>	
<b>Lancia</b> Lybra 1.9 Jtd 23 rate da <b>146€*</b>	<b>Ssangyong</b> Rexton 23 rate da <b>236€*</b>	<b>Ss. Musso</b> 23 rate da <b>212€*</b>	<b>Ss. Korando</b> 23 rate da <b>168€*</b>	

**Vieni a trovarci a Pisa**

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

**Solo da**

**eurotoscar**

**Dove viaggia la convenienza**  
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA  
Tel. 050 981741 ra. - Fax 050 3163143  
Email: eurotoscar@eurotoscar.it

**Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno**

**I CAMBI**

1 euro	1,1781 dollari	-0,001
1 euro	129,0200 yen	-0,300
1 euro	0,6948 sterline	-0,002
1 euro	1,5471 fra. svi.	+0,000
1 euro	7,4307 cor. danese	-0,000
1 euro	32,1340 cor. ceca	+0,220
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,2400 cor. norvegese	+0,005
1 euro	9,0505 cor. svedese	+0,015
1 euro	1,6830 dol. australiano	-0,003
1 euro	1,5410 dol. canadese	+0,001
1 euro	1,9369 dol. neozelandese	-0,003
1 euro	258,2500 fior. ungherese	+1,590
1 euro	0,5842 lira cipriota	+0,000
1 euro	235,5800 tallero sloveno	+0,030
1 euro	4,6961 zloty pol.	+0,029

**BOT**

Bot a 3 mesi	99,73	1,70
Bot a 6 mesi	99,03	1,80
Bot a 12 mesi	97,88	1,96
Bot a 12 mesi	98,05	1,96

**Borsa**

Ancora una giornata senza grande interesse per la Borsa, che chiude sui livelli di ieri (Mibtel +0,03%) archiviando una settimana negativa (-1,81%) con una seduta povera di scambi (2 miliardi di euro il controvalore complessivo). Pochi gli spunti in un mercato che risente della debolezza di Wall Street, penalizzata dalle trimestrali negative di alcune importanti società quotate. Le variazioni dei titoli guida rispetto alla vigilia si discostano di poco dalla parità, con l'eccezione di Telecom, in rialzo del 2,20%. Al Nuovo mercato l'indice è invece in rialzo dello 0,41% e il contratto future di dicembre viene scambiato a 25.360 punti.

Rinnovati i vertici dell'azienda energetica romana. Si abbandona la strada della diversificazione degli investimenti seguita negli ultimi anni  
**Nuovo corso Acea, ora il ritorno alla redditività**

ROMA Nuovo corso per l'Acea. L'assemblea della public utility romana ha rinnovato i vertici aziendali. La presidenza va a Fabiano Fabiani (già numero uno della Finmeccanica), indicato dal Comune di Roma (51%). L'attuale direttore generale Andrea Mangoni verrà nominato amministratore delegato.

L'Acea volta pagina per la terza volta, dopo la privatizzazione, attuata dal duo Chicco Testa-Paolo Cuccia seguito dal duo Fulvio Vento-Paolo Cuccia. Gli azionisti hanno deciso di mantenere a nove il numero dei membri del consiglio di amministrazione, nominando i cinque rappresentanti indicati dal Comune più quattro espressione degli azionisti privati con più del 2%, cioè la holding francese Suez che controlla la società belga di energia Electrabel

(2,72%) e Unione Generale Immobiliare (gruppo Caltagirone), salito al 2,96%. Oltre a Fabiani e Mangoni, il Campidoglio ha indicato Luigi Spaventa, ex presidente Consob, Piero Giarda, ex sottosegretario al Tesoro, e Umberto Colombo. Gli azionisti privati hanno indicato, attraverso una lista unica, i seguenti consiglieri: Franco Bernabè (Suez), Massimo Caputi (Caltagirone), Jean-Pierre Hansen (Suez), Raffaele Ranucci (Caltagirone).

Gli obiettivi del nuovo consiglio di amministrazione nel prossimo triennio deve proseguire sulla strada del core business, abbandonando quella della diversificazione che è stata alla base delle perdite degli ultimi esercizi. E deve concentrarsi su una gestione che, passando per una riduzione dei costi ed un



Fabiani, il nuovo presidente

aumento degli investimenti, punti ad «un ritorno del rendimento soddisfacente dell'investimento realizzato dagli azionisti». È quanto ha sottolineato l'assessore al bilancio di Roma, Marco Causi, rappresentante dell'azionista di maggioranza. «Le ingenti perdite cumulatesi nel 2000-2002 e venute alla luce nel bilancio dell'anno scorso - ha spiegato Causi - rendono infatti inevitabile l'insistenza sulla necessità di rimuovere le cause che quelle perdite hanno prodotto: la diversificazione delle attività e l'insoddisfaccenza dinamica dei costi». E, nonostante un lavoro già iniziato in questa direzione, «persistono alcuni fattori critici sia nel breve sia nel medio periodo». Le perdite sono da ascrivere nell'investimento nella telefonia, già caduta nei giorni scorsi alla Fiat.

**Fila cambia nome**

MILANO Fila Holding, cede le attività al fondo Cerberus, diventa dal primo gennaio 2004 Rcs partecipazioni, abbandona la sede di Biella per Milano, riporta a nuovo le perdite al 30 giugno e dice addio a Wall Street. L'assemblea dei soci ha deliberato la modifica della denominazione sociale e ha dato l'assenso sia alla revoca della quotazione delle Ads al Nyse sia alla cancellazione delle Ads e delle azioni ordinarie. La semestrale Rcs Media Group indicava una perdita semestrale per fila holding di 78 milioni di euro.

**AZIONI**

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. (%)	Var. % 21/03	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)	
A.S. ROMA	2939	1,52	1,52	-3,31	26,82	202	0,90	1,96	-	78,94	
ACEA	8673	4,48	4,49	0,09	5,17	615	3,23	4,61	0,1800	953,87	
ACEGAS	9600	4,96	4,92	-0,71	8,61	28	3,97	5,07	0,1500	176,39	
ACQ MARCIA	538	0,28	0,28	-0,57	5,07	0	0,24	0,29	0,0207	107,38	
ACQ NICOLAY	4521	2,34	2,35	-	-2,67	0	2,21	2,71	0,0880	31,33	
ACQ POTABILI	39519	20,41	20,43	-	-10,00	0	17,39	22,71	0,1100	166,39	
ACSM	3282	1,70	1,71	0,59	25,46	1	1,30	1,79	0,0500	63,05	
ACTELIOS	13711	7,08	7,10	1,09	16,73	35	5,62	7,11	-	144,45	
ADFL	21444	11,07	11,03	-0,63	16,35	8	8,96	17,32	0,0600	100,06	
ADEES	6122	3,16	3,14	-1,78	-4,24	79	2,88	3,46	0,1100	316,00	
AEM	2668	1,38	1,38	-0,36	6,25	1070	1,11	1,41	0,0420	2480,47	
AEM TO W8	493	0,25	0,25	-0,82	-	42	0,20	0,26	-	-	
AEM TORINO	2380	1,23	1,24	0,90	22,36	224	0,85	1,28	0,0360	567,48	
ALERION	1144	0,59	0,59	1,91	55,67	576	0,38	0,60	0,0258	236,47	
ALITALIA	524	0,27	0,27	-2,61	10,04	17720	0,20	0,29	0,0413	1048,86	
ALLEANZA	16214	8,37	8,38	0,46	12,43	2595	6,59	8,99	0,9900	7087,27	
AMGA	1971	1,02	1,02	0,49	26,77	223	0,72	1,04	0,0170	354,29	
AMPLIAT	40487	20,91	20,92	1,16	26,46	3	18,80	21,93	0,1500	410,28	
ARQUON	716	0,37	0,37	-1,33	-46,38	31	0,37	0,70	0,0100	9,08	
ASM BRESCIA	3245	1,68	1,68	-0,53	-2,39	74	1,60	1,75	0,0600	1232,83	
ASTALDI	5003	2,58	2,59	-0,23	39,98	65	1,56	2,62	0,0500	254,33	
AUTO TO MI	21061	10,88	10,85	0,53	22,13	62	8,91	11,88	0,4000	957,18	
AUTOGIRILL	20066	10,36	10,39	-0,45	35,06	440	7,06	10,78	0,0413	2636,35	
AUTOSTRADE	24428	12,62	12,63	-0,21	33,23	542	9,31	12,95	-	7212,40	
B ANTONVENETA	27512	14,21	14,20	-0,35	15,74	852	12,28	16,82	0,6000	3359,85	
B BILBAO	18342	9,47	9,43	3,57	-8,30	0	7,03	10,50	0,0900	3027,31	
B CARGIE	5313	2,74	2,74	-0,11	33,92	173	2,05	2,75	0,0723	2414,46	
B CARRIER	6330	3,27	3,25	-	-47,92	3	2,17	3,71	0,0823	459,76	
B CHIAVARI	11947	6,17	6,24	1,79	-10,88	1	6,07	7,04	0,2000	431,90	
B DESIO-BR	6558	3,39	3,38	0,09	40,07	26	2,37	3,84	0,0680	398,28	
B DESIO-BR R	4674	2,41	2,43	1,04	20,34	19	2,01	2,61	0,0200	31,87	
B FIDEURAM	6002	3,18	3,17	-0,17	10,99	4925	3,38	5,55	0,1600	5078,89	
B FINNAT	1643	0,33	0,33	-1,12	15,01	336	0,22	0,38	0,0600	71,96	
B FINNAT R	632	0,33	0,33	0,62	40,48	42	0,21	0,33	0,0100	47,36	
B INTERM W04	160	0,08	0,08	-3,53	-37,69	31	0,08	0,14	-	-	
B INTERMOBIL	10198	5,27	5,27	0,21	12,98	34	3,90	5,34	0,1290	791,15	
B INTESA	5247	2,71	2,71	-0,40	27,29	10181	1,83	2,99	0,0150	16033,57	
B INTESA R	394	2,02	2,02	-0,40	33,07	493	1,32	2,21	0,0280	1879,90	
B LOMBAR W04	46	0,02	0,02	5,75	-81	81	0,02	0,03	-	-	
B LOMBARDA	19649	10,15	10,11	1,14	8,35	69	8,81	10,38	0,3300	3212,23	
B PROFILO	2947	1,52	1,53	1,12	14,44	52	1,13	1,65	0,0500	146,40	
B SANTANDER	14328	7,40	7,40	-3,90	12,19	0	5,12	8,15	0,0775	35286,18	
B SARDEGNA R	22643	11,69	11,66	-0,01	61,81	8	6,75	12,27	0,5000	77,18	
BANCA FIS	17657	9,12	9,14	1,43	-2,99	19	7,62	9,64	-	195,60	
BASINCFI	1391	0,72	0,71	-2,18	1,66	53	0,56	0,83	0,0930	21,10	
BASTOGI	299	0,15	0,15	-1,97	53,89	279	0,09	0,17	-	104,23	
BAYER	37176	19,20	19,34	1,04	-9,13	61	10,17	22,14	0,9000	-	
BEGHELLI	1241	0,64	0,64	-0,79	38,80	44	0,35	0,78	0,0258	128,14	
BENETTON	18412	9,51	9,52	0,32	8,39	609	5,92	10,04	0,3500	1726,44	
BENI STABILI	897	0,46	0,47	2,51	7,00	15084	0,37	0,46	0,0100	788,29	
BIESSE	4521	2,34	2,35	-0,55	-2,34	74	1,91	2,50	0,0900	63,96	
BIPELLE INV	6148	3,17	3,16	0,32	11,25	4	2,69	4,12	0,1500	1883,62	
BNL	3099	1,86	1,86	-0,11	68,38	13752	1,06	2,00	0,0801	4079,30	
BNL RNC	3129	1,62	1,60	-0,25	14,12	18	1,03	1,71	0,0415	37,49	
BOERO	26159	13,51	13,51	-	-8,95	0	11,39	14,60	0,2500	58,64	
BON FERRARES	24844	12,83	12,82	-0,31	16,99	0	10,70	13,50	0,1100	72,17	
BPL-BCRL W05	1686	0,87	0,87	-3,76	-	3	0,82	1,14	-	-	
BPU W 0204	637	0,33	0,33	0,30	-	345	0,30	0,37	-	-	
BPU W 9904	32	0,02	0,01	-12,35	-	129	0,02	0,03	-	-	
BREMO	10510	5,43	5,42	-0,72	24,41	76	4,26	5,57	0,1100	379,09	
BRISQCHI	50	0,23	0,23	-0,21	6,44	53	0,21	0,25	0,0038	113,14	
BRISQCHI W	50	0,23	0,23	4,00	1,58	200	0,21	0,23	0,0038	2,03	
BULGARI	14354	7,41	7,41	7,35	-1,82	6264	7,82	3,56	7,80	0,0740	2194,21
BURANI F.G.	14838	7,66	7,68	-0,13	22,61	16	6,49	7,84	0,0650	214,56	
BUZZI UNIC R	10969	5,67	5,68	2,88	-6,36	237	4,50	6,38	0,2740	228,15	
BUZZI UNICEM	18058	9,33	9,37	1,54	37,57	159	4,79	9,63	0,2500	1222,53	
C LATTE TO	4947	2,56	2,56	0,20	12,26	2	2,03	2,59	0,0300	25,55	
CALTAG EDIT	12377	6,39	6,40	-0,08	11,75	47	4,50	6,86	0,2000	799,00	
CALTAGIRON	10028	5,18	5,25	-	21,86	0	4,01	5,95	0,0700	4,71	
CALTAGIRONE	10278	5,31	5,33	0,68	30,67	1	4,05	5,68	0,0500	574,80	
CAMFIN	3387	1,75	1,74	0,29	-14,41	27	1,62	2,64	0,0250	357,77	
CAMPARI	69866	35,99	36,04	0,11	20,41	19	27,43	36,12	0,8800	1045,15	
CAPITALIA	4362	2,25	2,25	0,22	72,25	23250	0,97	2,42	0,0500	4971,97	
CARRARO	4250	2,19	2,19	-1,67	58,03	34	1,28	2,22	0,1540	92,19	
CATTOLICA AS	52299	27,01	26,95	0,45	23,64	31	20,14	27,02	1,0000	1280,03	
CEMBRE	4492	2,32	2,32	-1,23	27,40	0	1,82	2,41	0,0800	39,44	
CENTIMET	4864	2,51	2,51	0,80	37,42	182	1,88	2,75	0,0600	399,71	
CENTENAR ZIN	1557	0,80	0,80	-	-29,78	0	0,72	1,19	0,0361	11,46	
CIR	2531	1,31	1,31	0,15	41,05	713	0,77	1,34	0,0413	1006,88	
CIRIO FIN	337	0,17	0,17	-	-17,14	0	0,16	0,30	0,0129	64,47	
CLASS EDITORI	3148	1,63	1,62	-0,12	-2,05	91	1,27	1,76	0,0220	149,97	
COFIDE	1071	0,55	0,55	1,80	44,67	1749	0,34	0,56	0,0100	397,87	
CR ARTIGIANO	6177	3,19	3,18	-0,31	-12,75	27	3,01	3,66	0,1165	360,21	
CR BERGAMASCO	32930	17,01	16,97	0,08	20,01	1	13,89	17,08	0,7000	1049,79	
CR FIRENZE	2509	1,30	1,30	0,93	10,02	500	1,06	1,30	0,0200	1409,29	
CR VALTIGNESE	16890	8,72	8,73	0,06	-2,39	70	7,77	8,94	0,4000	448,52	
CREDEM	10694	5,52	5,57	1,64	4,37	202	4,25	5,95	0,2000	1509,49	
CREMONINI	3377	1,74	1,74	-0,97	32,42	88	0,99	1,79	0,0206	247,33	
CRESP	1313	0,68	0,68	2,79	-0,83	111	0,56	0,73	0,0350	40,67	
CSP	2709	1,40	1,39	-1,00	-8,08	5	0,94	1,63	0,0500	34,28	
CUCIRINI	1781	0,92	0,92	-	0,55	2	0,75	0,95	0,0516	11,04	
DANELI	5121	2,65	2,67	2,30	51,49	89	1,67	2,78			





Le sfortune interiste sembra non abbiano fine; e ciò, quantomeno, ha il pregio di produrre benefici effetti in chi ha fatto del «patire in nerazzurro» una professione pubblicistica. Come Beppe Severgnini, principe dei tuttologi italiani nonché interista di mestiere (un «outing» avvenuto circa tre anni fa; sul periodo precedente non è dato sapere, così come è impossibile trovare tracce della fede milanista di Berlusconi prima che egli acquistasse il club rossonerio nel 1986). L'Inter rotola, si attira tutte le sfidhe del cosmo, e lui sorride e ci scrive sopra. Cosa può farci, se è più forte di lui? E poi, sarà mica per vil denaro che si cimenta sull'argomento?

Sorrideva di certo quando produsse la prima fatica editoriale sul tema, «Interismi»: un'operazione pensata per coincidere con la conquista del 14° scudetto nerazzurro. Quello del 5 maggio 2002. Non pago, il nostro eroe ha voluto bissare mettendo sul mercato un nuovo volume sugli «interismi». A proposito del quale, Vin-

# PALLONATE

## IL BELLO DELLA SCONFITTA

Pippo Russo

cenzo Cito scrisse sulla Gazzetta del 4 settembre: «Non ce ne voglia Severgnini, ma ci sarebbe quasi da augurarsi un altro fallimento della sua Beneamata. Così, la prossima estate ci regalerebbe Interismi/3». Tacendo della corrispondenza d'amorosi sensi cui il recensore è stato assoggettato da parte del popolo interista, rimane da chiedersi perché mai il Severgnus dovrebbe «volergliene», al Cito. Quanto agli «auspici», poi, essi ci appaiono pleonastici. Basta rileggere gli ultimi interven-

ti del Severgnus sui quotidiani per capire. Dopo la superba vittoria interista contro l'Arsenal, ecco cosa egli scrisse sulla Gazzetta del 19 settembre: «Siamo sereni, fratelli nerazzurri. In campionato siamo a punteggio pieno e a porta inviolata: prima o poi - vedrete - giocheremo pure una partita». Per la cronaca, da quel giorno l'Inter, oltre che tornare a giocare da cani, ha vinto una sola gara (e in modo avventuroso, contro la Dinamo Kiev),

ne ha pareggiate tre e perse due, beccando 9 gol e scivolando a 7 punti dalla testa della classifica.

Nello stesso articolo, Severgnini disse a proposito di Cuper: «(...) un personaggio per cui confesso d'aver un debole. La sua dolente serietà, all'interno del calcio italiano, mi piace: mi sembra un frate finito per sbaglio in un baccanale». Amen per l'homme vertical.

Alla vigilia dell'ultimo derby milanese, sulla Gazzetta del 5 ottobre, il Severgnus fece il suo vaticinio: «L'ho scritto e lo ripeto: l'Inter è stata il Viagra del Milan. Il vecchio Diavolo vedeva noi e si rinalluzziva. Ora, però, basta (...)». Appunto. Ma cosa dava tanta certezza al Severgnus? Ce lo spiegava lui stesso: «Eppure, non so perché, sono tranquillo. In fondo, perché no? (...) E impos-

sibile imitare certi blackout durante i derby dell'anno scorso: e non era nemmeno caduto un albero in Svizzera». Chissà se, quando scrive certe cose, nella scatola cranica sente risuonare una risata in sottofondo, genere sit-com.

Ciò che di sicuro non gli manca è la varietà. Ecco l'incipit del pezzo sul Corsera del 20 ottobre: «Cuper va, viva Cuper. Sarà che la notizia arriva mentre sono in Brasile, e la distanza rende sentimentali (...)». Dalla Gazzetta di ieri: «Scrivo queste cose da San Paolo del Brasile (...)». E infine, cosa pensa il Severgnus del neo-tecnico nerazzurro Zaccheroni? Presto detto, in due puntate. La prima, ancora dalla Gazzetta di ieri: «E Zac - diciamo - è il nome giusto per dare un taglio al passato» (risata isterica in sottofondo, come nel momento culminante di una puntata de "Jefferson"). La seconda, dal Corsera del 20 ottobre: «Benvenuto Zaccheroni, di cui sono un sostenitore da tempi non sospetti». Mani in tasca, mister. [pallonate@yahoo.it](mailto:pallonate@yahoo.it)

Giorni di Storia  
n. 12  
Le origini  
del fascismo  
Da oggi in edicola  
con l'Unità a € 3,30 in più

# lo sport

Giorni di Storia  
n. 12  
Le origini  
del fascismo  
Da oggi in edicola  
con l'Unità a € 3,30 in più

# L'Italia ha un sogno (ovale) nel cassetto

Ai Mondiali di rugby oggi gli azzurri sfidano il Galles per un posto nei quarti di finale

Franco Berlinghieri

Oggi al Canberra Stadium resa di conti tra Galles e Italia. Chi vince affronterà, il prossimo 9 novembre a Brisbane, l'Inghilterra nei quarti di finale. Chi vince guadagna un posto tra le otto nazionali più forti del mondo. Roba da non credere. Gli azzurri nei quattro mondiali precedenti erano riusciti a vincere solo una partita finendo sempre eliminati nella fase preliminare. In questo torneo hanno già guadagnato il loro record: due vittorie consecutive contro Tonga e Canada. Eravamo abituati a conoscere un'Italia che fino alla scorsa edizione del Sei Nazioni, crollava fisicamente e mentalmente nel secondo tempo. Oggi, invece, gli azzurri «rischiano» di sedersi alla tavola delle nazionali più nobili. Una crescita, una maturazione che può essere spiegata in quattro punti.

Il coach Un anno fa alla guida dell'Italia è chiamato John Kirwan, titolare degli All Blacks per 10 anni. John trova una squadra a pezzi, reduce da 14 ko di fila nel Sei Nazioni. Crede nell'universalità del rugby ed è convinto che si è forti non solo per tradizione ma anche e soprattutto se il movimento riesce a darsi un'organizzazione. Da mito del rugby sa anche che una nazionale competitiva deve avere disciplina mentale, carattere, capacità di gestire per lunghi periodi il possesso dell'ovale, rispettare i fondamentali di gioco e poi darsi una mentalità vincente. Non si perde d'animo e frantanto scetticismo lancia la sua sfida: rendere la nazionale azzurra competitiva con le migliori.

La preparazione atletica Kirwan seleziona i candidati secondo parametri atletici. Per questo organizza raduni con prove e percorsi specifici. Il preparatore atletico, Pascal Valentini, consegna schede personalizzate da verificare periodicamente. Le prime tre partite giocate dagli azzurri nella World Cup 2003 danno ragione allo staff azzurro. L'Italia è squadra tonica, forte, capace di resistere per l'intera partita e

soprattutto tiene fisicamente in un girone che la costringe a giocare ben tre match in 10 giorni.

Strategia Risolto il «problema atletico», c'era l'esigenza di costruire una squadra capace di gestire la conquista e il possesso dell'ovale: la vera ossessione degli azzurri, un limite che nel rugby moderno sempre più veloce, si paga a caro prezzo. Il miglior rugby (vedi Inghilterra e Nuova Zelanda) passa oggi attraverso la conquista e il mantenimento della palla. La conquista avviene principalmente con la mischia e con la touche ed è lì che Kirwan si concentra. La mischia, ossia la lotta tra gli avanti, è la principale fonte di conquista. Quella azzurra (850 kg di muscoli e di coraggio) ha fatto soffrire Nuova Zelanda, Tonga e Canada, senza fare mai un passo indietro. Anche in touche, vale a dire nelle rimesse laterali, le cose sono andate bene.

Spirito di squadra Gli azzurri avevano bisogno di trovare una loro «anima», convincersi al sacrificio del collettivo e soprattutto costruirsi una mentalità vincente. L'Italia vista finora ha scoperto la propria forza. Gioca per vincere contro qualsiasi avversario. E la filosofia che ha trasformato una formazione di discreto livello in una di spessore internazionale. Oggi al Canberra Stadium, il Galles si troverà davanti un XV solido, con un'organizzazione di gioco in crescita, una compagine che non ha grandi cambi di marcia, né spunti geniali (mancano quei giocatori che possono fare la differenza) ma che possiede buoni fondamentali. A quest'appuntamento storico l'Italia schiera una difesa aggressiva, ben distribuita lungo l'asse del campo e un attacco che gioca principalmente per linee laterali, con pochi incroci e cambi di direzione (e forse perciò è un po' troppo prevedibile). Ma, in una sfida «dentro o fuori» come quella di oggi, la squadra azzurra dovrà dare il meglio sotto tutti i punti di vista: furbizia, fantasia, immaginazione, gusto di osare. Vedremo se dentro questa rete rimarranno impigliati i «Dragons» gallesi.



John Kirwan, ct neozelandese degli azzurri, scruta l'orizzonte. Oggi contro il Galles si gioca la qualificazione ai quarti

## gli avversari

### I mitici Red Dragons non fanno più paura

Si chiamano Red Dragons e sono tra le più conosciute nazionali al mondo ma, da oramai molti anni, non sputano più fuoco e non incurtono alcun timore, almeno ai massimi livelli planetari. I nostri azzurri, dopo diversi tentativi andati a vuoto, sono riusciti a sconfiggerli a febbraio al Flaminio per 30-22 nel torneo delle Sei Nazioni ottenendo quindi un successo storico che oggi attende quel bis che proietterebbe l'Italia nei quarti di finale. Il rugby galles da 15 anni a questa parte sta attraversando una crisi strutturale che non ha risparmiato nemmeno la

sua celebrata nazionale. Il suo morale non è alle stelle, certi automatismi sono tutt'altro che certe ed il suo tecnico, il neozelandese Hansen, sa di rischiare la faccia e forse il posto se non approderà alla seconda fase del mondiale. Con questa enorme pressione i «rossi» del critico capitano Charvis ritrovano i nostri giocatori in un confronto senza una squadra chiaramente favorita. Nelle due vittorie contro Canada e Tonga i gallesi hanno evidenziato i pregi e i difetti di sempre giostrando bene con l'ovale in mano ma soffrendo terribilmente la fisicità e la velocità degli avversari. La mischia del Galles ha buone individualità come Martyn Williams, terza ala, l'italo-gallese Roberto Sidoli (il papà è di Parma, ndr) tra i saltatori ed il feroce Robin McBryde in prima linea al tallonaggio, ma difetta di aggressività e compattezza tanto da risultare il tallone d'Achille della squadra. Ed è appunto sia nelle fasi statiche che in quelle dinamiche che gli uomini di Kirwan possono e debbono imporre la propria legge.

Giampaolo Tassinari

## È necessario vincere

L'incontro di oggi alle 18.30 australiane (le 10.30 da noi) tra Italia e Galles a Canberra determinerà la seconda squadra del Gruppo D dominato dalla Nuova Zelanda. In caso di successo, gli azzurri scavalcheranno i «dragoni» e ipotizzeranno il passaggio ai quarti visto che il Galles chiuderà il girone proprio contro gli All Blacks. In realtà, la matematica concederebbe una possibilità ad un Galles eventualmente sconfitto di sorpassare l'Italia, ma - a quel punto - per qualificarsi il Galles dovrebbe battere la Nuova Zelanda il 2 novembre a Sydney. Un eventuale pareggio favorirebbe i gallesi che in classifica hanno 9 punti (frutto di 2 vittorie, 68 punti realizzati e 30 subiti) mentre gli azzurri sono a quota 8 (2 successi, una sconfitta, 62 punti realizzati e 96 subiti). La seconda classificata del Gruppo D dovrà comunque «riposare» 15 giorni prima del quarto di finale contro l'Inghilterra di Jonny Wilkinson del 9 novembre a Brisbane.

## in breve

- **Sci, parte la stagione Oggi Gigante femminile**  
Prende il via oggi, a Soelden, in Austria, la Coppa del Mondo di sci con il Gigante femminile. Le ultime classifiche Fis di Gigante danno Karen Putzer e Denise Karbon al secondo e al terzo posto della specialità. In testa c'è la svedese Anja Paerson che l'anno scorso vinse la Coppa di Gigante per un punto sulla Putzer. Domani tocca agli uomini.
- **Doping, nessun caso ai mondiali di ciclismo**  
Sono risultati tutti negativi i controlli antidoping fatti durante i mondiali di ciclismo. Lo ha reso noto la Uci con un comunicato, in cui si precisa che sono stati trovati positivi a Thg, nuovo sterioide anabolizzante: lo scrive il quotidiano Chicago Tribune.
- **Cile, muore in allenamento portiere nazionale Under 17**  
Grande commozione in Cile per la morte a causa di un edema polmonare fulminante, durante un allenamento, del giovane Manuel Moncada, portiere della nazionale cilena Under-17.

IL CASO A Casalbordino (Chieti) l'«Osteria dei Miracoli» partecipa al campionato Amatori. Il terzino sinistro è una donna che la Federcalcio non vuol più far giocare

## Stop dalla Figc: oggi l'ultima volta di Nicoletta contro gli uomini

Massimo Solani

Calzati gli scarpini e indossata la maglia numero 15 dell'Osteria dei Miracoli, squadra di Casalbordino (provincia di Chieti) che milita nel campionato Amatori Figc, Nicoletta Carlitti scenderà in campo oggi pomeriggio per affrontare la Punto Casa di Vasto nella quarta giornata di campionato. Una partita particolare per Nicoletta che, su ordine della Federazione, dalla prossima settimana non potrà più vestire i colori della squadra e occupare la fascia sinistra del campo insieme ai propri colleghi uomini. La motivazione?

Una sola evidentemente: è una donna. «In settimana è arrivata una raccomandata da parte della Figc, delegazione di Vasto, in cui veniva comunicata la revoca del tesseramento di Nicoletta - spiega Roberto Di Vito, presidente dell'Osteria dei Miracoli - Il provvedimento scatta da lunedì, quindi per la partita contro Vasto la giocatrice potrà regolarmente scendere in campo, ma poi chissà... vedremo il da farsi».

Trentaquattro anni, mamma di una bimba di tre, Nicoletta Carlitti è approdata nella squadra di Casalbordino all'inizio di ottobre ed è scesa in campo nelle prime due giornate di campionato, prima di uno

stop di una settimana per un infortunio al ginocchio. «Nella seconda partita stavo persino per segnare», racconta. Prima dell'Osteria dei Miracoli, nel suo curriculum molte presenze nella serie B femminile (Vasto, Roseto, Giulianova e Recanati) e anche la possibilità di fare il grande salto in serie A con l'Arezzo. «Ma alla fine non se n'è fatto nulla, non ci siamo messi d'accordo». Ora però la Federazione ha deciso di fermare le sue corse sulla fascia, togliendosi dall'imbarazzo di aver messo il tesseramento di una donna con un club maschile.

Un precedente che molti evidentemente considerano pericoloso vi-

sto che ci sono presidenti come Luciano Gauci che già sognano di portare una «signora» nei santuari della serie A maschile. «Non so di preciso che cosa abbia comunicato la Federazione - racconta Nicoletta - io so soltanto che voglio giocare perché il calcio è da sempre la mia passione». L'imbarazzo in questa storia sembra però tutto dalla parte della Federazione dal momento che tutti hanno accolto benissimo la presenza di Nicoletta. «Coi compagni di squadra è andata benissimo - spiega - ed anche con gli avversari. Io mi sento perfettamente a mio agio, anche se ogni tanto capita che qualcuno dopo un contrasto di gio-

co mi chieda scusa. Io ho sempre detto a tutti: sono un giocatore come un altro, non voglio che mi si guardi in maniera particolare. Anche per questo proprio non capisco perché la Federazione mi voglia impedire di scendere in campo».

Da lunedì, però, Nicoletta non potrà più giocare negli Amatori. E se lei preferisce non pensarci («per ora sarò in campo poi si vedrà»), ben più battagliero è il suo presidente. «Faremo ricorso appena possibile - spiega Roberto Di Vito - anche perché nella revoca non sono assolutamente spiegati i motivi di questo provvedimento. Non ci daremo per vinti vedrete».

## Gli anticipi: Empoli-Chievo e Siena-Lecce

Serie B e non solo. Si giocano infatti questa sera due anticipi della 7ª giornata di serie A, con il Siena che ospita il Lecce (ore 18) mentre il Chievo farà visita all'Empoli (ore 20,30). Stesso orario anche per l'11ª giornata della serie B con la capolista Atalanta che vola a Messina e la Ternana, seconda a due punti dai bergamaschi, impegnata in casa contro l'Avellino ultimo a 6 punti.

Queste le gare in programma:  
Ascoli-Palermo  
Atalanta-Messina  
Bari-Fiorentina  
Catania-Piacenza  
Livorno-Como  
Napoli-Torino (a Campobasso)  
Pescara-Salernitana  
Ternana-Avellino  
Treviso-Venezia  
Triestina-Albinoleffe  
Verona-Genoa  
Vicenza-Cagliari

vie legali

**RENIS E SANREMO: GARA UNICA, PAROLA DEL SUO AVVOCATO**  
Prime indiscrezioni sul Sanremo ideato da Tony Renis: sarà una gara unica per i cantanti, senza più distinzioni tra big e giovani. A parlare, però, non è il futuro e discusso conduttore, ma il suo avvocato, Giorgio Assumma, che ieri ha parlato alle agenzie stampa del progetto Sanremo per conto del suo assistito, Tony Renis, appunto. L'agenzia di stampa Kronos ieri sera annunciava anche la decisione di Renis di abolire tutte le giurie, quella degli esperti e quella popolare per rimettersi al voto via sms dei telespettatori. E convinto che così il vincitore sarà anche quello che venderà più dischi.

incontri ring

**MARTONE, CINEMA E TEATRO: UN FILM DA PARISE E «PETROLIO» A NAPOLI**

Alberto Crespi

*Si chiama «Ring». Si svolge al Teatro Comunale di Alessandria, fino a stasera (alle 21 incontro con Gabriele Salvatores). È diretta da Alberto Barbera, Bruno Fornara, Nuccio Lodato e Lorenzo Pellizzari (quattro critici in rigoroso ordine alfabetico). È un «festival della critica cinematografica», che si toglie qualche sizio mettendosi in mostra, costringendo i critici (ma molti, vanesi!, ne sono felicissimi) a sfidarsi e a raccontarsi. Ma per fortuna ci sono anche i cineasti, che fin dall'edizione del 2002 (la prima) sono venuti volentieri, a confrontarsi con i critici e a raccontare al pubblico il proprio lavoro. Prima di Salvatores, è toccato alla coppia Cipri & Maresco (ieri sera) e a Mario Martone, giovedì. E poiché Martone, oltre a mostrare tre suoi cortometraggi po-*

*co visti e molto dimenticati (tra cui La salita, episodio del film collettivo 1 vesuviani in cui Bassolino - l'attore Toni Servillo - scala il Vesuvio), ha parlato anche del nuovo film e di un importante progetto teatrale che partirà fra poco a Napoli, ci sembra giusto dargli la parola. Parise e Pasolini: anche qui, in ordine alfabetico. L'odore del sangue sarà il quarto film del cineasta: «Il film è al montaggio, ed è nato da un amore per il romanzo di Parise e da un incontro casuale e fortunato con Fanny Ardant, protagonista accanto a Michele Placido. Ho cominciato a lavorare sul libro per mio gusto, senza parlarne a nessuno, senza sapere se i diritti fossero accessibili. A sceneggiatura ultimata ho contattato la vedova di Parise, Giosetta Fioroni, e ho*

*saputo che i diritti erano stati acquistati anni prima da Fanny Ardant. Ho incontrato Fanny, che avevo conosciuto ai tempi dell'Amore molesto. Ho scoperto che non c'era né una sceneggiatura, né un regista: aveva comprato i diritti semplicemente vedendo il libro in una vetrina, a Parigi, colpita dal titolo e dalla foto di Parise in copertina. Non ne sapeva nulla. Ignorava, soprattutto, che Parise adorava Truffaut e aveva tradotto in italiano i dialoghi di Jules e Jim. Così, da questa rocambolesca serie di coincidenze, è nato questo film». Per niente rocambolesco, invece, il progetto Petrolio: «Il 6 novembre inizia a Napoli un evento, o una serie di eventi, a partire dal romanzo postumo di Pasolini. A Napoli c'è un nuovo stabile, diretto da Ninni Cutaia ma con tre direttori,*

*che siamo io, Enzo Moscato e Renato Carpentieri: un'idea di teatro collettivo, fuori moda e proprio per questo affascinante. Il primo progetto è l'incontro fra una trentina di artisti e il romanzo di Pasolini. Si articolerà fra spettacoli e mostre che coinvolgeranno tutta la città: partiamo con il petrolchimico di Marco Paolini, che è inedito solo per Napoli, ma gran parte degli allestimenti saranno nuovi». Martone aveva già allestito una Histoire du soldat ispirata a un copione non realizzata di Pasolini e di Sergio Citti, e aveva lavorato con Franco Citti in un Oedipus Rex di Stravinsky: ne approfitta per abbracciare in pieno l'iniziativa del nostro giornale per i due fratelli: «Sono vicino a loro in questo momento difficile. Dovremmo esserlo tutti».*

**Giorni di Storia**

**n. 12**

**Le origini del fascismo**

Da oggi in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

**in scena**

teatro | cinema | tv | musica

**Giorni di Storia**

**n. 12**

**Le origini del fascismo**

Da oggi in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Gabriella Gallozzi

ROMA «Tu c'avrai pure l'orecchino ar naso, le perline in testa, le penne ar culo pe' fatte nota, ma io guarda che c'ho dietro - si gira mostrando la distesa monumentale dei Fori - e datte 'na regolata». Benvenuti tra la *Gente di Roma*, il nuovo graffiante film di Ettore Scola, nelle nostre sale dal prossimo 31 ottobre, distribuito dall'Istituto Luce, e in anteprima all'Auditorium capitolino martedì 28 ottobre.

Un block-notes cinematografico sulla Capitale - dedicato ad un romano doc come Alberto Sordi - in cui il regista rimette insieme tutto il suo cinema per sfornare un ritratto per niente buonista e decisamente politico della Roma di inizio millennio. A bordo di un autobus che attraversa la città, dalle periferie tentacolari ai quartieri bene, fin dentro il Campidoglio, incontriamo operai che hanno perso il lavoro, ma che tutte le mattine continuano a svegliarsi all'alba ed escono di casa fingendo di raggiungere la fabbrica, per paura di dare la «brutta notizia» alla famiglia. Donne delle pulizie, magari di qualche agenzia interinale, anch'esse costrette a partire dalle loro periferie per arrivare nel ventre della città Eterna alle prime luci dell'alba. E ancora la manifestazione di San Giovanni con Nanni Moretti e Vittorio Foa, ma anche una storica sezione Ds in cui tutti i militanti si riuniscono per vedere una partita di Champions League. Poi tanti anziani, soli, dimenticati nelle case famiglia. Oppure malati di Alzheimer, come quello interpretato da uno straordinario Arnoldo Foà colto al momento dell'«ultima cena» al ristorante, insieme al figlio che ha deciso di «sbatterlo» in un istituto. La sua rabbia, la sua cattiveria investe tutti e tutto: il cameriere, il figlio, la cliente anziana anche lei e non rassegnata, che sfoggia un rossetto accente: «Mi scusi perché si trucca da troia? Faceva quel mestiere?», gli dice Foà passando nello stesso istante dalla violenza verbale alle lacrime. Ma non c'è spazio per la commozione, il montaggio stacca subito su altro. E spiazza.

Scola continua il suo collage. E ci parla di extracomunitari, tanti, tantissimi. La sua Roma è una città multietnica. E folgorante ed esilarante è il giro in bus con Salvatore Marino, romannaccio di colore che si spaccia per giornalista alle prese con un'inchiesta sugli extracomunitari in città. Sua è la battuta che citiamo a inizio pezzo a proposito dell'«impassibilità» dei romani, del loro menefreghismo, della loro indifferenza. Anche nei confronti dei «forestieri». «Roma - dice Ettore Scola - in fondo non è una città intollerante. Piuttosto è indifferente. E quello che normalmente può essere un difetto, in questo

*Immigrati, operai e anziani, dall'immenso quartiere Tiburtino ai Fori: nel nuovo film di Scola «Gente di Roma» ecco l'aggiornato ritratto di una città ospitale e indifferente «Ha ragione Freud - dice -: è la metafora del subconscio»*

**A Veronica, donna con la D maiuscola**

Franca Rame

Segue dalla prima

Questa, facendo un confronto con le consuetudini di altre first lady, è una cosa insolita, è un punto a suo favore, magari c'era la scorta ma nessuno l'ha vista. La seconda cosa che mi è venuta in mente è che io ho sempre avuto nei riguardi di questa signora - non vorrei passare per una piaggiona, non lo sono mai stata - una sorta di simpatia, forse perché proveniva dal teatro. La sua storia è la storia di una donna che si infila nella favola del principe azzurro

che arriva a cavallo. Ma faceva l'attrice, era bellissima. È una donna la cui storia di attrice potrebbe somigliare, con le dovute proporzioni, al Nobel per Dario. Da attrice è diventata first lady così come Dario da attore-autore è stato insignito del premio Nobel. Per me è estremamente delicato parlare di lei. Voglio dire che mi appare una donna con la D maiuscola. Mi spiego: mi ha molto disturbato, mi ha offeso sentire Berlusconi in televisione dire al primo ministro danese: «lei è più bello di Cacciari, la presenterò a mia moglie... povera donna...

». Non mi sono permessa di scriverle ma l'istinto è stato quello di esprimere tutta la mia solidarietà. Allora, lo ripeto, mi sono sentita veramente offesa come donna. Questa signora io non so come fosse da ragazza, ma diciamo che è una donna molto cresciuta, dimostra cultura e intelligenza, dimostra apertura e tutto questo non si trova al mercato, è un bene prezioso. È una donna che sicuramente si è presa degli spazi e li ha riempiti, sono tante le cose positive che ha fatto, ma io penso soprattutto alla sua dignità. E si è esposta per difendere un principio di de-

mocrazia in un momento in cui proprio i principi di democrazia vengono calpestiti. A proposito del nostro lavoro in programma al Piccolo, quello che ha procurato a Escobar una serie di odiose pressioni preventive, il consiglio di amministrazione del teatro ci ha chiesto di leggere il testo prima di darci la possibilità di andare in scena. Una richiesta che nessun teatro stabile o comunale o privato in Italia o all'estero ha mai fatto ad alcun autore e tantomeno a Dario.

Le riprese sono per ora rimandate: «Aspetto tempi migliori. Essere registi non significa smettere di essere cittadini»

CINEMA

Ettore

Il film - dedicato ad Alberto Sordi - uscirà il 31 ottobre e sarà proiettato in anteprima all'Auditorium martedì 28



Scola

Il regista Ettore Scola in basso un'immagine del suo nuovo film «Gente di Roma»

Il prossimo film si intollererà «Un drago a forma di nuvola». Con Depardieu. Sceneggiato da Scola, la figlia Silvia e Furio Scarpelli

Trevico - Roma



caso si trasforma in un pregio. Per questo gli extracomunitari si sentono più accolti che altrove. Si potrebbe definire una sorta di accoglienza creativa quella dei romani. Aveva ragione Freud che scelse Roma come metafora del subconscio.

**Insomma, i due temi centrali di «Gente di Roma» sembrano soprattutto la vecchiaia e gli immigrati?**

Sì, perché sono due temi che mi competono. L'età è quella che è. E anch'io sono immigrato da Trevico. Tante volte mi sono chiesto dove andare, ma poi non ho trovato altri posti e mi sono fermato in questa città, perché Roma ha tanti difetti, ma anche tante virtù particolari. Molti difetti li derivano dall'aver la Chiesa così vicina: l'ipocrisia per esempio, o quell'idea che basti confessare per sentirsi assolti. Ma anche le virtù sono molte: a cominciare da questa straordinaria capacità di accoglienza.

**A proposito di accoglienza, il suo film arriva proprio nel momento in cui si è acceso il dibattito sul**

diritto di voto per gli immigrati... E già. È un tema che la sinistra aveva avanzato da tempo. Mi auguro solo che questa uscita in favore della legge da parte della destra non sia soltanto un gioco delle parti.

**Nella scena della manifestazione di San Giovanni c'è un bimbo che si perde e poi si ritrova tra la folla. Forse c'è l'idea di una sinistra che ha ritrovato la sua strada?**

Mah non credo che la sinistra si sia mai persa o sia mai finita. Ho voluto mettere quelle immagini perché la manifestazione di San Giovanni con Foa era l'occasione per descrivere un bell'esempio di folla romana. Allora qualcuno definì quella manifestazione come «la solita folla di precettati». Ecco, a Roma non credo che sia possibile precettare nessuno. Penso per esempio alle adunate oceaniche... chissà perché di questi tempi mi viene sempre in mente il fascismo. Eppure anche allora i romani erano insofferenti verso certe forme di autoritarismo: ci andavano piuttosto per stare tutti insieme e poi ritrovarsi all'osteria e non certo per ascoltare i discorsi buttati giù dal balcone...

**Eppure, nonostante accese puntate di cattiveria, in «Gente di Roma» c'è un diffuso ottimismo. È il suo stato d'animo?**

Beh, l'ottimismo è necessario, nonostante le voci contrarie. Peraltro, ci sono molti segnali che ci spingono ad esserlo. Se non altro per merito degli avversari politici che ogni giorno offrono un contributo in più per farci sperare. Ormai questi segnali si stanno stratificando e c'è da confidare molto nel loro operato.

I diessini del suo film si riuniscono in sezione per vedere una partita di calcio. Però le immagini della manifestazione a San Giovanni sono emozionanti. C'è la forza della partecipazione e la politica non sembra venire meno...

La fiducia è sempre da riporre nella politica, anche se di questi tempi si sta vivendo un certo impoverimento. Pure la sinistra di fronte agli attacchi quotidiani si vede costretta a risposte immediate come se si giocasse a biliardo. E tutto questo può far perdere di vista l'obiettivo, cioè una prospettiva più ampia e un disegno più generale.

Ha in progetto un nuovo film? Sì, s'intitola *Un drago a forma di nuvola*. È con Gérard Depardieu, si svolge a Parigi ed è una storia intimista sul rapporto tra un padre e una figlia che ho scritto con Furio Scarpelli e mia figlia Silvia. Produzione Medusa.

**Quando cominciano le riprese?**

Al momento è tutto sospeso.

**Come mai?**

Per girare un film non basta stare fisicamente bene ma soprattutto essere psicologicamente in forma. Essere sereni e nutrire buone speranze per il futuro prossimo, avere fiducia nei propri collaboratori e anche nei committenti. Altrimenti il film rischia di non venire bene e, alla mia età, non posso permettermelo.

**Ci sono stati dei problemi con la casa di produzione legata al nostro premier, la Medusa?**

Nessuno. Alla Medusa ci sono professionisti accorti e civili con i quali ho già collaborato in passato e spero di tornare a farlo presto. Essere registi, però, non significa smettere di essere cittadini. Perciò tornerò al lavoro quando la situazione italiana sarà meno anomala.

televisione

**TG3 PUNTO DONNA SU RAITRE TORNA DA MARTEDÌ PROSSIMO**  
Ritorna Tg3 PuntoDonna alle 12,25 su Raitre In scaletta la storia di Zubeide, una immigrata curda di 17 anni entrata clandestinamente in Italia, a bordo della solita carretta dei mari e dopo un viaggio avventuroso attraverso la Turchia. Ora è in un centro di accoglienza a Roma. Zubeide assieme ad un trentina di connazionali ha fatto nel luglio scorso lo sciopero della fame per ottenere asilo politico. Tra gli argomenti di questa prima puntata c'è anche la sperimentazione sul «pilolo» l'anticongestivo per uomo che dovrebbe essere sul mercato l'anno prossimo.

duelli tv

## È STUPIDINO, NOIOSO, RETRÒ MA PIACE: «AFFARI TUOI» STRISCIA STRISCIA (COSÌ VA IL MONDO)

Silvia Garambois

Si vincono carote, calzini, padelle, melanzane, ma anche euro a centesimi o a migliaia, o persino un materasso. Il gioco è tutto qui: vengono distribuite delle scatole, e chi è «sotto» ha diritto di scartarle una per volta per scoprire cosa ha «perso» della posta in palio, cosa si nasconde nella sua scatola. Deve persino decidere se barattarla prima della fine con un'offerta. Uno di quei passatempi noiosissimi che le belle famiglie di un tempo, prima dell'avvento della tv, riservavano alla notte della Befana. Adesso è il successo di Raiuno, quello grazie al quale la rete ammiraglia sta affrontando una terribile tenzone quotidiana contro Striscia la notizia, roscchiando ascolti: 7 milioni e 217mila la prima sera, oltre 6 milioni e mezzo alla fine della prima settimana, di

nuovo quasi 7 milioni e 700mila lunedì scorso («record assoluto»), quasi 6 milioni e 400mila l'altra sera (la punta più bassa...). Mica è colpa di Bonolis se la trasmissione è stupida ma ha successo. Lui è quello che è, piace o non piace: non avrebbe proprio senso prendersela troppo con il conduttore, anche se il suo nome compare pure tra quelli degli autori. A proposito: gli autori sono addirittura quattro, un trust di cervelli per un giochetto scemo-scemo. Uno sta davanti alla tv si domanda: e il segreto del programma dov'è? Nei personaggi che salgono alla ribalta? Nient'affatto. Praticamente non hanno facoltà di parola, persi dietro al loro melanzanone. Nell'appel del conduttore? Certo: «Il 16 è un numero un po' ambiguo», dice pensoso il concorrente della Basi-

licata, «Un po' gay», commenta Bonolis; la signora valdostana cerca ispirazione sul numero da chiamare lasciando correre lo sguardo per lo studio. «Ma com'è che fissa sempre quel Titano del Veneto? Anche lei signora a digiuno da anni». Gli vengono così...

Il programma si chiama I fatti tuoi ma il titolo originale era il pacco: ha deciso di cambiarlo - lo ha spiegato lo stesso Bonolis - perché già lo accusano sempre di volgarità e doppi sensi. Ora il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, può essere contento perché ha finalmente trovato l'anti-Striscia giusto. Altro che Biagi! I numeri Auditel sono numeri Auditel, non si discute: gli stessi che premiano L'isola dei famosi, il programma più trash del secolo, o i racco-

mandati (che l'altra sera ha sbaragliato la concorrenza: oltre 6 milioni di telespettatori). I critici della tv incominciano a spazientirsi e a interrogarsi sulle ragioni che spingono i teleudenti paganti a tenere lo schermo acceso su programmi che esaltano il concetto di «tv deficiente». Non è possibile che i telespettatori si addormentino in massa davanti alla tv accesa, soprattutto non alle 20,30 o alle 21, decretando così ignari il successo di certe trasmissioni. Non è possibile che ci sia un inquinante nell'atmosfera che provoca una generale schizofrenia da telecomando. Forse siamo di fronte a un periodo di autoflagellazioni di massa? Qual è la colpa grave che l'Italia teledipendente sta espiando? E al proposito qualche ideuzza ce l'avremmo...

# Il Celentano che avete sempre cantato

Gran disco: «Tutte le volte che Adriano è stato 1» (cioè primo). Per ricordare con rabbia

Maria Novella Oppo

Un altro giorno a Casa Raiuno, una delle anziane signore tra il pubblico, che Massimo Giletti si diverte a esibire come reperti dell'Italia che fu, ha detto candidamente: «Celentano è amico mio». Redarguita per l'eccessiva familiarità, si è corretta spiegando che «Adriano è amico di tutti... è come un parente, è uno di noi». Giusto. Anche se non lo vediamo quasi mai, proprio come quei parenti ricchi che hanno sempre paura di sentirsi chiedere soldi o favori da qualche lontano cugino. Celentano non c'è, perché, come dicono i giovani (almeno credo) «non esiste proprio» che si faccia vedere in giro, che si faccia invadere la casa dalla tv o che si faccia intervistare se non è lui ad avere qualcosa da dire. Celentano, figurarsi, non si presenta neppure alle sue conferenze stampa. Mandava la moglie perché, se necessario, se c'è da dire dei no, si renda antipatica al posto suo.

**L'Italia cantata da «uno di noi»**

Insomma Celentano è assente ingiustificato da anni, si direbbe che «se la tira» da sempre, se non fosse che, resta a tutti gli effetti «uno di noi». Uno di quelli che hanno fatto l'Italia così brutta e così bella com'è. Uno che ogni tanto si fa vivo, tò, riecchio con un nuovo disco che non era nemmeno annunciato. E infatti è un vecchio disco resuscitato. Come nuovo in un'Italia che invecchia e che si guarda perennemente alle spalle, pur avendo ben poco da rimpiangere. Forse niente del tutto, se

Diciassette titoli che sono anche storia di molti di noi. Da «24 000 baci» a «Azzurro» a «Una carezza in un pugno»



Adriano Celentano

ragazzo della via Gluck e Azzurro. Non so se mi spiego.

Una lista sulla quale ognuno avrebbe magari da ridire, da inserire, da canticchiare. Una lista però che ha anche qualcosa di scientifico, visto che si tratta di canzoni che sono state tutte prime in classifica. Per la precisione 17 canzoni delle 100 che sono state prime in classifica nella lunga carriera di Celentano. Dopo Una carezza in un pugno ci sono: Storia d'amore; Una festa sui prati; Un albero di trenta piani; Soli; Susanna; Acqua e sale; L'emozione non ha voce e Tir.

**Le altre canzoni da ricordare**

Ne mancano molte, ne mancano troppe che magari nemmeno ci sono più, ma che ci vorrebbero per raccontare come racconta Celentano. Come se fossero sempre fatti suoi, mentre magari sono parole e musica di altri. Ma chi si ricorda chi ha scritto 24 000 baci? Pochi, pochissimi, tra i quali anche noi che abbiamo l'onore di conoscere il grande pazzo Piero Vivarelli. Per i più, le canzoni di Celentano sono di Celentano, sono sue per usucapione e, se le canta uno dei veri autori, peggio per lui che non è capace. Si accontenti dei soldi che ci ha guadagnato.

Il più grande di tutti, Paolo Conte, lo ha riconosciuto: Azzurro è tutt'uno con la voce di Adriano. Di più: è un pezzo dell'autobiografia di Celentano. Di più ancora: è un pezzo della nostra autobiografia singola e collettiva. Anche se non siamo mai stati all'oratorio, non abbiamo mai sognato leoni e baobab mentre un prete ci parlava e un treno fischiava. Perché, fateci caso, dove c'è Celentano, c'è sempre un treno che va, un treno che fa da orologio e da tamburo, che promette e non dà.

Veramente, nell'ultimo dei 17 titoli,

c'è anche un Tir, però è una di quelle canzoni che non sappiamo a memoria, che fanno parte del presente assente. Sì, certo, sarà stata prima in classifica anche lei, ma non è diventata ancora colonna sonora della nostra vita. Forse perché solo da giovani si ha sempre una musica dentro. Poi ci si dimentica di ascoltarla.

Lui, Celentano non si è dimenticato. Un po' perché gli conviene, per via dei diritti, un po' perché si è concesso il lusso di restare ragazzo. Un po' con l'ignoranza, un po' con l'assenza, un po' anche con la strafottenza di chi se lo può permettere.

Così ora butta fuori questo disco intitolato, come sempre in barba alla grammatica, Tutte le volte che Adriano è stato 1, anche se poi le volte non sono tutte e nell'83 era già uscito un altro disco intitolato Le volte che Adriano è stato 1. Per pazienza. Stavolta il disco esce con tutti i ritrovati della tecnica, con tanto di lancio nel sito Internet (www.clancelentano.it), vedere per credere, e (come vanta il comunicato stampa) rimasterizzati, nuovi missaggi e nuovo superaudio. Nonché annuncio per il 21 novembre di una nuova versione surround 5,1 dell'ultimo album Per sempre insieme a «un DVD con esclusivi contenuti video». Caspita. Speriamo solo che ci siano ancora i fischi del treno che va e che le canzoni rispettino il nostro passato. Mica possiamo cambiare memoria.

Un'ultima cosa: Adriano, fatti vivo ogni tanto. Le stronzate, come le dici tu, le sanno dire in pochi e non le sa cantare nessuno.

Adriano? Un conservatore utopico. Ma le stronzate come le dice lui le sanno dire in pochi e non le sa cantare nessuno

non fosse per un gran disgusto del presente e per paura del futuro. Perché, diciamo, Adriano non è uno che guarda avanti, non è un progressista, semmai un conservatore utopico, un moderato estremista, comunque, va detto, non un è berlusconiano.

Non è un bauscita milanese che ama i

soldi, ma un pugliese inurbato che ama la terra e gli servono soldi per piantare alberi. Per il resto, un vero orologiaio, uno che canta a tempo e, a ritmo tutto suo incide dei dischi. Certe volte, come questa volta, anche a tradimento. Perché poi, nella vita come nella musica, il tradimento ci vuole, inteso cattolicamente come peccato. Pec-

cato che non se ne sia praticato di più, per potersi pentire e maledire. Come nella bellissima Una carezza in un pugno, che nel disco uscito ieri (Adriano, nel giorno dello sciopero generale) figura al nono posto. Ai primi posti ci sono: 24 000 baci; Nata per me; Si è spento il sole; Ciao ragazzi; Sono un simpatico; Il mondo in mi 7°; Il

Giancarlo Susanna

Esce «Caramella Smog» il nuovo disco del cantautore romagnolo. Belle - e polemiche - canzoni affacciate alla finestra del televideo...

## Bersani: «Io che Berlusconi non lo voterò mai»

Sulla copertina di un giallo acceso spicca il disegno di un omino sorridente e vestito di nero. Nel libretto di Caramella Smog, il nuovo album di Samuele Bersani, non c'è neppure una sua foto. Come se il cantautore romagnolo non volesse distogliere l'attenzione di chi legge dai testi delle sue canzoni. Testi ancora una volta poetici e profondi. Testi che, legati come sono a delle melodie molto belle e fascinate, ti si insinuano pian piano nella mente e nel cuore. Non sono molti, i cantautori italiani che sanno raccontarci a noi stessi con tanta finezza e tanta impietosa precisione. E difficile, se non impossibile, scegliere una canzone che ci piaccia più delle altre.

**Da dove saltano fuori il titolo e il marchio «Caramella Smog»?**

Il proprietario della casa in cui ho fatto il disco, in campagna tra San Lazzaro e Ozzano, è un rigattiere che vende e compra mobili antichi e modernari. Un giorno sono andato da lui a comprare un mobile e mi ha regalato questo barattolo di caramelle Smog. Cercavo un titolo per il disco che non fosse Socio di minoranza, perché con un titolo così l'album rischiava di prendere un'aria troppo polemica. Possono esser polemiche le canzoni, il titolo non ha bisogno di esserlo, e cercavo qualcosa di più venenoso. Sai quando cerchi gli occhiali e li hai sul naso? Avevo il barattolo davanti e l'ho trovato perfetto. Pensavo che alcune canzoni fossero parecchio velenose come possono esserlo le caramelle e mi è sembrato che fosse giusto così. Mi piaceva anche il

logo. Ho fatto una ricerca non solo su Internet, ma anche con i massimi esperti di Novecento pubblicitario e alla fine sono entrato addirittura in possesso del brevetto di queste caramelle.

**Mi ha sempre colpito la naturalezza con cui usi un linguaggio molto complesso. Qual è il segreto della tua scrittura?**

Il mio segreto è di essere nato e cresciuto in una famiglia in cui si parlava così, di essere nato e cresciuto in Romagna, dove la gente è matta. È una caratteristica che ho, non mi sforzo ad essere così. Invidio molto quelli che fanno cinema perché hanno più tempo per raccontare. Siccome ho poco tempo, in quei quattro minuti devo mettere esattamente quello che voglio dire. Le mie canzoni sono come cortometraggi e cerco di metterci tutto. Il disco magari è un po' faticoso perché è denso di

Il mio segreto - dice - è di essere nato in Romagna dove la gente è matta. Non mi sforzo: mi viene spontaneo

### FONDAZIONE TEATRO DEL POPOLO

Piazza Gramsci, 80  
Recapito postale: Comune di Castelfiorentino - Piazza del Popolo 1  
50051 - Castelfiorentino (FI)  
tel. 0571-686303 - fax 0571-686375

### AVVISO DI PUBBLICO INCANTO

Si rende noto che è indetta gara d'appalto mediante pubblico incanto per lavori di ristrutturazione e restauro del Teatro del Popolo a Castelfiorentino (2° lotto). Importo dell'appalto (compresi oneri per la sicurezza) € 1.422.922,85. Categoria prevalente OG2, cl. III - altre categorie: OS28 € 459.950,00 € = S30 € 306.527,95. Pubblicazione su G.U. 21/10/03, scadenza domanda 20/11/03.

Il bando integrale è disponibile sul sito: [www.fondazione teatro del popolo castelfiorentino.it](http://www.fondazione teatro del popolo castelfiorentino.it) e su [www.comune.castelfiorentino.fi.it](http://www.comune.castelfiorentino.fi.it)

IL PRESIDENTE Dott. Massimo Masi

logia di oggi è possibile ritoccarla prima di masterizzare il disco e questo è un grande vantaggio. Lo svantaggio, come diceva Peter Gabriel, è che la tecnologia non ti fa mai decidere che è arrivato il momento di darci un taglio. Non capisci mai quando è il momento di chiudere.

**Tu usi molto spesso la prima persona o una forma impersonale... «si dovrebbe», «bisognerebbe»... Questo fa sì che chi ascolta identifichi con te i vari personaggi delle canzoni.**

Questo disco è meno introspettivo di Orosopo speciale. L'ho scritto affacciato a una finestra immaginaria. Ho guardato molto il televideo la notte. Quando finivo di lavorare accendevo la tv e facevo un po' di rias-

Preparatevi alle vacanze di riparazione.

In edicola per tutto il mese.

Quotidiano più supplemento euro 3,20.



### Cosa pensi della polemica che mette di nuovo a confronto i cantautori e gli intellettuali?

Il cantautore ha anche una funzione sociale. Non è che la categoria dei cantautori sia più sincera di quella degli scrittori. Forse ha più possibilità di venire a contatto con delle persone durante i concerti, durante i viaggi in treno. Io vengo da una famiglia di sinistra. I miei erano due compagni negli anni '70 in Romagna. In questo momento farei sinceramente fatica a sposare un partito, a trovare una persona che mi piaccia. L'unico che mi piace, insieme forse a Cofferati, è Prodi. Per il resto non so cosa dirti. Ho ascoltato stamattina Francesco Rutelli da Costanzo e non lo voterò mai nella mia vita. Così come non voterò mai Berlusconi. L'unica cosa intelligente a livello politico nelle ultime due settimane l'ha fatta Fini. Non voterò neppure Fini, ma dall'altra parte vedo arrancare e aspettare delle mosse false. E vedo anche commettere, di mosse false... Forse la mia è una posizione un po' qualunquistica, ma la mossa di Violante non l'ho capita. In questo momento bisognerebbe stare fermi e aspettare che si facciano del male con le loro mani.

Non voterò mai nemmeno Rutelli e Fini. Il mio preferito con Cofferati, è Prodi ma la sinistra ne fa di errori...

scelti per voi

**SABOTATORI**  
Regia di Alfred Hitchcock - con Robert Cummings, Priscilla Lane. Usa 1942. 108 minuti. Thriller.

**Nevada, anni '30: un operaio resta ucciso dall'esplosione di una fabbrica di munizioni, conseguenza di un sabotaggio. La responsabilità ricade su un collega della vittima che, innocente, sarà costretto a fuggire per scovare il vero colpevole. La sequenza finale sulla statua della Libertà è da antologia.**

**CHE TEMPO CHE FA**  
Show condotto da Fabio Fazio.

**Architetto, cantante, imitatore Max Tortora è la new entry del programma. Santoro, Sordi, Rispoli, Califano, l'ispettore Derrick e Cecchi Gori fra le sue più riuscite caratterizzazioni. Nella puntata si parlerà anche di inflazione, «reale o percepita», ma sempre a scapito dei consumatori. Samuele Bersani e l'economista Alan Friedman in studio.**



**CASO SALVATORE GIULIANO**  
Condotta da Carlo Lucarelli.

**Il nome di Salvatore Giuliano resta legato alla prima strage dell'Italia repubblicana: a Portella della Ginestra, il 1 maggio 1947, la banda Giuliano spara su una manifestazione di contadini, uccidendo 11 persone tra cui due bambini. Scomodo testimone di patti inconfessabili tra Stato e Mafia, la figura del bandito è ancora avvolta nel mistero.**

**LA CITTÀ DEI MOSTRI**  
Regia di Roger Corman - con Vincent Price, Debra Paget. Usa 1963. 85 minuti. Horror.

**Un gentiluomo ha ereditato un palazzo nel New England, ma scoprirà che il luogo emana influenze criminali e che la responsabilità ricade a un suo antenato, bruciato sul rogo per stregoneria. Dal racconto "Lo strano caso di Charles Dexter Ward" di H.P. Lovecraft. Un cult per appassionati.**

da non perdere  
da vedere  
così così  
da evitare

Rai	Uno	Due
<b>6.00 Euronews.</b> Attualità <b>6.45 UNOMATTINA SABATO &amp; DOMENICA.</b> Contenitore. Conducono Livia Azzariti, Sonia Grey, Con Antonio Lubrano. <b>10.20 APRILAL.</b> Rubrica <b>10.30 SETTEGGIORNI PARLAMENTO.</b> Rubrica <b>11.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA.</b> Rubrica <b>11.05 OCCHIO ALLA SPESA.</b> Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro <b>12.00 LA PROVA DEL CUOCO.</b> Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Regia di Simonetta Tavanti <b>13.30 TELEGIORNALE.</b> Telegiornale <b>14.00 EASY DRIVER.</b> Rubrica. Conducono Maria Moscatò, Marcello Marucci, Regia di Carlo Zanframundo <b>14.30 LINEABLU.</b> Rubrica "Cagliari". Conduce Donatella Bianchi. <b>15.55 L'ISPETTORE DERRICK.</b> Telefilm. "Fine di ogni speranza". Con Horst Tappert, Fritz Wepper <b>17.00 TG 1 - Telegiornale</b> <b>17.15 A SUA IMMAGINE.</b> Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi. Con Padre Raniero Cantalamessa. Regia di Gaia Valeria Rosa <b>17.45 PASSAGGIO A NORD OVEST.</b> Rubrica. Conduce Alberto Angela. Regia di Giampaolo Tassarolo <b>18.40 L'EREDITÀ.</b> Quiz. Con Amadeus	<b>6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2.</b> Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 2 Mattina; 9.30 Tg 2 Mattina L.S. Telegiornale <b>10.00 TG 2 MATTINA.</b> Telegiornale <b>10.25 SULLA VIA DI DAMASCO.</b> Rubrica <b>10.55 SPECIALE EUROPA.</b> Reportage. A cura di Carlo Fontana <b>11.05 JOSEPH IL TENORE.</b> Telefilm. "Scuola di guida". Con Nathan Lane, Glenn Headly, Ernie Sabella <b>11.30 IN FAMIGLIA - LE STELLE A MEZZOGIORNO.</b> Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo <b>13.00 TG 2 GIORNO.</b> Telegiornale <b>13.30 DRIBBLING.</b> Rubrica. Conduce Jacopo Volpi <b>14.00 CD LIVE - LA MUSICA IN TV.</b> Musicale. Conduce Alvin e Kris & Kris <b>15.00 FELICITY.</b> Telefilm. "Una notte shock". Con Keri Russell <b>15.05 STREGHE.</b> Telefilm. "Le tre scimmie"; "Il quattro dell'apocalisse". Con Shannen Doherty, Holly Marie Combs, Alyssa Milano <b>16.35 ASPETTANDO DISNEY CLUB.</b> All'interno: Disney Club. Contenitore. Conducono Chiara Tortorella <b>18.00 TG 2.</b> Telegiornale <b>18.10 L'ISOLA DEI FAMOSI.</b> Real Tv. "Il diario". Conduce Marco Mazzocchi --- <b>L'ISOLA DEI FAMOSI.</b> Real Tv. "Il 36° giorno". Conduce Marco Mazzocchi <b>19.05 SERENO VARIABILE.</b> Rubrica	<b>7.00 LA RAI @ LA CARTE.</b> Documenti. "Carlo Emilio Gadda". Regia di Linda Tugnoli <b>7.30 IL GRANDE TALK.</b> Talk show. Conduce Massimo Bernardini. Regia di Ranuccio Sodì <b>9.05 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO.</b> Contenitore <b>10.30 TGR AGRICOLTURA.</b> Rubrica <b>11.15 TGR ECONOMIA E LAVORO.</b> Rubrica <b>11.30 GEO &amp; GEO.</b> Rubrica. Conduce Sveva Sagromola. Regia di Grazia Michelacci <b>12.25 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE</b> <b>12.30 STARKY &amp; HUTCH.</b> Telefilm. "Giusta rinvincita". Con Paul Michael Glaser, David Soul, Bernie Hamilton, Antonio Fargas <b>13.15 TGR MEDITERRANEO.</b> Rubrica --- <b>APPUNTAMENTO AL CINEMA</b> <b>14.00 TG REGIONE.</b> Telegiornale <b>14.20 TG 3.</b> Telegiornale <b>14.50 TG 3 AMBIENTE ITALIA.</b> Rubrica. Conduce Beppe Rovera <b>15.50 RAI SPORT - SABATO SPORT.</b> All'interno: <b>Campionato italiano maschile.</b> "Trieste - Avellino"; <b>16.40 Teleton Karling;</b> <b>17.45 Ciclismo.</b> Firenze - Pistoia. Pistoia; <b>18.55 Pallavolo.</b> All Star Game femminile. "Italia - Resto del mondo" <b>19.00 TG 3 / TG REGIONE</b>

RADIO	RETE 4	CANALE 5
<b>RADIO 1</b> GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.51 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 <b>8.39 INVIATO SPECIALE</b> <b>9.34 SPECIALE AGRICOLTURA</b> <b>10.06 DIVERSI DA CHI?</b> <b>10.11 IN EUROPA</b> <b>11.50 VOCI DAL MONDO</b> <b>12.33 FANTASTICA MENTE</b> <b>13.19 GR 1 SPORT.</b> GR Sport <b>14.01 BREAK</b> <b>14.10 SABATO SPORT</b> <b>15.20 MOTOMONDIALE: 2 RUOTE AI RAGGI X</b> <b>17.10 TUTTI I CALCI MINUTO PER MINUTO</b> <b>17.55 ANCILO CAMPIONATO DI SERIE A</b> <b>20.16 ASCOLTA, SI FA SERA</b> <b>20.25 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO SERIE B</b> --- <b>APPUNTAMENTO DI SERIE A</b> <b>23.33 DEMO</b> <b>23.50 OGGIQUILMA - LA BIBBIA</b> <b>0.33 STERENOTTE.</b> Conducono Paolo De Bernardin, Luca Bernin <b>RADIO 2</b> GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 <b>8.00 COSA BOLLE IN PENTOLA.</b> Con Marina Cepeda Fuentes <b>9.00 BLACK OUT.</b> Con Enrico Vaime, Simona Marchini <b>10.00 BOOMERANG.</b> Con Flaminio Gualdoni, Marcella Volpe <b>11.33 610 (SEI UNO ZERO).</b> Con Lillo e Greg <b>12.47 GR SPORT.</b> GR Sport <b>13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO</b> <b>13.38 GIOCANDO.</b> Con Anna Cinque, Beatrice Parisi. Regia di Sergio Fedele <b>15.00 LUGLIA O.</b> Con Lucilla Giagnoni <b>15.00 HIT PARADE LIVE SHOW.</b> Con Federica Gentile --- <b>CLASSIFICA TOP 40 SINGLES</b> --- <b>18.00 RADIO2 MILANO IN CONCERT.</b> (R) <b>19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM</b> <b>19.52 GR SPORT.</b> GR Sport <b>20.00 LIBRO OGGETTO</b> <b>20.35 CHE LAVORO FAI?</b> <b>21.38 DISPENSER.</b> Con Matteo Bordone --- <b>ULTRASUONI COCKTAIL.</b> Con Francesco Adinolfi <b>24.00 ROCK WAVE.</b> Con Max Brigante <b>1.00 DUE DI NOTTE.</b> Con Orchidea De Santis, Tony Sanguliano <b>RADIO 3</b> GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 <b>9.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.</b> CANTAUTORI. Conduce Anna Menichetti <b>9.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE</b> <b>10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA.</b> CANTAUTORI. Conduce Anna Menichetti <b>10.52 IL TERZO ANELLO</b> <b>11.50 RITORNI DI FIAMMA</b> <b>13.00 LA SCENA INVISIBILE.</b> Con Sandro Gaglietto <b>14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.</b> CANTAUTORI. Conduce Stefano Zenini <b>14.30 RAZIONE K.</b> Regia di Elio Sabella <b>15.30 FARE SPETTACOLO.</b> Conduce Filippo Del Corno <b>17.15 LA GRANDE RADIO.</b> Con Flavia Pesetti <b>19.01 IL TERZO ANELLO. I TANTI NOMI DELLA PACE.</b> Con Giorgio La Pira. Regia di Gabriele Parenti <b>19.51 RADIOSUITE.</b> Conduce Guido Barbieri. Regia di Alice Santovetti <b>20.30 IL CARTELLONE</b> <b>24.00 ESERCIZI DI MEMORIA.</b> Con Arrigo Quattrocchi. A cura di Lorenza Chiera <b>2.00 NOTTE CLASSICA</b>	<b>6.00 LA GRANDE VALLATA.</b> Telefilm. "Legittima difesa". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors <b>6.50 MURDER CALL.</b> Telefilm. "Promettente carriera". Con Lance Fisk, Lucy Bell, Peter Mochrie <b>7.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA.</b> (R) <b>8.00 INFERNO AD ALTA VISTA.</b> Film (USA, 1992). Con Teri Garr, Harry Hamlin, Terry O'Quinn, Gary Frank. All'interno: Tgcom. Telegiornale <b>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE</b> <b>11.40 FORUM.</b> Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa <b>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE</b> <b>14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.</b> Gioco. Conduce Mike Bongiorno. Con Nancy Cornelli <b>15.00 IERI E OGGI IN TV.</b> Show. A cura di Paolo Piccoli <b>16.00 ALTA SOCIETÀ.</b> Rotocalco <b>17.00 TV MODA.</b> Conduce Jo Squillo <b>18.00 MEDICI - STORIE DI MEDICI E PAZIENTI.</b> Rubrica. Conduce Marco Liorini <b>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE</b> <b>19.35 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA.</b> Telefilm. "L'ultima parte" <b>20.05 WALKER TEXAS RANGER.</b> Telefilm. "La figlia di Butch". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Shereé J. Wilson, Noble Willingham <b>21.00 LAW &amp; ORDER: UNITÀ SPECIALE.</b> Telefilm. "Schiave dell'est" - "Incapacità di intendere". Con Chris Meloni, Ice-T, Mariska Hargitay, Richard Belzer <b>22.40 IMMAGINE.</b> Show. Con Emanuela Follero <b>22.45 LAW &amp; ORDER: UNITÀ SPECIALE.</b> Telefilm. "Madre e figlio". Con Chris Meloni, Ice-T, Mariska Hargitay, Richard Belzer <b>23.35 24.</b> Telefilm. "Da mezzanotte al 1:00" - "Dall'1:00 alle 2:00". Con Kiefer Sutherland, Leslie Hope, Sarah Clarke --- <b>TGCOM.</b> Telegiornale	<b>6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.</b> Rubrica <b>7.55 TRAFFICO.</b> News <b>7.57 METEO 5.</b> Previsioni del tempo <b>8.00 TG 5 MATTINA.</b> Telegiornale <b>8.30 VERISSIMO MATTINA.</b> Rubrica. Conduce Alberto Duval. (R) <b>9.15 VIVERE.</b> Telegiornale. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maletta, Adolfo Laschetti <b>12.00 ULTIME DAL CIELO.</b> Telefilm. "L'uomo sbagliato". Con Kyle Chandler, Shantasia Williams, Fisher Stevens <b>13.00 TG 5 / METEO 5</b> <b>13.40 FINALMENTE SOLI.</b> Situation Comedy. "Ritorni". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti, Regia di Francesco Vicario <b>14.10 AMICI.</b> Real Tv. Conduce Maria De Filippi <b>16.00 CORTO 5.</b> Contenitore. "Tanti auguri" - "Sei come sei" - "Appuntamento al buio" <b>16.25 MOGLIE A SORPRESA.</b> Film (USA, 1992). Con Steve Martin, Goldie Hawn, Dana Delany, Julie Harris. Regia di Frank Oz. All'interno: Tgcom; Meteo 5 <b>16.40 PASSAPAROLA.</b> Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci <b>20.00 SARABANDA.</b> Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Maurizio Spagalardi <b>21.15 BARTOK IL MAGNIFICO.</b> Film Tv animazione (USA, 1999). Regia di Don Bluth, Gary Goldman. All'interno: Tgcom. Telegiornale <b>22.35 GUIDA AL CAMPIONATO.</b> Rubrica di sport. Conduce Alberto Brandi, Con Federica Fontana, Savi & Monteri. Regia di Andrea Sarina <b>23.55 SPECIALE WORLD MUSIC AWARDS.</b> Musicale <b>1.25 STUDIO SPORT.</b> News <b>1.50 CIAK SPECIALE.</b> Rubrica "La mia vita a stelle e strisce" <b>2.00 SHOPPING BY NIGHT</b> <b>2.25 MARATONA "CRITTERS".</b> All'interno: Critters 3. Film (USA, 1992)

ITALIA 1	7
<b>10.30 WRESTLING.</b> WRESTLING SMACKDOWN. (R) <b>11.30 HOLLYWOOD SAFARI.</b> Telefilm. "Due amici da salvare". Con Sam J. Jones, Caryn Richman, David Lago, Tommy Devers <b>12.25 STUDIO APERTO.</b> Telegiornale <b>13.00 STANLIO &amp; OLLIO.</b> Telefilm. "Attenti a que due!" "I vagabondi". <b>13.45 IL SEGRETO DEL MIO SUCCESSO.</b> Film (USA, 1986). Con Michael J. Fox, Helen Slater, Richard Jordan, Mercedes Ruelhi. Regia di Herbert Ross. All'interno: Tgcom. Telegiornale <b>16.00 TOP OF THE POPS.</b> Musicale. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh <b>16.30 STUDIO APERTO.</b> Telegiornale <b>19.00 CAMERA CAFÉ.</b> Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglou <b>19.30 WILL &amp; GRACE.</b> Situation Comedy. "Il grande fratello". Con Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes, Megan Mullally. Regia di James Burrows <b>20.00 SPOR 7.</b> News <b>20.40 L'INFEDELE.</b> Attualità. Conduce Gad Lerner. Regia di Michele Mally <b>23.00 TG LA7.</b> Telegiornale <b>23.30 ALTRA STORIA.</b> Rubrica. Conduce Pierluigi Battista <b>0.50 CROMO - TEMPO DI MOTORI.</b> Rubrica. Conduce Renato Ronco. A cura di Renato Ronco <b>1.20 SATURDAY NIGHT LIVE.</b> Show <b>2.35 CNN INTERNATIONAL.</b> Attualità	<b>6.00 TG LA7.</b> Telegiornale --- <b>METEO.</b> Previsioni del tempo --- <b>OROSCOP.</b> Rubrica di astrologia --- <b>TRAFFICO.</b> News traffico <b>13.00 LA7 DEL MATTINO.</b> Rubrica di attualità. Conduce Andrea Pancani <b>8.00 LE LEGGENDE DELLA TERRA.</b> Documentario <b>9.10 I SABOTATORI - DANGER.</b> Film (USA, 1942). Con Robert Cummings. Regia di Alfred Hitchcock <b>11.00 MURPHY BROWN.</b> Situation Comedy. Con Candice Bergen <b>12.00 L'INTERVISTA.</b> Rubrica. A cura di Alain Elkann <b>12.30 TG LA7.</b> Telegiornale <b>14.00 RUGBY. WORLD CUP.</b> Italia - Galles <b>16.00 LA GIURIA.</b> Rubrica. Conduce Irene Pivetti <b>17.00 LA7 MOTORI.</b> Rubrica <b>17.25 SPORTISSIMO.</b> Rubrica <b>17.50 NATIONAL GEOGRAPHIC.</b> Documentario <b>19.45 TG LA7.</b> Telegiornale

<b>20.00 TELEGIORNALE.</b> Telegiornale <b>20.35 RAI SPORT NOTIZIE.</b> News <b>20.40 TORNIO SABATO... E TRE.</b> Varietà. Conduce Giorgio Panariello. Con Tosca D'Aquino, Paolo Belli, Julia Smith, Regia di Stefano Vicario <b>0.20 TG 1.</b> Telegiornale <b>0.30 MESSAGGI AUTOGESTITI</b> <b>0.45 GIORNI D'EUROPA.</b> Rubrica <b>1.05 SPECIALE SOTTOVOCE.</b> Rubrica <b>1.35 TG 1 - NOTTE.</b> Telegiornale. (R) <b>1.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO.</b> Gioco <b>1.50 PLACE VENDÔME.</b> Film (Francia, 1998). Con Catherine Deneuve, Emmanuelle Seigner, Jean-Pierre Bacri <b>2.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA</b> <b>2.50 AVVOCATI.</b> Miniserie. "Un amore in rete"	<b>20.20 IL LOTTO ALLE OTTO.</b> Gioco. Conduce Sabina Stilo <b>20.30 TG 2.</b> Telegiornale <b>21.00 INCUBO INFINITO.</b> Film Tv drammatico (Germania, 2002). Con Esther Zimmerling, Filip Peeters, Florian Fitz, Lambert Hamel. Regia di Michael Karen <b>22.45 SPORT 2 SERA.</b> Rubrica di sport. Conduce Marco Civoli <b>23.30 TG 2 DOSSIER STORIE.</b> Attualità <b>0.20 TG 2.</b> Telegiornale <b>0.25 PALCOScenico PRESENTA: "LA COMMEDIA DEL RE BUFFONE E DEL BUFFONE RE."</b> Teatro. Con Luigi De Filippo <b>1.45 L'ISOLA DEI FAMOSI.</b> Real Tv. Conduce Marco Mazzocchi <b>2.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA</b>	<b>20.00 BLOB.</b> Attualità <b>20.10 CHE TEMPO CHE FA.</b> Show. Conduce Fabio Fazio. Con Ilary Blasi. Regia di Enrico Rimoldi <b>21.00 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE.</b> Rubrica di scienza. Conduce Mario Tozzi. Regia di Anton Giulio Panizzi <b>23.05 TG 3.</b> Telegiornale <b>23.15 TG REGIONE.</b> Telegiornale <b>23.25 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI.</b> Rubrica di storia. "Caso Salvatore Giuliano" <b>0.20 TG 3.</b> Telegiornale <b>0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA</b> <b>0.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.</b> Rubrica "Teoria dell'autor(/ror)". All'interno: <b>American Nightmare.</b> Film (USA/GB, 2000). Regia di Vincent Price <b>2.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA</b>
---	--	--

<b>20.00 TELEGIORNALE.</b> Telegiornale <b>20.35 RAI SPORT NOTIZIE.</b> News <b>20.40 TORNIO SABATO... E TRE.</b> Varietà. Conduce Giorgio Panariello. Con Tosca D'Aquino, Paolo Belli, Julia Smith, Regia di Stefano Vicario <b>0.20 TG 1.</b> Telegiornale <b>0.30 MESSAGGI AUTOGESTITI</b> <b>0.45 GIORNI D'EUROPA.</b> Rubrica <b>1.05 SPECIALE SOTTOVOCE.</b> Rubrica <b>1.35 TG 1 - NOTTE.</b> Telegiornale. (R) <b>1.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO.</b> Gioco <b>1.50 PLACE VENDÔME.</b> Film (Francia, 1998). Con Catherine Deneuve, Emmanuelle Seigner, Jean-Pierre Bacri <b>2.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA</b> <b>2.50 AVVOCATI.</b> Miniserie. "Un amore in rete"	<b>20.20 IL LOTTO ALLE OTTO.</b> Gioco. Conduce Sabina Stilo <b>20.30 TG 2.</b> Telegiornale <b>21.00 INCUBO INFINITO.</b> Film Tv drammatico (Germania, 2002). Con Esther Zimmerling, Filip Peeters, Florian Fitz, Lambert Hamel. Regia di Michael Karen <b>22.45 SPORT 2 SERA.</b> Rubrica di sport. Conduce Marco Civoli <b>23.30 TG 2 DOSSIER STORIE.</b> Attualità <b>0.20 TG 2.</b> Telegiornale <b>0.25 PALCOScenico PRESENTA: "LA COMMEDIA DEL RE BUFFONE E DEL BUFFONE RE."</b> Teatro. Con Luigi De Filippo <b>1.45 L'ISOLA DEI FAMOSI.</b> Real Tv. Conduce Marco Mazzocchi <b>2.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA</b>	<b>20.00 BLOB.</b> Attualità <b>20.10 CHE TEMPO CHE FA.</b> Show. Conduce Fabio Fazio. Con Ilary Blasi. Regia di Enrico Rimoldi <b>21.00 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE.</b> Rubrica di scienza. Conduce Mario Tozzi. Regia di Anton Giulio Panizzi <b>23.05 TG 3.</b> Telegiornale <b>23.15 TG REGIONE.</b> Telegiornale <b>23.25 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI.</b> Rubrica di storia. "Caso Salvatore Giuliano" <b>0.20 TG 3.</b> Telegiornale <b>0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA</b> <b>0.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.</b> Rubrica "Teoria dell'autor(/ror)". All'interno: <b>American Nightmare.</b> Film (USA/GB, 2000). Regia di Vincent Price <b>2.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA</b>
---	--	--

<b>20.05 WALKER TEXAS RANGER.</b> Telefilm. "La figlia di Butch". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Shereé J. Wilson, Noble Willingham <b>21.00 LAW &amp; ORDER: UNITÀ SPECIALE.</b> Telefilm. "Schiave dell'est" - "Incapacità di intendere". Con Chris Meloni, Ice-T, Mariska Hargitay, Richard Belzer <b>22.40 IMMAGINE.</b> Show. Con Emanuela Follero <b>22.45 LAW &amp; ORDER: UNITÀ SPECIALE.</b> Telefilm. "Madre e figlio". Con Chris Meloni, Ice-T, Mariska Hargitay, Richard Belzer <b>23.35 24.</b> Telefilm. "Da mezzanotte al 1:00" - "Dall'1:00 alle 2:00". Con Kiefer Sutherland, Leslie Hope, Sarah Clarke --- <b>TGCOM.</b> Telegiornale	<b>20.00 TG 5.</b> Telegiornale --- <b>METEO 5.</b> Previsioni del tempo <b>20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA.</b> Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti <b>21.00 C'E POSTA PER TE.</b> Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Valentino Tocco <b>0.35 NONSOLOMODA - È CONTEMPORANEAMENTE.</b> Rubrica (R) <b>1.05 TG 5 NOTTE.</b> Telegiornale --- <b>METEO 5.</b> Previsioni del tempo <b>1.35 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA.</b> Tg Satirico. (R) <b>2.05 SHOPPING BY NIGHT</b> <b>2.35 BALLANDO BALLANDO.</b> Film (Italia, 1983). Con Christopher Allwright, Aziz Arbia, Marc Berman --- <b>TGCOM.</b> Telegiornale	<b>20.00 SARABANDA.</b> Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Maurizio Spagalardi <b>21.15 BARTOK IL MAGNIFICO.</b> Film Tv animazione (USA, 1999). Regia di Don Bluth, Gary Goldman. All'interno: Tgcom. Telegiornale <b>22.35 GUIDA AL CAMPIONATO.</b> Rubrica di sport. Conduce Alberto Brandi, Con Federica Fontana, Savi & Monteri. Regia di Andrea Sarina <b>23.55 SPECIALE WORLD MUSIC AWARDS.</b> Musicale <b>1.25 STUDIO SPORT.</b> News <b>1.50 CIAK SPECIALE.</b> Rubrica "La mia vita a stelle e strisce" <b>2.00 SHOPPING BY NIGHT</b> <b>2.25 MARATONA "CRITTERS".</b> All'interno: Critters 3. Film (USA, 1992)
--	---	---

<b>20.00 TELEGIORNALE.</b> Telegiornale <b>20.35 RAI SPORT NOTIZIE.</b> News <b>20.40 TORNIO SABATO... E TRE.</b> Varietà. Conduce Giorgio Panariello. Con Tosca D'Aquino, Paolo Belli, Julia Smith, Regia di Stefano Vicario <b>0.20 TG 1.</b> Telegiornale <b>0.30 MESSAGGI AUTOGESTITI</b> <b>0.45 GIORNI D'EUROPA.</b> Rubrica <b>1.05 SPECIALE SOTTOVOCE.</b> Rubrica <b>1.35 TG 1 - NOTTE.</b> Telegiornale. (R) <b>1.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO.</b> Gioco <b>1.50 PLACE VENDÔME.</b> Film (Francia, 1998). Con Catherine Deneuve, Emmanuelle Seigner, Jean-Pierre Bacri <b>2.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA</b> <b>2.50 AVVOCATI.</b> Miniserie. "Un amore in rete"	<b>20.20 IL LOTTO ALLE OTTO.</b> Gioco. Conduce Sabina Stilo <b>20.30 TG 2.</b> Telegiornale <b>21.00 INCUBO INFINITO.</b> Film Tv drammatico (Germania, 2002). Con Esther Zimmerling, Filip Peeters, Florian Fitz, Lambert Hamel. Regia di Michael Karen <b>22.45 SPORT 2 SERA.</b> Rubrica di sport. Conduce Marco Civoli <b>23.30 TG 2 DOSSIER STORIE.</b> Attualità <b>0.20 TG 2.</b> Telegiornale <b>0.25 PALCOScenico PRESENTA: "LA COMMEDIA DEL RE BUFFONE E DEL BUFFONE RE."</b> Teatro. Con Luigi De Filippo <b>1.45 L'ISOLA DEI FAMOSI.</b> Real Tv. Conduce Marco Mazzocchi <b>2.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA</b>	<b>20.00 BLOB.</b> Attualità <b>20.10 CHE TEMPO CHE FA.</b> Show. Conduce Fabio Fazio. Con Ilary Blasi. Regia di Enrico Rimoldi <b>21.00 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE.</b> Rubrica di scienza. Conduce Mario Tozzi. Regia di Anton Giulio Panizzi <b>23.05 TG 3.</b> Telegiornale <b>23.15 TG REGIONE.</b> Telegiornale <b>23.25 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI.</b> Rubrica di storia. "Caso Salvatore Giuliano" <b>0.20 TG 3.</b> Telegiornale <b>0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA</b> <b>0.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.</b> Rubrica "Teoria dell'autor(/ror)". All'interno: <b>American Nightmare.</b> Film (USA/GB, 2000). Regia di Vincent Price <b>2.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA</b>
---	--	--

CARTOON NETWORK	EUROSPORT	NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
<b>14.35 LEONE IL CANE FIFONE.</b> Cartoni <b>15.00 I GEMELLI GRAMP.</b> Cartoni <b>15.25 GLI ASTROMARTIN.</b> Cartoni <b>15.50 SCOMO E PIU' SCOMO.</b> Cartoni <b>16.15 WHAT A CARTOON.</b> Cartoni <b>16.40 MIKE, LU &amp; OG.</b> Cartoni <b>17.05 SCOOBY DOO, DOVE SEI TU?</b> <b>17.30 LE SUPERCHICCHE.</b> Cartoni <b>17.55 EDD &amp; EDDY.</b> Cartoni <b>18.20 BRUTTI E CATTIVI.</b> Cartoni <b>18.45 LA SQUADRA DEL TEMPO</b> <b>19.10 MUCCA E POLLO.</b> Cartoni <b>19.35 IL LABORATORIO DI DEXTER</b> <b>20.00 LA FAMIGLIA ADDAMS.</b> Cartoni <b>20.25 I JETSONS.</b> Cartoni <b>20.50 GLI ASTROMARTIN.</b> Cartoni <b>21.15 SPEEDY GONZALES.</b> Cartoni <b>21.30 TOM &amp; JERRY.</b> Cartoni	<b>8.30 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO.</b> 1° giorno. Catalogna, Spagna. (R) <b>9.00 CALCIO. UN INCONTRIO</b> <b>11.00 CALCIO. UN INCONTRIO</b> <b>12.00 TENNIS. TORNEO ATP.</b> Semifinali. San Pietroburgo, Russia <b>13.30 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO.</b> 1° giorno. Catalogna, Spagna. (R) <b>14.00 TENNIS. TORNEO WTA.</b> Semifinali. Linz, Austria <b>17.00 TENNIS. TORNEO ATP.</b> Semifinali. Basilea, Svizzera <b>18.30 GIOCHI OLIMPICI.</b> Rubrica (R) <b>19.00 SUMO. TORNEO GRAND SUMO.</b> Basho <b>20.00 XTREM SPORTS.</b> Rubrica <b>22.00 WATTS.</b> Rubrica di sport <b>22.30 XTREM SPORTS.</b> Rubrica	<b>13.00 LA VITA SEGRETA DEI GATTI.</b> Doc <b>14.00 IL MONDO DI DOMANI.</b> Doc <b>14.30 OLTRE I CONFINI DELL'UOMO</b> <b>15.00 NATI PER UCCIDERE.</b> Documentario. "Predatori della prateria" <b>16.00 ANIMALI DA INCUBO.</b> Documentario. "Ragni" <b>16.30 INSETTI DAL INFERNO.</b> Documentario. "Gli invasori" <b>17.00 I CAVALLI.</b> Documentario <b>18.00 UNA VITA CON I DELFINI.</b> Doc <b>19.00 IPOPOTTAMI DELLO ZAMBESI</b> <b>20.00 LO SPETTACOLO DEL POLIPO.</b> Documentario <b>21.00 DELFINI IN LIBERTÀ.</b> Docu <b>22.00 SUPERCROC.</b> Documentario <b>23.00 CREATURE MISTERIOSE DEGLI ABISSI.</b> Documentario

SKY CINEMA 1	SKY CINEMA 3	SKY CINEMA NUTRIFE
<b>15.00 SPECIALE: IL MAGICO MONDO DI HARRY POTTER.</b> Rubrica di cinema <b>15.20 DAZEROADIECI.</b> Film drammatico (Italia, 2001). Con Fabrizio Sacchi, Stefano Pesce, Elisabetta Cavallotti <b>17.05 ROLLERBALL.</b> Film azione (USA, 2001). Con Chris Klein, LL Cool J <b>18.45 CAPITANI D'APRILE.</b> Film dramm. (Portogallo/Italia/Spagna/Francia, 2000). Con Stefano Accorsi, Maria de Medeiros <b>20.45 COMEDIA MON AMOUR.</b> Rubrica di cinema <b>21.00 SOTTO CORTE MARZIALE.</b> Film drammatico (USA, 2002). Con Bruce Willis, Colin Farrell, Marcel Lurest <b>23.05 THE TIME MACHINE.</b> Film fantascienza (USA, 2001). Con Guy Pearce, Yancy Arias, Jeremy Irons	<b>15.45 COMEDIA MON AMOUR.</b> Rubrica <b>15.55 IL SILENZIO DOPO LO SPARO.</b> Film drammatico (Germania, 1999). Con Bibiana Beglau, Martin Wuttke, Nadja Uhl, Harald Schrott <b>17.40 SPOT.</b> Film commedia (USA, 2001). Con David Arquette, Michael Clarke Duncan, Leslie Bibb <b>19.20 LA RIVINCITA DELLE BIONDE.</b> Film commedia (USA, 2001). Con Reese Witherspoon, Luke Wilson <b>21.00 AMERICAN PIE 2.</b> Film commedia (USA, 2001). Con Jason Biggs, Shannon Elizabeth, Alyson Hannigan <b>22.50 THE CIRCLE.</b> Film thriller (USA/Canada/Iran, 2001). Con Treat Williams, Robin Dunne, Gianpaolo Venuta	<b>16.10 BOB ROBERTS.</b> Film commedia (USA, 1992). Con Tim Robbins, Giancarlo Esposito, Alan Rickman <b>17.55 LA REPETITION - L'ALTRO AMORE.</b> Film drammatico (Francia, 2000). Con Emmanuelle Béart, Pascale Bussières <b>19.35 I GIORNI DEL CIELO.</b> Film drammatico (USA, 1978). Con Richard Gere, Brooke Adams, Sam Shepard. Regia di Terrence Malick <b>21.00 COMEDIA MON AMOUR.</b> Rubrica di cinema. "Collection" <b>21.30 TRE MOGLI.</b> Film commedia (Italia, 2001). Con Iva Forte, Francesca d'Aloja, Silke, Claudio "Greg" Gregori <b>23.20 RICETTE D'AMORE.</b> Film commedia. Con Martina Gedeck

<b>14.35 LEONE IL CANE FIFONE.</b> Cartoni <b>15.00 I GEMELLI GRAMP.</b> Cartoni <b>15.25 GLI ASTROMARTIN.</b> Cartoni <b>15.50 SCOMO E PIU' SCOMO.</b> Cartoni <b>16.15 WHAT A CARTOON.</b> Cartoni <b>16.40 MIKE, LU &amp; OG.</b> Cartoni <b>17.05 SCOOBY DOO, DOVE SEI TU?</b> <b>17.30 LE SUPERCHICCHE.</b> Cartoni <b>17.55 EDD &amp; EDDY.</b> Cartoni <b>18.20 BRUTTI E CATTIVI.</b> Cartoni <b>18.45 LA SQUADRA DEL TEMPO</b> <b>19.10 MUCCA E POLLO.</b> Cartoni <b>19.35 IL LABORATORIO DI DEXTER</b> <b>20.00 LA FAMIGLIA ADDAMS.</b> Cartoni <b>20.25 I JETSONS.</b> Cartoni <b>20.50 GLI AST</b>
---

È l'essere sociale  
che determina la coscienza  
Non la coscienza  
che determina l'essere

Karl Marx  
«Ideologia tedesca»

l'opera al nero

## USCIRE DAL DISAGIO MASCHILE

Giacomo Mambriani

Alla fine del grande seminario di Diotima (comunità di filosofe dell'Università di Verona) del 2002, dal titolo *Donne e uomini: anno zero*, un uomo ha proposto agli altri presenti tra il pubblico di incontrarsi separatamente, per tentare uno scambio autentico di vissuti e di esperienze (cosa che, come le donne sanno, è difficile nel mondo maschile). All'appello hanno risposto circa una decina di uomini, compreso chi scrive. È iniziato così un percorso che tuttora prosegue e di cui, su invito delle filosofe di Diotima (che curano questa rubrica), parleremo in chiusura del seminario di quest'anno, il 5 dicembre all'Università di Verona.

Il formarsi di questo gruppo maschile non è un caso isolato: in varie città, già da alcuni anni, anche altri si riuniscono cercando forme diverse di comunicazione. Viene spontaneo chiedersi da dove nasca questa nuova esigenza di confronto, che è anche un interrogarsi sul proprio modo di stare al mondo. In parte è certamente un tentativo di risposta (meglio

tardi che mai, si potrebbe dire) a questioni sollevate dal movimento femminista almeno trent'anni fa; ma è anche espressione di un reale disagio maschile, fino ad ora latente e assai condizionante. Si tratta di un disagio che viene da lontano e che caratterizza gran parte della storia della civiltà occidentale. Disagio che ha prodotto, e continua a produrre, molta sofferenza nella vita di uomini e donne. È possibile dire qualcosa di questo disagio che, letteralmente, è una mancanza di agio?

Ho cercato aiuto nel vocabolario, e ho visto che i principali significati di «agio» sono due: «comodo» (comodità) e «ampiezza o sufficienza di spazio, luogo e tempo». Ho visto inoltre che la parola deriva dal verbo latino *adiacere*, che alla lettera significa «giacere presso». Da queste informazioni ricavo che l'essere a proprio agio è la possibilità (la capacità) di sperimentare la condizione della vicinanza, in uno stato di rilassatezza e abbandono, disponendo del tempo sufficiente. Il fatto che «giacere» porti con sé anche il senso dell'unione erotica dà un'ulteriore sfumatura alla dimensione dell'agio, così fondamentale per la vita umana e così



negletta nell'era globalizzata.

Come uscire dal disagio per essere finalmente a nostro agio? Oltre alla cronica mancanza di tempo che affligge gli individui nelle società moderne, l'ostacolo più grande su questa strada è la paura della trasformazione di sé, o della perdita di identità; cioè perché nel pensiero occidentale di impronta maschile l'identità si definisce soprattutto in opposizione, piuttosto che in relazione a qualcosa o a qualcuno/a. Ma l'identità è mobile e inafferrabile come un profumo, e si può percepire solo nel rapporto imprevedibile con l'altro/a nella sua irriducibile differenza, per usare un'espressione cara al pensiero delle donne.

Gli uomini cominciano ad aver voglia di intensificare il contatto: con se stessi, con gli altri uomini e con le donne. Bisognerà essere pazienti e non forzare i tempi, perché certe cose possono accadere solamente ad-agio.

Giorni di Storia n. 12

Le origini  
del fascismo

Da oggi in edicola  
con l'Unità a € 3,30 in più

orizzonti  
idee | libri | dibattito

Giorni di Storia n. 12

Le origini  
del fascismo

Da oggi in edicola  
con l'Unità a € 3,30 in più

L'ANTICIPAZIONE

## Mia madre Marina

Dal libro di Ariádna Efrón, Marina Cvetáeva, mia madre. (Tartaruga Edizioni, pagine 254, euro 14,40), per gentile concessione dell'editore, anticipiamo alcuni brani del capitolo conclusivo.

Ariádna Efrón

Marina Cvetáeva e Avetik Isaakján s'incontrarono per la prima volta a Parigi, nell'autunno del 1932, a casa di amici di lei, Vladimir Ivánovic e Margarita Nikoláevna Lébedev. I due abitavano in una viuzza tranquilla, rue Denfert-Rochereau, che derivando dal trambusto dei boulevard Raspail e Montparnasse e sfociando nella calca di boulevard Saint-Michel, appariva a un tratto silenziosa e azzurra come un ruscello dalla corrente impercettibile; silenziosa perché uno dei lati era costituito dal muro alto e lungo di un asilo per sordomuti, e azzurra a causa dell'ombra raccolta per l'eternità in quella gola: il sole non vi arrivava mai. Le case dirimpetto al muro erano altrettanto prive di etè e di fisionomia: il tempo aveva spianato le sporgenze e cancellato i colori delle facciate. Le cieche finestre, mezze chiuse con imposte a listelli di legno, fissavano il muro sordomuto. I passanti erano rari e pure quelli senza fretta: era la via stessa che, costituendo una pausa sonora e cromatica tra il quartiere degli artisti e quello degli studenti, induceva come a rallentare il passo e a rilassarsi.

Quando un giorno chiesero alla Cvetáeva quale fosse il luogo di Parigi che le piaceva di più, lei - sorprendendo tutti - nominò proprio quella viuzza così scialba: «per il silenzio e per i Lébedev».

Vladimir Lébedev dirigeva (prima a Praga e poi a Parigi) una delle riviste letterarie che uscivano in lingua russa e pubblicava generosamente le opere della Cvetáeva, nonostante la maggior parte di quelle, così poco congeniali agli emigrati, incontrasse più difficoltà a passare sulla loro stampa che non il biblico cammello per la famigerata cruna dell'ago.

Sia il tarchiato, energico e frenetico Vladimir (con i suoi occhi allegri e la barba nera da brigante) che la sua dolce moglie Margarita, piena di una grazia pacata e austera, volevano bene alla Cvetáeva ed erano per lei dei veri amici: da loro, in quelle stanze piuttosto buie e odorose di cera e di libri, lei si sentiva come a casa, anzi meglio, meno sotto pressione: era troppo dura e misera la sua vita, troppo opprimente la sua esistenza perché in casa propria lei potesse sentirsi del tutto se stessa.

Ora non ricordo la preistoria dei rapporti tra Isaakján e i Lébedev, ma suppongo che si conoscessero da lunga data. A ogni modo, in quella giornata autunnale del 1932 Isaakján sedeva a tavola dai Lébedev come uno di famiglia, e le parole che scambiò con i padroni di casa mi parvero consuete e su argomenti consueti; forse, però, quell'impressione era dovuta alla pacata disinvoltura (perlopiù in mezzo alla gente) tipica di Isaakján. Ebbi modo di incontrarlo in altre occasioni, in compagnie e situazioni diverse, e ogni volta egli osservava le cose e le persone con aria seria, rilassata e priva di curiosità, come se avesse già visto e sentito tutto, come se per lui non fosse la prima volta, o comunque una novità. E forse era davvero così.

Quel giorno la Cvetáeva se ne stava sulle sue, come sempre in caso di nuove conoscenze. Talvolta continuava a non dare confidenza anche in seguito, raffreddando il suo interlocu-

La Efrón, nata a Mosca nel 1912, visse a Praga e a Parigi. Tornata in patria nel 1937 finì nei gulag e fu riabilitata nel 1955

Esce in libreria il Diario di Ariádna Efrón, figlia della poetessa Marina Cvetáeva. Sono pagine struggenti dedicate al ricordo della madre, avvolte dal dolore dell'esilio e dalla bufera delle persecuzioni staliniane



La poetessa  
Marina Cvetáeva  
con la figlia  
Ariádna, detta  
Aljia  
(a sinistra nella foto)

Il libro è un ritratto intimo e personale ma anche uno spaccato sulla società letteraria che frequentava la sua famiglia

## la biografia

Ariádna Efrón, detta Aljia, è la figlia primogenita di Marina Ivanova Cvetáeva, la grande poetessa russa, e Sergej Efrón: nata il 5 settembre 1912, destinata a seguire i genitori nel vagabondaggio-esilio tra Praga e Parigi, poi, rientrata in Urss, condannata nel 1939 al gulag e a non rivedere più la madre, morta suicida nel 1941. Sua madre Marina era nata a Mosca l'8 ottobre 1892, da Ivan Vladimirovich Cvetáev, creatore e direttore del Museo Rumjancev, oggi Museo Pushkin e dalla sua seconda moglie, Marija Mejn, pianista di talento. Aveva solo sei anni quando cominciò a scrivere poesie. Nel 1909 si trasferì da sola a Parigi per frequentare lezioni di letteratura francese alla Sorbona. Il suo primo libro è *Album serale*, pubblicato nel 1910. E nel 1911, in Crimea, che incontrò il futuro marito Sergej Efrón. Di lì a poco comparve la sua seconda raccolta di liriche, *Lanterna magica*, e nel 1913 *Da due libri*. Il 1916 è l'anno della passione con Osip Mandel'stam. Il 1917 è quello in cui a Mosca assistette alla rivoluzione d'ottobre e mise alla luce Irina, la seconda figlia, mentre il marito era arruolato come ufficiale tra i bianchi: lo rivedrà solo nel 1922. Durante l'inverno 1919-20 fu costretta a lasciare Irina in un orfanotrofio, dove la bambina sarebbe morta per denutrizione. Nel febbraio 1923 nacque il terzo figlio, Mur, e in autunno gli Efrón partirono per Parigi, dove trascorsero i successivi quattordici anni. Efrón, intanto, come sarebbe stato dimostrato successivamente, a insaputa della moglie aveva cominciato a collaborare con la Gpu. Tornata in Urss nel 1937, Marina Cvetáeva si accorse di essere vista come una traditrice. Nell'agosto del 1939 sua figlia venne deportata nel gulag. Ancora prima era stata presa la sorella. Quindi venne fucilato Efrón. Quando cominciò l'invasione tedesca, venne evacuata ad Elabuga col suo terzogenito. Lì, nella repubblica autonoma di Tataria, Marina Cvetáeva la domenica 31 agosto del 1941 si impiccò.

figura; e la testolina di lei, sbarazzina come sempre alta, con i corti e vaporosi capelli che iniziavano a ingrigire, il fine e netto profilo adunco e la bocca ben disegnata - e il suo pallore, come al chiaro di luna, e l'improvviso spalancarsi degli occhi: com'era disarmata e come disarmava, fissando gli occhi altrui! E poi le sue mani irrimediabilmente irruvide dalle faccende domestiche, con gli immancabili anelli d'argento, e il suo portamento egizio! Sembravano tutti e due più vecchi; erano tutti e due bellissimi.

Poi, su affettuosa e insistente richiesta di Marina, recitò lui (nella sua lingua madre, che noi sentivamo per la prima volta in vita nostra); lo fece in piedi, per rispetto verso le signore e i versi. Tutti noi presenti, inclusi me e la mia amica Irina Lébedeva (ragazzone su cui allora poteva far colpo soltanto il cinema, che aveva appena iniziato a parlare e a cantare),

tore in modo definitivo; altre volte invece si apriva con una fiducia infantile, però mai al primo sguardo, e comunque quel primo sguardo dei suoi chiari e luminosi occhi verdi lei non lo concedeva immediatamente. Dapprima si metteva ad ascoltare l'interlocutore di mezzo profilo, con gli occhi bassi, un po' accigliata; ne studiava la voce, penetrava il significato e nascosto delle parole, riconoscendo dal suono l'amico, il nemico o l'indifferente; faceva domande e dava risposte succinte, fredde e molto corte, ma si trattava di una freddezza apparente e di una cortesia insidiosa: una esile velo da cui poteva balenare in qualunque momento una lingua di fuoco.

La conversazione - come si conviene a tavola - si stava svolgendo su tutto e su nulla, dando l'impressione di lambire i due poeti senza toccarli; poi iniziarono ad affiorare le isolette delle comuni conoscenze, amicizie, simpatie e antipatie; lo studio reciproco attraverso i nomi. Ricordo che tra un discorso e l'altro venne a galla il nome di un'amica di Isaakján e della Cvetáeva: Salomeja Andronikova-Hálpern, georgiana, pietrobουργese e parigina (...). Ricordo che si misero a parlare di Bal'mont (lui e la moglie Eléna erano graditi ospiti in quella casa), e che la Cvetáeva si tesse

tutta come la corda di un violino: con Bal'mont lei era dolce e gelosamente protettiva, e sempre più protettiva e dolce man mano che lui diventava più vecchio, debole, canuto e malato, e non sopportava che si mettessero a criticare le sue poesie. A quanto pare lo facevano tutti, tranne la moglie e la figlia; lo facevano per quella stessa inerzia (antimoda) per cui a suo tempo l'avevano ammirato.

Isaakján, invece, convenne calorosamente con l'affermazione cvetáeviana, levata in alto come uno scudo, secondo cui Bal'mont era un poeta per dono di natura; e tuttavia definì la sua arte più dà cantore che improvvisa, da menestrello (nonostante la ricercata completezza formale di molte sue poesie) che non poetica in senso moderno, che comportasse cioè un lavoro di strutturazione dell'elemento «verso». Rievocò il poeta al culmine della sua gloria e s'informò con affetto sulla misera esistenza che stava conducendo. Solo verso la fine giocò d'astuzia dichiarando che quando Iddio creò il pianeta della poesia, assegnò ad alcuni poeti la terraferma e ad altri l'acqua, e che senza dubbio con Bal'mont non era stato avaro di quest'ultima. Del resto (chissà se a bella posta?) aggiunse che la terraferma senza acqua è un deserto, e l'acqua senza terraferma,

alla fin fine, un oceano. Alla Cvetáeva piacque la formula di Isaakján sulla creazione del mondo poetico, e in seguito l'avrebbe ricordata e citata, trovandola estremamente precisa in riferimento alla propria persona: non in quanto deserto, bensì scoglio solitario.

«Ecco i versi che scrissi a suo tempo per Bal'mont», disse lei, e recitò a memoria una poesia che gli aveva dedicato ancora in Russia, poi, sempre a memoria. *La pagliuzza* di Mandel'stam, e ancora qualche altra delle proprie tra le prime, brillanti, libere, scritte in quel periodo della sua arte in cui il terribile dio della poesia non esigeva ancora da lei l'asciuttezza (quella stessa eliminazione dell'umore lirico), in nome della massima precisione della formula poetica e al limite estremo della verità umana.

Com'erano belli, tutti e due: lui che ascoltava e lei che recitava, e come si somigliavano nella compiutezza della loro immagine! Ricordo il suo stupendo testone da caucasico col naso aquilino e lo sguardo - pure quello d'aquila - nascosto dalle brune e pesanti palpebre, il suo pallore olivastro, la potenza della sua spina dorsale e delle spalle sotto la giacca sformata che lo ingobbiava, la forza dei palmi e le dita nervose - e la stanchezza secolare di tutta la

rimanemmo di stucco per il suono di quella voce che pronunciava parole a noi incomprensibili e scandite per noi, per il suono di quelle parole dopo le quali cadde un silenzio assordante, come dopo uno scoppio.

...

Ricordo il discorso cruciale di quel giorno: circa l'evidente e il recondito, iniziato da un banalissimo: «avete per caso visto...?», parte di quell'ininterrotto discorso sull'arte che la Cvetáeva continuò con se stessa e con gli altri - a voce alta e in silenzio - per tutta la vita. Una sua specialità era quella di afferrare ciò che descriveva (un fenomeno, una condizione, un oggetto) e di descrivere ciò che aveva afferrato: non dalla forma verso la sostanza, bensì al contrario: dal profondo, dall'essenza verso la superficie («vuoi dipingere un albero? fatti albero!»). Immedesimandosi nella cosa, nella persona su cui stava scrivendo, trasformandosi per così dire nel nucleo del proprio tema, ella cessava così di vederlo «dal di fuori», così come noi non possiamo vedere dal di fuori il nostro volto senza l'ausilio di uno specchio, ma senza per questo smettere di cambiarne l'espressione e di percepirla dal di dentro. Tale visione interiore fu da lei elevata a uno dei principi della propria arte («i misteri devono nascere sotto le palpebre»); dunque negava che nel suo caso fosse ammissibile il «metodo inverso», ossia dall'esterno verso l'interno. Lei amava la parola-significato e la parola-musica, amava la stessa musica proprio per la sua capacità di esprimere le emozioni, ed era totalmente insensibile alle arti che cercavano di penetrarle per mezzo della loro rappresentazione visiva.

Quello le sembrava un mezzo secondario, illustrativo, dal momento che il visibile esisteva già, e il mondo esteriore era già stato creato. «La Venere di Milo è carne scolpita nel marmo. La Gioconda, un volto sulla tela. Ma l'anima ce la mettiamo noi che guardiamo, noi poeti. È per giunta - ognuno la sua».

Ora, dopo tanti anni, ovviamente non sono più in grado di ricostruire quella conversazione, o meglio discussione tra Isaakján e la Cvetáeva, e non permetterò alla fantasia di sostituirsi alla memoria; so soltanto che Isaakján affermò di difese - peraltro senza alcun fervore, tanto per lui la cosa era evidente - la pari importanza di tutti i modi di espressione dell'arte e il pari valore delle arti senza parola rispetto a quella della parola. La conversazione si svolgeva nella stanza di Lébedev, che dava sulla strada.

La Cvetáeva era in piedi che guardava dalla finestra, dapprima distrattamente e poi con interesse; prese dalla borsa il suo vecchio occhialeto (era miope) e, dopo essersi sincerata di una certa cosa, chiamò Isaakján: «Guardatelo!».

Dalla finestra si vedeva benissimo l'asilo dei sordomuti; in cima alla collina, cinta dal muro che conferiva un carattere così triste a via Denfert-Rochereau, si trovava il cortile dell'asilo, tutto pesto come un recinto di giardino zoologico. La c'era un gruppo di adolescenti che saltavano, galloppavano e correvano all'impazzata senza emettere suoni, come in un incubo. Le loro braccia, dalle spalle alle punte delle dita, erano in continuo movimento e parevano come slogate in più punti; la stessa impressione davano le facce, deformate da una mimica esasperata: era tutto tremendamente esagerato e tremendamente contro natura...

i libri più venduti

ansa

- 1 - **Cento colpi di spazzola...** di Melissa P. Fazi
- 2 - **La presa di Macallé** di Andrea Camilleri Sellerio
- 3 - **Achille più veloce** di Stefano Benni Feltrinelli
- 4 - **Undici minuti** di Paulo Coelho Bompiani
- 5 - **Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte** di Mark Haddon Einaudi

I primi tre italiani

- 1 - **Cento colpi di spazzola...** di Melissa P. Fazi
- 2 - **La presa di Macallé** di Andrea Camilleri Sellerio
- 3 - **Achille più veloce** di Stefano Benni Feltrinelli

scelti da noi

## UN'AMICIZIA DA FILM



**Byron & Shelley** di Enrico Filippini  
pagg. 500  
euro 17

Tra il 1982 e il 1983 Enrico Filippini, giornalista, scrittore e operatore editoriale, lavorò, su input del produttore cinematografico Roberto Levi, a una sceneggiatura per un film televisivo sull'amicizia tra George Byron e Percy B. Shelley. Due eroi romantici, ribelli, perseguitati ed esuli, le cui vite finirono tragicamente: Byron stroncato da misteriose febbri a Missolongi, Shelley annegato in mare. È una sceneggiatura, questa sul legame tra i due poeti inglesi, densa e ricca come un romanzo, che ora Aragno riproduce in volume con una prefazione di Paolo Mauri.

## CINQUANT'ANNI DI SUD



**La terra inquieta** di Giovanni Russo  
Avagliano  
pagg. 262  
euro 2,50

Goffredo Fofi ha raccolto in questo volume le pagine sul Sud che Giovanni Russo ha scritto nel corso dei decenni sul *Mondo* e sul *Corriere della Sera*. È una antologia delle antologie: sono articoli già raccolti periodicamente in volume e che qui tracciano una panoramica su cinquant'anni di storia del nostro Meridione. Dalle lotte per la riforma agraria all'occupazione delle terre, dalla Napoli del contrabbando all'emigrazione in Germania, Svizzera e Belgio, dalla difficile integrazione dei meridionali a Torino all'industrializzazione del Mezzogiorno.

## I PARTITI? CI SERVONO



**Post democrazia** di Colin Crouch  
Laterza  
pagg. 148  
euro 14

Un fantasma si aggira per il mondo: la «post-democrazia». È l'ultimo libro di Colin Crouch, politologo all'Istituto Universitario di Firenze, già docente al Trinity College, si intitola proprio *Postdemocrazia* (Laterza, pagg. 148, Euro 14, traduzione di Cristiana Paternò). È un saggio sulla democrazia contemporanea, con una tesi forte. Questa: l'economia globale svuota le agenzie politiche tradizionali. Gli stati nazionali, certo. Ma soprattutto i partiti. Sempre più insidiati e liofilizzati dalle lobbies, e omologati al «centro». Urge rivitalizzarli, in alleanza coi movimenti.

# Alex Zanotelli, quando Dio sogna l'uguaglianza

Da «Nigrizia» alla baraccopoli in Kenya, al pacifismo: vita di un prete per il quale la fede è politica

Maria Pace Ottieri

«Se vivi in una baraccopoli come faceva Madre Teresa di Calcutta sei il santo di turno, se però ti chiedi perché esistono queste baraccopoli, a quale sistema economico-finanziario sono funzionali, sei un comunista». La vita di Alex Zanotelli, missionario comboniano, è racchiusa in questa frase, nel legame profondo e irrinunciabile tra fede e politica, tra fede ed economia, nella convinzione che Dio sogni un mondo diverso, un' economia di uguaglianza, ma allora perché tace, perché non si rivela? Perché non è il Dio onnipotente a cui siamo abituati a pensare, è un Dio debole, che non fa miracoli e può salvarci solo attraverso di noi, spingendoci a imboccare la strada della responsabilità personale, sociale e politica.

La discesa agli inferi di Alex Zanotelli comincia nel gennaio del 1988 con l'arrivo a Nairobi e la scelta di vivere nella baraccopoli di Korogocho, una collina lunga un chilometro e mezzo e larga uno, migliaia di baracche dove vivono centomila persone per le quali la vita è un'orribile condanna. Non è un luogo d'eccezione, quasi duecento milioni di abitanti dell'Africa subsahariana vivono nelle bidonville e solo a Nairobi ce ne sono altre centoventi. Per Alex Zanotelli diventa un laboratorio di resistenza e di lotta contro tutte le forze di morte: bande di criminali sempre più giovani e sempre più feroci che attaccano di notte, disposti

ad uccidere per rubare, ragazzine violentate da venti uomini, bambine madri che muoiono di Aids. Alex Zanotelli invita tutti a bere il tè nella sua baracca, stabilisce un contatto, vive con loro e come loro.

Lentamente (è uno dei suoi aggettivi) riesce a far leggere il Vangelo a uomini fradici di alcol e di droga, riunisce in cooperativa i raccoglitori di rifiuti dell'immensa discarica sulla collina di fronte a Korogocho, crea il Mukuru Recycling Center, un insieme di gruppi specializzati nel trattare i rifiuti, getta i primi semi di un movimento popolare che lotta per ottenere dal governo almeno la terra delle baraccopoli, quell'1,5% dove si stipano due dei quattro milioni di abitanti di Nairobi. Se la Chiesa ufficiale in Africa è un corpo estraneo, incapace di saldare la spiritualità professata alla vita, Zanotelli trova alleati per la sua battaglia in altri missionari religiosi e laici, avvocati kenioti che difendono i diritti dei poveri, vescovi come Francisco Claver, del People's Power, che nelle Filippine aveva sperimentato la lotta non violenta al regime di Marcos, fino a costituire un movimento popolare, l'Unione dei baraccati che promuoverà la Campagna per la terra e costringerà il presidente Daniel arap Moi a dichiarare pubblicamente di voler cedere la terra ai suoi abitanti. È una battaglia vinta, come quella contro la Del Monte Kenya di Sergio Cragnotti, dove su seimila operai solo un terzo avevano il contratto.

Fare missione vuol dire anche denunciare l'ingiustizia, l'oppressione, e fin dai tem-

**Korogocho** di Alex Zanotelli Feltrinelli  
pagg. 215  
euro 12, 50

**Alex Zanotelli**  
**Sfida alla globalizzazione** di Mario Lancisi Piemme  
pagg. 228  
euro 12,90

Padre Alex Zanotelli durante una manifestazione pacifista



pi di *Nigrizia*, la rivista dei comboniani di cui è direttore dal 1978 al 1987, Alex Zanotelli attira l'attenzione della stampa con due editoriali esplosivi. Il primo, dal titolo «Il volto italiano della fame africana» è del gennaio 1985 e prende di mira la legge 73 che stanziava 1900 miliardi per combattere la fame in Africa, attraverso un organismo ad hoc, il Fai Fondo Aiuti Italiani. La fame, denuncia Zanotelli, anticipando la Tangentopoli di sette anni dopo, è fame di soldi dei nostri partiti, che con la Cooperazione allo

sviluppo hanno trovato il modo di spartirsi, con la regia del Psi di Craxi. Il secondo editoriale, del maggio del 1985, si intitola «Le armi della fame» e accusa Giovanni Spadolini, ministro della Difesa, e Giulio Andreotti, ministro degli Esteri, di favorire il commercio delle armi nei paesi del Terzo Mondo e denuncia l'intreccio mafia, servizi segreti e cooperazione italiana.

Aerei partivano da Roma per la Somalia carichi di viveri e in Sicilia i viveri venivano sostituiti con le armi, in cambio delle

quali il governo italiano poteva scaricare rifiuti tossici in Somalia. Le denunce ebbero l'effetto di una bomba. Su Zanotelli si abbattono querele e articoli feroci dei principali giornali italiani. In un primo tempo i comboniani lo sostennero, ma le pressioni del Vaticano e in particolare del cardinale Jozef Tomko, prefetto di Propaganda Fide, il dicastero preposto alle missioni, furono tali da indurlo a rimuovere Zanotelli da *Nigrizia*. Ad esacerbare gli animi dei suoi avversari, dentro e fuori la Chiesa, si era

aggiunto un altro elemento: verso la fine del 1985, Alex Zanotelli e un gruppo di «preti rossi» del Triveneto, fondavano la rete pacifista dei Beati Costruttori di pace che proponeva ai cittadini l'obiezione fiscale alle spese militari e invitava la Chiesa italiana ad assumere l'istanza della non violenza evangelica. La Chiesa non lo farà, ma il documento dei preti del Triveneto sarà uno dei germi di quello che ora è il movimento pacifista e non violento di cui Alex Zanotelli è diventato, al suo ritorno in Italia dal Kenya nel 2000, uno dei punti di riferimento.

Due libri, usciti in questi giorni, uno di Zanotelli, l'altro sulla sua figura, *Korogocho, Alla scuola dei poveri* e *Alex Zanotelli, Sfida alla globalizzazione*, raccontano le passioni, le idee, i salti vertiginosi che hanno segnato la biografia di una delle poche figure in Italia in grado di indicare una strada spirituale e insieme politica di responsabilità nei confronti della vita: dalla sua infanzia montanara a Livo, nel Trentino Alto Adige, immerso in una cultura angusta e democristiana, agli studi di teologia a Cincinnati, negli Stati Uniti, a soli 17 anni, alla prima missione in Sudan, dal quale verrà cacciato come «indesiderato e pericoloso», alle verità clamorose scagliate da *Nigrizia*, all'immersione nell'inferno di Korogocho, fino al rione Sanità, a Napoli, dove Zanotelli vive adesso, in una comunità di tossicodipendenti, dove ha deciso di stabilirsi per «dare un segno concreto che la Chiesa è dalla parte degli ultimi».

www.gruppoadintermediazioni.com

**GRUPPOAD**  
intermediazioni  
Architettura & Design

C.so Vittorio Emanuele, 12 27025 Gambolò /PV/  
**Tel. 0381/930.940**

**Scopri le nostre incredibili offerte valide in tutto il territorio nazionale**

Controsoffittature in fibra minerale a partire da € 10 al mq.

Controsoffittature in cartongesso a partire da € 12 al mq.

Pareti in cartongesso a partire da € 15 al mq.

Contropareti in cartongesso a partire da € 12 al mq.

Contropareti in cartongesso con pannello termoacustico

a partire da € 14,50 al mq.

Pavimenti sopraelevati a partire da € 15 al mq.

Tinteggiature a partire da € 2 al mq.

**Prenota un intervento e inizia a pagare a marzo 2004**

## LE REGIONI BOCCIANO IL CODICE URBANI

beni culturali

**L**e Regioni bocchiano lo schema di Codice dei Beni culturali approvato dal Consiglio dei ministri. Il giudizio negativo è contenuto in un ordine del giorno approvato dalla Conferenza dei Presidenti e trasmesso al ministero guidato da Giuliano Urbani. Le motivazioni del giudizio sono presto dette: il concetto di «tutela» è definito nel Codice in modo troppo generoso e consentirebbe allo Stato di invadere le competenze delle Regioni in materia di «valorizzazione» dei Beni e del patrimonio culturale. Secondo le Regioni, lo schema di Codice non ha recepito nessuna delle proposte, formulate congiuntamente dal Coordinamento delle Regioni, dall'Ance e dall'Upi. In particolare si sottolinea come nelle disposizioni generali si amplia il concetto di «tutela dei beni culturali» (competenza legislativa dello Stato), attraverso i concetti di «promozione della coscienza» e «attività di conoscenza» che troverebbero un più corretto inserimento - secondo le Regioni - nell'ambito della «valorizzazione dei

beni culturali» (competenza legislativa delle Regioni), concetto che invece «il codice proposto finisce per limitare notevolmente». Nel documento approvato dalla Conferenza delle Regioni si sottolinea che l'intero codice «è pervaso da norme secondo cui sarebbe il ministero a dover esercitare tutte le funzioni». «Anche sul paesaggio - sottolineano le Regioni - si reintroduce un parere vincente (preliminare all'adozione dei provvedimenti di tutela da parte delle Regioni) della Soprintendenza. Quest'ultima dunque si appropria di una funzione ormai delegata da decenni e dilatare la propria competenza su vie, piazze e centri storici, riducendo le competenze urbanistiche da tempo affidate ai Comuni». Ne emerge un quadro che le Regioni definiscono «allarmante e tale da determinare un giudizio negativo»: per questo chiedono al governo e alle Commissioni Parlamentari competenti di riaprire un confronto serrato su tali temi per verificare la possibilità di un'intesa. (Ansa)

## ISTITUTI DI CULTURA, ECCO LA CONTRORIFORMA

legislazione

**D**epositato ieri in Consiglio dei ministri il disegno di legge che riforma la rete dei nostri Istituti di cultura all'estero così come era normata dalla legge 401 del 1990. La nota del governo così lo definisce: «Un disegno di legge per la promozione all'estero della cultura, della lingua e della scienza italiane, che predispongono gli strumenti necessari per una politica di rappresentanza dell'immagine dell'Italia adeguata al ruolo internazionale di primo piano che è chiamata a svolgere ed all'enorme patrimonio culturale di cui è depositaria e portatrice». «Obiettivo del disegno di legge» prosegue «è consentire, accanto alla promozione dei valori umanistici della nostra cultura, il raggiungimento di mercati più lontani, la risposta alla domanda crescente di lingua e cultura italiana, l'esportazione di nuovi modelli culturali legati alla scienza, all'innovazione tecnologica, al design, alla moda ed alla gastronomia quali elementi ulteriormente caratterizzanti, accanto al patrimonio culturale universalmen-

te noto, l'immagine del Paese». Ma, siccome il ddl è stato in alcune parti modificato in Consiglio, quindi rimandato per la revisione in sede ministeriale, solo nei prossimi giorni se ne avrà il testo ufficiale. Per ora, si può leggere tra le righe del comunicato che a essere incrementata sarà l'attività di marketing degli Istituti, per i quali ormai da mesi è stato designato il ruolo di doppiopioni dell'Istituto per il commercio estero. E bisogna accontentarsi della «viva soddisfazione» di Frattini e del suo sottosegretario Baccini. I quali parlano di un «aumento» di risorse umane e finanziarie per gli istituti (ma, quanto ai soldi, in Finanziaria è semmai previsto un taglio dei fondi per più di dieci miliardi di vecchie lire). Sul fronte della cronaca, invece, è di giovedì la notizia che il Consiglio di Stato ha dato ragione alla Farnesina nel «caso Perone»: il filosofo, direttore dell'Istituto di Berlino, in luglio si era opposto alla propria destituzione con un ricorso al Tar, ottenendone un parere favorevole.

## Meier, la provocazione della bellezza

Inaugurata a Roma la chiesa «Dives in Misericordia» del grande architetto americano

Renato Pallavicini

**N**on c'è niente da fare: l'architettura ha bisogno di segni e di simboli, simboli soprattutto, per comunicare. E allora vada per le «vele», le tre grandi vele bianche che sono il segno-simbolo della nuova chiesa romana Dives in Misericordia, firmata dal grande architetto americano Richard Meier, presentata ufficialmente ieri alla stampa. Bianche le vele, bianca la chiesa, bianco l'esterno e l'interno, appena stemperato dal bianco sporco del travertino del pavimento, dell'altare e del fonte battesimale, e dal legno ciliegio con cui sono fatte le panche e con cui è rivestita una parete della navata. Bianca la luce abbagliante che irrompe dalla grande vetrata di copertura, luce davvero divina, «troppo divina», forse - come annota Franco Purini presentando la chiesa di Meier sull'ultimo numero di *Casabella* -, luce che «sembra dimenticare quella dialettica con il buio che pervade l'intera storia dell'edificio sacro nella cristianità».

Questo straordinario oggetto architettonico di Meier, straordinario per eleganza e per tecnica costruttiva, irrompe come una provocazione di bellezza nel quartiere di Tor Tre Teste, uno di quei brani di città, di quella nuova città di Roma che, piaccia o non piaccia, è formata dalle sue sterminate periferie. Brutte periferie, nella realtà e nel senso comune, consegnate, spesso al di là della loro «bruttezza» oggettiva, ad una «calunnia architettonica» che le ha condannate al ruolo di capro espiatorio delle, presunte, nefandezze del moderno, dell'architettura moderna.

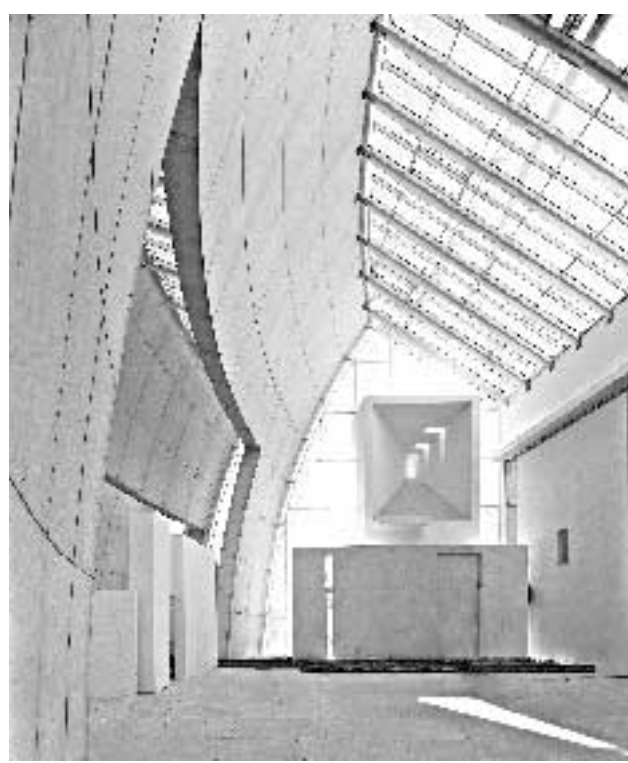
E dunque eccola qui, questa nuova chiesa in una città di chiese, ma senza chiese nei nuovi quartieri. Nasce da questa «assenza», come ha ricordato monsignor Luigi Moretti (vice gerente della diocesi di Roma), un convegno che nel 1993 lanciò la parola d'ordine di «50 chiese per la Roma del 2000». Ed eccola qui, oggi, la cinquantesima chiesa realizzata, con qualche ritardo sul Giubileo che doveva celebrare, ma arrivata comunque in tempo a festeggiare il venticinquesimo anno del pontificato di

Tre vele bianche una struttura arida ed elegante di cemento acciaio e vetro nel quartiere periferico di Tor Tre Teste



Giovanni Paolo II.

Risultato vincitore di un concorso ad inviti (tra gli altri partecipanti c'erano nomi celebri come quelli di Tadao Ando, Gunter Behnisch, Santiago Calatrava, Peter Eisenman e Frank Gehry), il progetto di Richard Meier (i lavori di costruzione iniziarono nel luglio 1998) sorge su un'area di forma triangolare ai margini del quartiere. L'edificio di Meier è composto da due par-



Qui sopra una veduta dall'alto della chiesa di Dio Padre Misericordioso a Roma. Accanto una veduta dell'interno e a sinistra l'architetto americano Richard Meier

ti, dissonanti nella forma: la parte sinistra (guardando l'altare) composta dalle tre vele concentriche e la destra, che contiene gli ambienti parrocchiali, a svolgimento lineare. Le due parti sono affiancate sulla navata e raccordate in alto da una copertura in traliccio di acciaio e vetro. L'exploit formale delle vele è anche un exploit tecnico-strutturale: le grandi pareti curve e sfaldate sono infatti formate da una serie di conci rettangolari di cemento, ciascuno del peso di 12 tonnellate e per tirarle si è stato necessario costruire una grande macchina-gru. Risultato reso possibile dalla collaborazione di uno staff di ingegneri e tecnici della Italcementi che assieme alla Lamaro Appalti hanno eseguito l'opera di Meier. Ci sono volute 23.000 ore di lavoro-uomo per costruirla, di cui 12.000 impegnate per la ricerca e lo studio dei materiali più adatti. Il problema principale da affrontare è stato proprio quello dei materiali. Si voleva realizzare una chiesa che resistesse al tempo e alle sue intemperie e la soluzione trovata si basa su un nuovo tipo di cemento che risponde sia alle esigenze strutturali e di carico, sia a quelle estetiche (il bianco candido che è una cifra stilistica dell'architetto ame-

ricano): si tratta del Bianco Tx Millennium uno speciale cemento al titanio che ha capacità fotocatalitiche e quindi potenzialità antipollutanti. Insomma, smog e agenti atmosferici vari non si fissano sulle pareti, non le deteriorano, né le ingialliscono.

Meier, presente all'inaugurazione di ieri (ma la chiesa sarà ufficialmente «dedicata» domani pomeriggio alla presenza delle massime autorità religiose e civili), ha spiegato la genesi e il senso di questo suo progetto. La geometria organizzativa è scaturita da lunghi sopralluoghi sul sito del progetto, osservando i luoghi, come vi si accede, come sono utilizzati. E quello che i romani chiamavano il *genius loci*, qui mediato da un'intenzione progettuale che si fa carico, come in tutta l'architettura meieriana, della lezione funzionale e razionale del Movimento Moderno. Ma la funzione non basta - ha spiegato Richard Meier - soprattutto in un edificio sacro che deve tener conto del ruolo artistico e della funzione spirituale specifica di una chiesa. All'una e all'altra funzione rispondono le linee curve e ascensionali delle vele e quelle rettilinee e ben piantate al suolo degli spazi parrocchiali. L'una e l'altra s'incontrano nella navata, aperta sotto il cielo, in un dialogo fitto tra divino ed umano.

Richard Meier, di origine ebrea, ha realizzato nella capitale della cristianità un edificio di eccellenza che dimostra, oltre alla sua maestria architettonica (a cui ha reso omaggio, alla fine dell'inaugurazione, una lunga e calda «standing ovation»), una sensibilità religiosa e spirituale che va al di là delle religioni di appartenenza. Lo ha realizzato a Roma che aspetta anche il compimento di un altro suo progetto, quello della sistemazione dell'Ara Pacis, bersagliato da polemiche e rinvii e su cui, l'architetto americano, sollecitato da una domanda ma però elegantemente glissato. Lo ha realizzato in una periferia che dalla presenza di un'architettura elegante e rarefatta, forse, potrà sentirsi un po' meno periferia. La provocazione di bellezza che la chiesa di Dio Padre Misericordioso porta tra questi palazzoni, fitti di terrazzi, verande e parabole satellitari è una provocazione da accettare in pieno.

Il progettista realizza nella capitale un edificio di eccellenza mentre si aspetta ancora la sorte della «sua» Ara Pacis

Polemiche e rivelazioni a «Il Salone del libro storico» di Roma: è possibile una memoria condivisa nell'epoca attuale oppure è un'utopia reazionaria?

## Quando Togliatti non si oppose alla nascita del Msi

Bruno Gravagnuolo

**V**ita dura per gli storici. Incalzati dai media e dall'agone politico, e con tempi rapidissimi che non lasciano respiro, rischiano di ridursi ai inutili «guardialinee» ai bordi del campo. È un dato di fatto, ed emergeva bene nella prima tavola rotonda della giornata di ieri. Al convegno su *Storia & Memoria - Il Salone del libro storico* - in corso da ieri l'altro alla Sala della «Cappella Mazzoni» della Stazione Termini di Roma. Ben organizzato dalla storica Mirrella Serri, che ne ha coordinato i momenti salienti, il Convegno si è misurato proprio su questo nodo: il rapporto *politica/storia/media/memoria pubblica*. Nell'Italia del dopoguerra, ma non senza inquadramenti globali. Come è accaduto nel corso del dibattito tra Giacomo Marramao e Marc Augé, che non ha caso ha registrato il rilancio di ideologie, fondamentalismi e «grandi narrazioni» nel mondo interdipendente

(non solo islamismo radicale, ma anche cristianesimo alla Bush). Quanto all'assedio mediatico che gli storici subiscono, è stato Giovanni De Luna a drammatizzare il tema. Nel confronto in mattinata con Umberto Laterza, Antonio Politò e la stessa Serri. «Inutile» - ha detto De Luna - che gli storici si barricino dietro fonti, libri e regole accademiche. Devono accettare la sfida, rinnovare i metodi,

Proseguono fino a domani gli incontri su «Storia & Memoria» alla Cappella Mazzoniana della Stazione Termini: atteso Mack Smith

imparare a scrivere e a narrare. E devono imparare a misurarsi con la politica e i punti di vista di parte, a cominciare dai loro». Per poter «competere» coi giornalisti. Con gli audiovisivi, con la memorialistica. Con «agenzie nuove», che fanno esplodere i casi storiografici a seconda delle contingenze politico-ideologiche. Casi spesso branditi e rilanciati verso la pubblica opinione, come terreni di battaglia politica. Laterza è sceso nel concreto: «C'è un revisionismo in Italia legato a una classe politica post-fascista o estranea all'antifascismo. Perciò si tratta di decidere: o la Costituzione antifascista vale ancora, oppure è inevitabile sbarazzarsene». Politò, direttore del *Riformista*, lo segue a modo suo: «Da sempre il mutamento politico e sociale guida e formula la memoria storica. In Europa oggi, c'è persino il tentativo congiunto franco-tedesco di far scrivere manuali per le scuole, calibrati sull'asse politico franco-tedesco. Mentre in Italia la fine dell'arco costituzionale rende inevitabile la revisione

dell'antifascismo. Allo stesso modo in cui la fine della prima repubblica rende inevitabile la riscrittura della Costituzione repubblicana». Dunque per Politò, ci vuole una «memoria comune» per la seconda repubblica. Ma è rintuzzato subito da De Luna: «Impossibile una memoria condivisa, la memoria sarà sempre divisa. Gli storici devono accertare la verità, nei limiti del possibile, rinnovando i loro approcci. Altrimenti la storia diviene ancella della politica, come ai tempi di Stalin». Già, la verità come «idea limite» è possibile e doverosa. E anche Serri concorda. Non manca la polemica di De Luna contro Pansa, invitato assente per colpa dello sciopero. Giusto aver aperto «una questione - le vendite partigiane - peraltro già aperta da tempo sul terreno storiografico ufficiale». Ma ieri - dice De Luna - Pansa polemizzava a difesa del partigianato «contro Otello Montanari, per la revisione sul triangolo rosso». Oggi invece si schiera su posizioni opposte. È il segno dei tempi per De Luna. «di una

certa logica mediatica». E tuttavia peccato poi che del libro di Pansa - *Il Sangue dei vini* - si sia parlato poco, almeno ieri. Sarebbe stato utile confrontare le fonti orali e scritte dei massacci. Ricostruire contesti e antecedenti delle vendette. Censire le cifre vere. E cercare di capire che Italia era quella del 1945, quali i livelli di legalità e di anarchia. E quali le vere ipotesi ideologiche. Cose che in un «docu-drama» svani-

Il mutamento sociale e politico preme sulla storiografia ma non si può rinunciare alla ricerca della verità a beneficio dell'ideologia

scono. Ad esempio: davvero il Pci o una parte di esso voleva eliminare alla base i ceti dirigenti per guadagnare potere alla vigilia di una «resa di conti»? Pansa sostiene di sì. Ma tante evidenze dicono il contrario. Ne citiamo una sola, oltre all'amnistia. Togliatti fin dal 1945 lanciò l'appello ai «ragazzi di Salò». Per conquistarli e non per liquidarli. E poi come ha detto nel pomeriggio Giuseppe Parlato - che sta scrivendo un libro sul Msi - Togliatti fu «aperturista» verso l'ex burocrazia fascista. Né con la Dc si oppose alla rinascita del partito neofascista. Nel confronto del pomeriggio, coordinato da Paolo Franchi, altre polemiche: «la franchigia» di cui ancora gode il comunismo. Rispetto alla colpa del nazi-fascismo. È stato Paolo Mieli, ex direttore del *Corriere*, a parlarne. Eppure, da più di 15 anni in qua, non si parla che di «crimini del comunismo». E il binomio Auschwitz-Gulag è ormai un classico. Altro che franchigia! Semmai è sui «crimini» del capitalismo vittorioso che è sceso il silenzio.

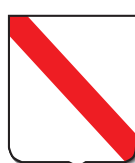


Corpo 9



# Sorrento

*...attraente anche d'inverno*



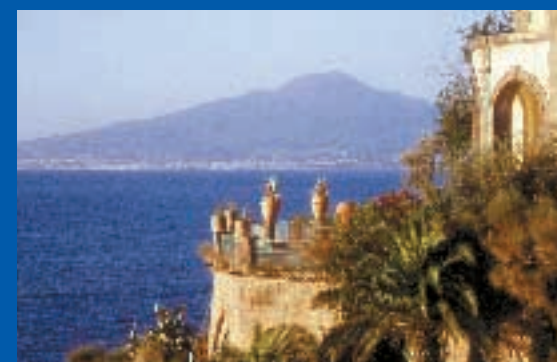
Assessorato al Turismo  
Regione Campania



Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo  
di Sorrento - S.Agnello

via Luigi Di Maio 35 - 80067 Sorrento (Na)  
tel. 081/807.40.33 - fax 081/877.33.97

[www.sorrentotourism.com](http://www.sorrentotourism.com) e-mail: [info@sorrentotourism.com](mailto:info@sorrentotourism.com)





Cosa avrà mangiato il primo yuhangyua-nauta cinese mentre percorreva le sue orbite attorno alla Terra? Può sembrare una curiosità bizzarra, rispetto alle moltissime domande che possono venir in mente, di fronte ad una esperienza così straordinaria. Eppure, proprio il cibo è una forma di espressione della cultura di un popolo e non ho dubbio che il pilota cinese Yang Li-Wei avrà portato con sé un piatto tradizionale della sua terra da gustare durante la breve avventura a bordo della capsula Shenzhou V. Del resto, anche il cibo disponibile sulla Stazione Spaziale rispecchia in pieno le caratteristiche della cultura russa ed americana. Da un lato, c'è lo stile americano con un ricchissimo menù di oltre duecento cibi diversi e tra questi moltissimi "snacks" come noccioline, cioccolatini o biscotti. Solo per citare qualche esempio si può andare dal burro di noccioline alle uova strapazzate, per colazione, dai cocktail di gamberetti agli spaghetti con le polpette, per pranzo, fino alla bistecca con asparagi e budino, per la cena. Il tutto insaporito con condimenti tipo ketchup e maionese, disponibili nelle bustine individuali usa getta, in perfetto stile da locale "fast food". Dall'altro il cibo russo, che si contraddistingue per una dieta meno variata ma più simile, nella preparazione, al cibo terrestre. Molti dei cibi sono in scatola e tra questi si possono trovare tipiche frittate con pezzi di pollo o di tonno oppure dense minestre di verdure e così via. Anche le bevande sono più simili ai succhi di frutta che usiamo sulla Terra di quanto non lo siano le polverine utilizzate dagli americani. Già perché non bisogna perdere di vista il fatto che siamo in assenza di peso e, anche funzione semplici come il mangiare ed il bere, devono tenere conto di questa importante differenza. Se si aggiunge che a bordo della Stazione Spazia-



## Pranzare al volo col «grana celeste»

Umberto Guidoni



le non ci sono frigoriferi per conservare gli alimenti, si capisce come le tecniche di conservazione e di imballo siano molto più complesse rispetto a quelle utilizzate per il cibo che consumiamo nelle nostre case. Per le scatolette non c'è una grande differenza, se non per il fatto che il cibo è consumato direttamente nel contenito-

re. La maggior parte del cibo americano, invece, viene cotto a terra e impacchettato in apposite vaschette di plastica che vengono sottoposte ad un processo di de-idratazione in modo da potersi conservare a lungo a temperatura ambiente. In questo modo, sono anche più compatte e leggere, un'importante qualità se pensiamo

al costo di circa 10.000 euro al chilo per qualsiasi oggetto che viene lanciato in orbita. Una volta a bordo della stazione spaziale, basta aggiungere l'acqua, attraverso una speciale siringa ed una piccola valvola, riscaldare il tutto in un apposito scaldavivande elettrico ed il pranzo è servito!

A rendere più complicato il quadro di insieme, bisogna aggiungere che le condizioni di assenza di peso diminuiscono le percezioni sensoriali del gusto e dell'odorato, per cui i cibi perdono di sapore e di aroma. Se volete un esempio, posso dire che l'esperienza degli astronauti, nello spazio, è più simile a nutrirsi dei cibi che si trovano a bordo degli aerei di linea di quanto non sia sedersi a tavola in una buona trattoria. Nello spazio, forse più che sulla Terra, sono proprio le piccole cose - il particolare sapore di un cibo o di una bevanda, le note di un brano musicale - che ci mantengono idealmente legati alle abitudini terrestri, a quei ritmi di vita che sembrano, da lassù, un ricordo vago e lontano. Per questo, ciascun astronauta oltre al cibo standard si porta qualcosa di tipico dalla propria città o, come nel mio caso, dal paese di origine. Per me l'esigenza era di trovare un cibo italiano che si potesse impacchettare in modo semplice e fosse facile da consumare in orbita. La scelta è caduta sul parmigiano che si è dimostrato un ottimo cibo non solo per il sottoscritto ma, anche, per gli altri astronauti dello shuttle ed è stato molto gradito soprattutto dai tre membri dell'equipaggio della Stazione, come piacevole variazione rispetto alla dieta usuale. Purtroppo, dopo qualche giorno l'assenza di un frigorifero si è fatta sentire e abbiamo dovuto finirlo in fretta prima che si alterasse definitivamente il sapore. E voi, se dovete avventurarvi nello spazio quale cibo vorreste portare a bordo della navicella?

Fino ad adesso lo avevamo immaginato infinito e le più accreditate teorie cosmologiche lo hanno descritto piatto e in costante espansione, ma qualche tempo addietro la rivista Nature ha dedicato la copertina alla "finitzza dell'infinito". E cioè all'ipotesi formulata da parte di un gruppo di astrofisici secondo i quali l'universo infinito non solo sarebbe curvo, ma addirittura ripiegato su se stesso, insomma un sistema chiuso molto simile alla familiare forma del pallone da calcio. Secondo infatti il gruppo di astrofisici dell'Osservatorio di Parigi, coordinato dal francese Jean-Pierre Luminet, l'universo avrebbe dei confini molto precisi e sarebbe racchiuso all'interno di 12 pentagoni curvi uniti in una sfera. I ricercatori lo definiscono "un semplice modello geometrico di uno spazio finito" che si basa sullo "spazio dodicaedrico di Poincaré". In sostanza in questa singolare figura geometrica sono uniti insieme blocchi di spazio in modo che ogni faccia a forma di pentagono sia ancorata alla sua faccia opposta. Di conseguenza ogni oggetto (compresa la luce) che attraversi l'interno del dodicaedro e vada a toccare una determinata faccia, viene riflesso dalla faccia opposta e così via.

Un fenomeno, questo, che produce, per quanti si trovino all'interno di questo universo sferico, l'illusione di vedere tutto intorno tante altre copie della stessa sfera, come in un gioco di specchi che si riproduce all'infinito. Ci troviamo quindi di fronte alla negazione di quanto abbiamo creduto, oppure ritenuto di credere, fino ad oggi, dove il termine universo poteva essere tranquillamente usato come sinonimo di infinito. Toccherà da ora stare attenti a metafore che lascino intendere tale assioma.

Ma non è una teoria, quella degli astrofisici francesi, filosofica, una sorta di pensiero speculativo, piuttosto una teoria scientifica formulata sulla base dei dati ricavati dal satellite della Nasa Wmap (Wilkinson Microwave Anisotropy Probe), che ricostruiscono la mappa della radiazione residua dopo il Big Bang, la gigantesca esplosione che avrebbe dato origine all'universo, fornendo un'immagine dell'universo come era circa 400.000 anni dopo la grande esplosione che diede vita al nostro universo.

Analizzando questi dati, gli astrofisici avrebbero verificato che, su grande scala, le fluttuazioni di temperatura segnalate erano molto inferiori a quelle che avrebbero dovuto essere presenti in un universo infinito. Un dato che, rilevano gli astrofisici, le teorie cosmologiche tradizionali non riescono a spiegare e che soltanto un universo chiuso e sferico può interpretare in modo coerente.

Da qui la conseguente ipotesi di un universo tutto sommato piccolo, ragionando su grandezze astronomiche, chiuso in una sfera dal diametro di solo 30 miliardi di anni luce. Ovviamente l'annunciata teoria apparsa sulla prestigiosa rivista internazio-

### Il Sole sotto tiro

Varato il programma per la realizzazione di Proba-2, il baby satellite europeo per l'osservazione del Sole. Ad annunciare il via libera alla realizzazione del secondo satellite della famiglia Proba (Project for Onboard Autonomy) è stata l'Agenzia Spaziale Europea: «Sarà pronto per il lancio entro il 2006. Peserà appena 100 chili e sarà grande quasi come una lavatrice». Proba-2, a differenza del suo predecessore Proba-1 andato in orbita con il compito di osservare la Terra, utilizzerà la sua sofisticata quanto piccolissima tecnologia per guardare il Sole. Il principale strumento montato a bordo del baby satellite europeo, infatti, sarà lo Swap, capace di realizzare immagini dettagliatissime dell'atmosfera solare alla velocità di una volta al minuto. Il baby satellite una volta nello spazio sarà una sorta di sentinella pronta a lanciare l'allarme al primo segnale di tempesta solare. L'insorgere di queste tempeste, infatti, provoca danni ai satelliti in orbita e agli strumenti ingegneristici spaziali a terra. Proba-2, inoltre, realizzerà anche una serie di analisi necessarie a comprendere questi fenomeni.



## Astrofisici francesi: «L'universo è come un pallone di calcio» Sarebbe formato da dodici pentagoni curvi uniti in una sfera

nale Nature, ha sollecitato il mai sopito dibattito se l'universo sia finito o infinito. Un dibattito che ancora una volta si pone nella misura in cui il termine universo sia sinonimo di infinito.

Ammissibile e non concesso che il nostro universo sia finito, al di fuori del pallone da calcio troveremmo un antiuniverso composto di antimateria, o altri universi che si ripetono anch'essi all'infinito? E tutto questo universo di universi sarebbe anch'esso finito. Cosa c'è infatti al di là della

linea dell'orizzonte? Il nulla! E come si spiega il nulla di fronte all'esistente? Il concetto di universo così come quello di infinito si prestano a dissertazioni filosofiche e teologiche anch'esse infinite. Ma il paradosso è che anche nel nostro modo di esprimerci, di ragionare alla fine diamo al concetto di infinito un senso di compiutezza.

Alcune frasi sono diventate celebri perché dei paradossi, come "via più veloce della luce" che almeno ai tempi di quando è

stata formulata per la prima volta era assolutamente impensabile, o la più recente "verso l'infinito e oltre" di Buzz Lightyear, anche se questa non ha la stessa notorietà al grande pubblico del primo caso.

Il concetto che sta alla base di queste due affermazioni potrebbe però essere lo stesso: o l'impossibilità di porsi dei limiti, o al contrario la volontà di puntare degli orizzonti da valicare. Si scende nella retorica, ovviamente, l'importante è comunque che questo si traduca in quella curiosità

che è stimolo a l'uomo per progredire in ogni campo.

Tornando alla teoria, assolutamente da inesperto della materia, mi viene però una curiosità: come la mettiamo con i buchi neri, di cui ne sono stati misurati alcuni di grandissime dimensioni, che risucchiano al loro interno la materia circostante, ingrandendosi conseguentemente e quindi aumentando la quantità di materia inglobata? Se l'universo è finito...

Sirio

### Polvere di stelle

È arrivato anche Pedro a bordo della Stazione Internazionale L'astronauta spagnolo Pedro Duque è giunto a bordo della Stazione Spaziale Internazionale (ISS) dove effettuerà alcuni esperimenti preparati in Spagna e nel resto d'Europa. Con lui diventano sei gli astronauti dell'Agenzia Spaziale Europea che hanno visitato la ISS, ma un settimo è già in lista di attesa per un volo ad aprile. Pedro è al suo secondo volo: la sua prima esperienza, nel 1998, fu a bordo dello shuttle, insieme a John Glenn. Stavolta, invece, è arrivato in orbita a bordo della capsula Soyuz TMA-3, destinata a sostituire la gemella TMA-2, rimasta agganciata alla Stazione Spaziale come scialuppa di salvataggio. Duque tornerà a terra con quest'ultima, insieme all'equipaggio "smontante" della ISS che fa ritorno dopo sei mesi di permanenza in orbita.

Torino, fino a dicembre mostra sui 100 anni del volo umano Ha aperto i battenti a Torino "Altec", il Centro Multifunzionale Spaziale per la formazione e la divulgazione della cultura scientifica e tecnologica spaziale. Altec, che ha sede in Corso Marche 79, è stato inaugurato lo scorso 10 ottobre con una cerimonia cui hanno preso parte, tra gli altri, il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, il Presidente della Provincia, Mercedes Bresso, il presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana, Sergio Vitrella. Con Altec, ha preso il via anche la mostra "Torino e lo Spazio: la Storia continua" sui 100 anni del volo umano, pensata e promossa da Alenia Spazio. La mostra resterà aperta fino a dicembre.

Roma, la Provincia premia l'astronauta Roberto Vittori «Roma ha le carte in regola per ospitare l'agenzia satellitare europea». Lo ha dichiarato ieri il presidente della Provincia di Roma Enrico Gasbarra durante il conferimento all'astronauta Roberto Vittori del Premio Internazionale "Provincia Capitale". Il premio al tenente colonnello Roberto Vittori per aver partecipato alla missione Marco Polo, diventando così il primo cosmonauta italiano a partire dal porto spaziale russo di Baikonur (Kazakhstan) per raggiungere la Stazione Spaziale Internazionale.

## Che cosa lega la fotosintesi clorofilliana al buio cosmico? Si cercano risposte con un progetto per sviluppare tecniche di sviluppo di ossigeno in condizioni spaziali

### La serra spaziale per un'agricoltura ai confini della realtà

Che cosa lega la fotosintesi clorofilliana al buio cosmico? Intanto che il buio cosmico non è tale in quanto c'è il Sole e in secondo luogo che il processo di produzione dell'ossigeno, grazie alle reazioni chimiche che la luce produce nelle piante, è un elemento di studio particolarmente interessante in previsione di una presenza umana al di fuori dell'atmosfera terrestre. Nei due distinti centri fotosintetici delle piante, i Fotosistemi I e II, è il secondo che libera ossigeno e permette, avvenendo su scala globale, al nostro pianeta di produrre e mantenere un'atmosfera respirabile, oltre a incidere sulla produzione di quasi tutta la biomassa del nostro pianeta, quello che in maniera semplicistica si potrebbe defini-

re la flora e la fauna. L'importanza quindi di questo meccanismo per la nostra esistenza è quindi enorme, ma nonostante gli sforzi fin qui fatti per capirne a fondo le sue proprietà, non si è riusciti pienamente a riprodurle in laboratorio né la sua chimica è stata ancora completamente compresa. Riuscire nella comprensione significherebbe imporre importanti svolte per esempio nell'agricoltura, perché lo si conosce come un meccanismo facilmente condizionabile. Per dirla in parole povere conoscere i suoi punti deboli significherebbe rendere meno aggredibili le coltivazioni da condizioni di stress ambientale, come inquinamenti o contaminazioni. Anche per questo motivo l'Agenzia Spaziale Italia-

na e l'Agenzia Spaziale Europea hanno dato vita ad un progetto che vede coinvolti un pool di istituti, centri di ricerca e piccole industrie italiane, compreso il Cnr, che con la dott.ssa Maria Teresa Giardi guida il gruppo di ricerca. E il progetto ha affrontato la sua prima fase proprio effettuando sperimentazioni in ambiente spaziale, perché questo rappresenta un ambiente estremo: come si sa, l'uomo nello spazio opera non solo in assenza di peso ma anche in un ambien-

te dominato da escursioni termiche frequenti ed elevate, in orbita, l'avvicinarsi del giorno e della notte avviene ogni 90 minuti e le temperature diurne superano i 100 gradi mentre quelle notturne raggiungono gli 80 sottozero. Inoltre c'è il pericolo delle radiazioni ionizzanti, provenienti dal Sole e dallo spazio profondo, fatte di particelle cariche di alta energia e di radiazione X e gamma che possono danneggiare ogni sistema biologico. Sulla Terra, per nostra fortuna,

c'è lo schermo dell'atmosfera e del campo magnetico terrestri; nello spazio, purtroppo, le protezioni sono artificiali e sicuramente incapaci di proteggere altrettanto bene. L'obiettivo è quello anche di fornire utili indicazioni per ottimizzare le tecniche di sviluppo di ossigeno in condizioni spaziali. Purtroppo un primo esperimento previsto per la fine dello scorso anno non è stato reso possibile dal fallimento del lancio che ha visto l'esplosione del vettore russo che lo aveva a bordo. Solo un rallentamento: nei prossimi anni sono previsti altri due voli, il primo nel 2005 che rifarà l'esperimento originario ed uno nel 2006 che prevede aggiornamenti e soluzioni più avanzate, mentre sempre nel 2006 ope-

reranno dalla Stazione Spaziale Internazionale altri strumenti realizzati da gruppo di ricerca per lo studio degli effetti delle radiazioni ionizzanti e della mancanza di peso su questi microrganismi. Se l'insieme di questi studi produrrà conoscenze importanti per possibili applicazioni spaziali, fornirà anche la capacità realizzare prodotti di bioingegneria-bioelettronica innovativi per applicazioni a terra in campo agro-ambientale, con immediata ricaduta di benefici "terrestri", come il monitoraggio degli inquinanti nei campi coltivati e nell'ambiente usando la sensibilità del Fotosistema II alle situazioni di stress, ovvero l'effetto degli erbicidi, pesticidi o di altre sostanze chimiche.

Appuntamento al 29 novembre Per questi e chiarimenti da sottoporre ad Umberto Guidoni scrivere a [spaziando@unita.it](mailto:spaziando@unita.it) (fax 06 69646217-19)

### Cosmo? quiz

- ★ Quale città celeste attraversa il tempo?  Siamo su Marte.
- ★ Un barbiere vi avesse compiuto dieci anni sulla terra ne avrebbe 2480. Di quale pianeta si tratta?
- ★ Nettuno ha una colorazione blu. A quale elemento è dovuta?

RISPOSTE:  
1) Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno, Urano, Nettuno, Plutone.  
2) Giove.  
3) Idrogeno.

# Mediando mediando si arriva alla mafia

**M**arco Travaglio ha commentato su questo giornale, con un po' di ironia la proposta di Piero Ostellino riguardante il lato buono della mafia e l'utilizzo degli ingenti capitali (sporchi) accumulati, per favorire lo sviluppo del paese. L'autore della proposta non è uno qualsiasi. È stato direttore del Corriere e ne è autorevole opinionista. Perciò, anche se ha definito la sua una "provocazione" bisogna fargli sapere che non abbiamo alcuna intenzione di considerarla tale per il fatto che, come dice il proverbio, con i santi non si scherza. Per la verità, Ostellino, essendo stato preceduto da Lunardi non ha il copyright. Ma bisogna prendere atto che con l'intervento di Ostellino, la genericità della proposta Lunardi, cede il passo a un programma di interventi operativi, precisati anche nelle modalità di attuazione. L'obiettivo è chiaro: trattare con la mafia, perché utilizzi e investa l'enorme quantità di denaro sporco guadagnato, in modo da ripulirlo, creando ricchezza e occupazione, della quale c'è tanto bisogno. Acuto il nostro ex direttore: peccato davvero che nessuno di noi ci abbia pensato prima e che, soprattutto, non ci abbiano pensato i magistrati, i poliziotti, gli imprenditori assassinati dalla mafia, per dei malintesi, tutto sommato, che si sarebbero potuti evitare. D'altronde, se in passato era più difficile trattare perché i corleonesi guidati da Riina erano stragisti e sanguinari, ora è molto più facile perché Provenzano è un sincero "entrista", al governo siedono persone di buona volontà, i

magistrati più irriducibili, pace all'anima loro, sono stati eliminati, gli opinion maker, come Ostellino, Ferrara e tanti altri, non mancano. Forse è per questa ragione che l'opinione pubblica, i familiari delle vittime e anche esponenti autorevoli di alcuni partiti, hanno mutato atteggiamento e hanno compreso il problema. Il salto di qualità è evidente: Lunardi fu subissato di critiche e subì anche qualche insulto, mentre Ostellino, se si esclude il solito Travaglio e la solita Unità, non ha dovuto registrare dissensi. È vero, potrebbe esserci la reazione di qualche familiare delle vittime come quella della vedova di Libero Grassi che fu molto dura con Lunardi, ma c'è da sperare in un ravvedimento, in una riflessione ponderata. Il tempo, si sa, è un grande medico e anche i familiari delle vittime si faranno una ragione della nuova strategia nell'interesse del paese. D'altronde, i loro cari non si sono forse sacrificati per questo paese e per questo Stato? Qualche ostacolo però, è inutile negarlo, esiste, ed è bene non sottovalutarlo, soprattutto perché, se dovesse cambiare governo, le cose potrebbero complicarsi. Ritornerebbero i soliti professionisti dell'antimafia e sappiamo che con loro è difficile ragionare perché sono prigionieri delle loro idee fisse e non riescono ad analizzare la nuova realtà con la freddezza e il distacco necessari. Un primo intoppo è di natura legislativa: forse Ostellino, abituato a scrivere di grandi problemi, non conosce i dettagli della legislazione antimafia, ma bisogna tenerne conto. Nei nostri codici sono previsti i

*Ostellino, forse per pudore, ha preferito presentare una grande strategia dello sviluppo come una provocazione. Ma noi...*

ELIO VELTRI

reati di riciclaggio di denaro sporco e di associazione mafiosa ed è evidente che per attuare la strategia del grande giornalismo è necessario abrogarli. In questo

Parlamento esistono tutte le condizioni per farlo, anzi, non si capisce perché Tremonti, al posto dei condoni, non abbia pensato a misure integrati-

ve di quella del rientro dei capitali illeciti, con l'obiettivo di immettere nel circuito produttivo del paese migliaia di miliardi di euro, provenienti dal traffico di

droga al fine di ridurre il debito, costruire le grandi opere e diminuire le tasse. C'è poi il problema del sequestro e della confisca dei beni dei mafiosi che non si risolve se non si azzerano la legislazione antimafia. Quindi, nelle more dell'abrogazione delle leggi, non si può procedere, e noi sappiamo che il governo ha un disperato bisogno di soldi ad horas. Se viene un mafioso e ti offre un miliardo di euro da investire, non puoi prenderli, perché con le leggi in vigore glieli devi sequestrare e quello si arrabbia. Inoltre, se chiedi come contropartita l'uscita dal carcere, non lo puoi accontentare, sempre a causa delle maledette leggi volute dai professionisti dell'antimafia, ma votate, spesso, in passato, da uno schieramento trasversale. Esistono poi altri problemi riguardanti il rapporto tra economia e criminalità. E dimostrato, anche dal Censis, che il controllo del territorio da parte della criminalità allarma gli imprenditori non mafiosi e scoraggia gli investimenti. Inoltre, gli imprenditori onesti soccombono perché mentre i mafiosi hanno denaro fresco, loro devono farcela prestare dalle banche pagando gli interessi. A questo si aggiunge che non possono utilizzare manodopera in nero che i mafiosi reclutano facilmente e impongono, pagandola molto meno. Infine, gli imprenditori onesti rischiano scioperi nelle loro aziende, mentre in quelle mafiose nessuno si permette di nominare nemmeno la parola sciopero e i sindacati non esistono. Però, se restano sul mercato solo

imprenditori mafiosi, perché gli altri si ritirano o falliscono, è difficile che la ricchezza nazionale possa crescere e con essa l'occupazione. A questo si aggiunge che gli altri paesi dell'Unione Europea guarderebbero all'Italia con diffidenza. Perciò è necessario integrare le due economie, sana e criminale, sperando che gli imprenditori non mafiosi resistano e sopravvivano. La strategia di Ostellino, nel sistema dell'economia globalizzata, innova e potrebbe essere risolutiva. Ma i tempi di attuazione non sono brevi e gli ostacoli esistono. E poi, è necessario cambiare il costume e la mentalità. Per esempio, oggi Siino al ministero dei lavori pubblici e Provenzano a quello dell'interno, sarebbero rifiutati. Domani, no. Ostellino insista e chiedi al direttore del Corriere, il quale sembra un po' refrattario, di dargli tutto lo spazio necessario per orientare la pubblica opinione nel senso da lui desiderato. Come si vede, il richiamo continuo alla necessità di collaborare e mediare produce i suoi effetti. Mediando mediando si fa ogni giorno un passettino avanti e si arriva alla mafia. Proprio come ha fatto Ostellino, il quale, forse per pudore, ha preferito presentare una grande strategia dello sviluppo come una provocazione. Ma noi, che non siamo comunisti, abbiamo capito e lo incoraggiemo ad andare avanti.

P.s. Il reato di concorso esterno, che tanto preoccupa Ostellino, con l'abrogazione delle leggi antimafia, si cancella automaticamente.



## dalla prima

### Se questa non è magia

**A** parte il comunicato dell'Ordine regionale della Lombardia, tutto il resto del giornalismo italiano ha taciuto. Evidentemente non sono più i tempi di Piazza Fontana, quando il *Corriere della Sera* fu costretto a liquidare il povero Zicarelli che faceva «analista» per conto dei servizi segreti dei Giannettini e compagnia, che per quanto «deviati» almeno erano italiani. Allora faceva indignare il saltare dalla finestra. Oggi si mangiano le minestre che passa il convento. La Storia italiana, che meraviglia.

Che allora nessuno si stupisse, mi indusse a stupirmi. E lo scrissi su *l'Unità*. Grave ingenuità, per chi a letto quel romanzo di EVELING WAUGH, dove un personaggio dice all'altro: «Ho saputo che tua madre faceva la prostituta a Chelsea», e l'altro risponde compassato: «Mio caro avrà avuto le sue ragioni».

Forse mi stupii più che per la sostanza, per la forma (la sostanza in Italia è diventata un optional: uno può anche essere un ladro, purché lo sappia fare bene). Rievocando gli incontri con l'individuo che gli passava i denari, quel «giovane sveglio e simpaticissimo agente americano» l'Analista dice di sé stesso: i dollari erano avvolti in uno busta gialla fantastica del peso giusto, e perdere l'innocenza era meraviglioso... qualche conversazione avveniva al Pincio vicino alla fontana luminosa... il passaggio di mano della busta aveva qualcosa di erotico» (Il Foglio 16.5.2003).

E noi che avevamo tutt'altra idea dell'erotismo: che antiquati. È pur vero che il maschio italico, dicono, non se la passa tanto bene. Ma non lo avevo

mai visto così in basso. Tinto Brass avrebbe potuto fargli causa per concorrenza sleale. I francesi, polverizzati: quei francesi continuano a dire «cherchez la femme», che ingenui. Macché: «cherchez la buste». Inaspettatamente questo tipo di erotismo ebbe un certo successo tanto che *il Foglio* dove esso veniva sbandierato è stato eletto «il giornale dei giornalisti», come ho letto recentemente: «Il Foglio è il giornale dei giornalisti perché è intelligente, perché è fazioso, perché ce n'è sempre per qualcuno, è vitale, sanguigno, si fonda sulla goliardica... sta sempre al limite dell'irresponsabilità pericolosa e contundente». Passa il tempo e Betta seguendo il proverbio, non si marita. Finché un bel giorno, sempre sul «giornale dei giorn-

nalisti», l'Analista se ne esce con questa trovata: «se mi ammazzano ricordatevi che è su mandato linguistico di Antonio Tabucchi e Furio Colombo, in concorso tra loro. Ricordatelo per metterci una pezza». G. Ferrara, il Foglio 6 Ottobre 2003.

Chissà cosa vorrà dire, nel complicato immaginario erotico di Ferrara, l'aggettivo «linguista». Però qui è sicuramente associato a un'idea necrofila, a un cadavere anticipato. E oltre tutto invita qualche sconosciuto «a metterci una pezza», in tempo.

Non so se vi sarete allarmati anche voi, con tutta la brutta gente che c'è in giro in Italia. Io mi sono allarmato. E ho aspettato che il direttore di un giornale perbene si allarmasse quanto me e mi offrisse uno spazio di replica sul

suo giornale (che non può essere *l'Unità*, visto che il direttore di quel giornale è stato definito l'altro «mandante linguistico»). Nessuno si fa vivo. Decido di replicare su uno stimato giornale francese dove scrivo da tempo. Il giornalista che mi ha definito «mandante linguistico» intercetta chissà come il mio articolo, lo scippa, se lo traduce, e se lo pubblica sul suo giornale prima che esca il mio. Non solo, lo fa scivolare nottetempo (alla fontana del Pincio?) al *Corriere della Sera* che mi prepara una lavata di capo puntuale sul mio articolo francese, che esce lo stesso giorno in cui esce il mio articolo. Chi lo fa non può avere letto il mio articolo, lo ha preso dietro la siepe da Ferrara. Non contento di tutto ciò, l'Analista, comincia ad agi-

tarsi perché il giornale francese non gli concede «diritto di replica». All'estero lo censurano, dice il poveretto. E in questa sua disperazione trova la comprensione dei colleghi. Ad esempio di Paolo Mieli, che sul *Corriere della Sera*, che poi è il giornale al quale lo ha passato nottetempo l'Analista, dichiara che l'ultima parola in questo caso l'ha scritta proprio Aldo Grasso. Il quale Grasso è poi colui che ricevendo dietro la siepe l'articolo scippato da Giuliano Ferrara si è incaricato di redarguirmi aspramente, prima che uscisse il mio articolo, di aver osato risentirmi su un giornale straniero sotto l'infamia di Giuliano Ferrara. Signori, se questa non è magia. Se vi fosse capitato dato che è tornato alla ribalta, di rileggere sui giornali le

affermazioni che nel 1980 il venerabile maestro della Loggia P2 Licio Gelli pubblicò sul *Corriere della Sera* (erano i tempi di Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din) capirete come me che la modernizzazione avanza. Stavo recentemente rileggendo Karl Kraus, che dedicò almeno un paio di libri (*Tramonto del mondo per magie nere del 1922* e gli *Invisibili del 1928*) su quel giornalismo tedesco che ai suoi brutti tempi dette una mano a chi poi si prese tutto il braccio. E c'è una storiella che vi racconto per inciso, quella del tizio che per professione faceva il delatore e che a un certo punto, preso da gelosia per quelli che denunciava, visto che lui non lo denunciava nessuno, si denunciò da solo. E tutti i giornalisti dissero: geniale. E a scanso di

equivoci presero a insultare quelli che lui aveva denunciato. Ma chiediamo l'inciso e ritorniamo in argomento. Altra logica da Franco e Ciccio è che tu scrivi su un grande giornale francese e ti chiamano «provinciale» (Merlo). Poi scapitano se non riescono a scriverti loro. Chiedo: ma che gliene frega della provincia, a chi sta nel centro del mondo? E poi si sa come sono all'estero. Per aprirti a un loro giornale devi averli conquistato un po' di stima, che so avere pubblicato alcuni libri nella loro lingua, aver insegnato nelle loro università, magari sempre nella loro lingua (mandati linguistici di diversa natura). Perché i francesi ci tengono al dialetto francese, per non parlare degli spagnoli, che ci tengono al dialetto spagnolo, e degli inglesi, che ci tengono al dialetto inglese: più della Lega con il Padano. In provincia sono chiusi, mica come da noi: uno arriva convinto di avere tanto potere, e quei provinciali lo trattano come in Italia sono trattati gli extracomunitari.

Però dispiace sentirli lamentare così, questi nostri connazionali che chiedono il diritto di replica. Se non glielo danno glielo diamo noi. Magari accettando la proposta di alcuni editori (e non solo francesi, così allarghiamo la provincia), che si sono incuriositi, e che desiderano dedicare al «caso» un libricino. Che poi non è neppure troppo difficile da fare: basta tradurre tutti gli articoli, a partire da quello che incrimina me e Furio Colombo e sistemarli uno dietro l'altro, in ordine cronologico. In fila. In fila per sei col resto di due, come i quarantaquattro gatti della canzoncina. E soprattutto senza commento, con delle essenziali note biografiche di tutti gli autori dell'articolo. Seguendo il saggio insegnamento che Ortega y Gasset dette a un suo discepolo che non sapeva come replicare a un polemico eccessivamente intemperante: «Si limiti a citarlo, si replicherà da solo».

Antonio Tabucchi

## MalaTempora di Moni Ovadia

### SIA POLVERE NELL'ACQUA

**I**l conflitto mediorientale fra israeliani e palestinesi sembra essere diventato una faida su vasta scala. La road map appare ogni giorno di più come dei chiffons de papier per dirla con una rude espressione della diplomazia dei cannoni. La reazione delle grandi istanze internazionali è di routine. L'unica cosa che rimane drammaticamente concreta è l'inesorabile spargimento di sangue, come in una faida appunto. Tu ammazzi uno dei miei, io ne ammazzo tre dei tuoi e non solo quello che ha ammazzato i miei ma qualcuno della tua famiglia... Nell'alternanza apparentemente inesorabile ed inarrestabile delle morti appare flebilmente qualche piccolo segno di crisi. Non sono più solo i «perfidii» fogli della sinistra a porsi delle domande inquietanti. Alex Fishmann scrive su *Yedioth Aharonot*: «Non si discute che si debbano inseguire i terroristi ed i loro gruppi. Ma abbiamo l'impressione che la violenza sia divenuta un fine in sé. (...) È concepibile che

qualcuno fra noi abbia deciso di considerare che tutta la società palestinese sia un obiettivo? Se si tratta di questo allora non ci sono più limiti, e noi ci troviamo di fronte ad una guerra per la guerra» e il popolare e diffusissimo Maariv scrive: «Il messaggio impresso sui razzi israeliani e inviato a Hamas e alla popolazione palestinese è che il padrone di casa (ossia il governo di Israele) è impazzito». No, il primo ministro Ariel Sharon non è impazzito, ha solo una fiducia assoluta nell'uso della forza militare. La sua è una cultura profonda che verosimilmente nasce da una risposta istintiva e primaria alla tragica storia degli ebrei: perché non accada mai più ciò che è accaduto bisogna essere i più forti, picchiare duro, possibilmente per primi. Quella che cerca è la resa senza condizioni dei terroristi e di tutti coloro che secondo le informazioni della sua intelligenza sono collusi con i kamikaze e i loro capi. La sua è un'ossessione e come tale occupa tutto il territorio della sua

mente, pertanto non vi è più spazio per la politica e men che meno per la complessità. Tutto ciò che non rientra nello schema è inaccettabile e pericoloso. Per questo gli uomini del suo governo definiscono traditori Yossi Sarid leader storico del Meretz, più volte ministro nei governi a guida laburista e gli altri artefici dell'accordo di Ginevra che sta per essere siglato il 4 novembre con la delegazione palestinese guidata da Sari Nusseibeh Rettore dell'università «Al-Quds» di Gerusalemme. L'accordo di Ginevra si propone di riprendere seriamente il cammino della pace con una road map alternativa a quella del quartetto rivelatasi a tutt'oggi fallimentare. Nel mio piccolo, faccio anch'io orgogliosamente parte della schiera dei «traditori» e pur non avendo le mie parole alcuna influenza sulle decisioni prese nello scacchiere mediorientale, vengo accusato dai sostenitori più accesi del governo Sharon qui a casa nostra di volere svendere la sicurezza di Israele o peggio di essere un nemico del popolo ebraico. Altri più moderati e ragionevoli che pur dissentendo dalle mie opinioni mi rispettano, non resistono però alla tentazione di inviarmi materiali

che secondo loro testimoniano dell'odio dei palestinesi (sempre considerati genericamente) contro gli israeliani. Lo fanno per convincermi o forse per convincere se stessi che l'occupazione e la colonizzazione delle terre palestinesi è una dura necessità. Trentasette anni fa, il grande pensatore israeliano Yeshayahu Leibowitz aveva severamente ammonito il governo di Israele a lasciare immediatamente quei territori, lo aveva fatto con parole incandescenti denunciando quell'occupazione come ingiusta e precondizionando che essa avrebbe corrotto i più alti valori su cui era stato fondato lo Stato ebraico. Oggi vediamo che quella profezia era gravida di senso. La pace, per l'ebraismo, è un valore supremo. Ce lo ricordano molti sublimi pensieri nel Talmud e nel Pirquey Avot (le Massime dei Padri). Ne vorrei citare uno non per strumentalizzarlo ma per ricordarlo. Dice il Santo Benedetto: «Per la pace fra un marito e sua moglie lo sono disposto a che sia polvere nell'acqua (venga cancellato) il Mio Nome scritto in santità. A più forte ragione, Io sono disposto a che sia polvere nell'acqua il Mio Nome scritto in santità per la pace su tutto il mondo».

## carla unità...

### L'attualità di Don Milani

Emanuele Lodolini

Cara Unità,

«Lettera a una professoressa» è forse il testo più conosciuto di don Milani e due sono i punti chiave dello scritto:

A) Separazione tra scuola e vita: la scuola italiana dell'epoca era una scuola dove maestri educavano mediante una cultura lontana dalla vita reale e dal mondo del lavoro e dai suoi problemi.

B) Selezione: lo studente che vive in un contesto familiare agiato risulterà a priori favorito e vincente. Il figlio del povero, viceversa, ha dietro di sé seri problemi, che lo costringeranno ad uscire dal circuito scolastico.

A distanza di oltre 30 anni, quella lettura rischia di tornare a descrivere una verità, quella della Legge Moratti che con la canalizzazione introduce due sistemi formativi diversi e paralleli, ignorando l'esigenza dell'interconnessione tra sapere e sapere fare.

Inoltre, dopo le Finanziarie del 2002 e 2003, che hanno ridot-

to del 50% i trasferimenti alla scuola dell'autonomia, la Finanzia-

ziaria del 2004, ci conferma come il Governo non consideri la scuola come grande priorità del Paese.

È una Finanziaria che non riequilibra i conti e che crea i presupposti per futuri squilibri della finanza pubblica.

### Adriano Sofri, prigioniero ma libero

Cristina Romieri

Casualmente ho avuto modo di ascoltare qualche giorno fa il dialogo (televivo) dal carcere di Pisa tra Adriano Sofri e Fabio Fazio. Anche se avevo fretta di fare altro, mi sono fermata ad ascoltare la profondità, la non banalità, la triste pacatezza - che può sembrare rassegnazione ma è invece constatazione e denuncia - delle parole di Sofri.

Scontato chiedermi come sia possibile che tante persone riconosciute - queste sì - senza ombra di dubbio colpevoli, o confessatesi tale, siano libere (senza contare i tanti criminali neanche sfiutati dalla legge) e, al contrario, lui sia ancora detenuto o meglio prigioniero (come preferisce denominarsi concedendosi una parola più romantica).

Mi viene da ringraziarlo, Adriano Sofri, per la sua coerenza e per la sua intelligenza così ferita.

È anche perché nei suoi discorsi non dimentica mai di parlare degli animali. Forse è anche facile per chi è rinchiuso in «gabbia» soffermarsi sul volo degli uccelli liberi e sul massacro

della caccia e riconoscere nelle notti in cui non si può dormire il canto della civetta («credo sia sempre la stessa da anni»). O indignarsi con ironia per la lista ministeriale dei cosiddetti cani pericolosi (tra cui il pastore tedesco, come il suo nuovo cane che ha potuto conoscere solo per pochi giorni), accostandola alle altre liste dei «diversi da noi» e perciò pericolosi. Mentre parlava mi venivano in mente altre sue belle parole scritte a proposito di un cane nero e spaurito di Nassirya nell'Iraq in guerra: «... a tal punto siamo ancora al centro del creato che ci vergogniamo di tenere assieme nella compassione donne e terra, bambini e cani».

Ecco: lo voglio ringraziare anche per il suo ricordarsi sempre di questi altri «prigionieri» del nostro mondo antropocentrico, oggetti del nostro uso, consumo e profitto.

In quel momento ero molto triste, per problemi miei ma che non possono essere disgiunti da quelli che abbiamo sotto gli occhi ogni giorno, ma le parole di quel prigioniero così libero (quante persone libere sono molto più prigionieri di lui) mi hanno fatto sentire meglio, con più speranza.

### Caro Epifani leggendo le tue parole...

Paola Santini, Roma

Caro Guglielmo,

ho letto il tuo articolo sull'Unità di oggi (teri per chi legge,

ndr), è chiaro, leale, limpido. Da questo prendo spunto. Sono stata a leggerlo in piazza Navona a Roma oggi per lo sciopero generale e sono stata contenta.

Anche ascoltando i discorsi dal palco sono stata contenta ed ho riflettuto, quanto ci manca Berlinguer! Credo che la speranza del sindacato e della politica vera e di sinistra sia avere come bandiera la «questione morale», essere l'esempio a partire dalle piccole cose.

Lo so che è già così, ma deve essere di più e in modo più evidente. Evidente a tutto campo ed a tutti.

Coerenza, presenza, lealtà, limpidezza contro questo governo tremendo.

### Correzione

Per uno spiacevole errore nel pezzo pubblicato ieri a pagina 26 dal titolo «La luce della ragione ci restituisce il cielo» è saltata la firma dell'autore, che è Valerio Calzolaio.

Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

La Fondazione Italiani Europei ha aperto una discussione sulla scuola e sulle priorità che il centro sinistra dovrà darsi una volta tornato al governo. Alla discussione ho partecipato anche io insieme a tanti valenti amici e compagni che in questi anni nella scuola e sulla scuola hanno speso impegno intellettuale ed energie. Il Corriere della Sera ha dato notizia dell'iniziativa, collegandola al documento del "buon senso", varato da un gruppo di intellettuali "bipartisan" impegnati a deideologizzare, superando la logica degli schieramenti contrapposti, la discussione sulla scuola. Il "buon senso" si sintetizzerebbe in queste due proposizioni: "non si può cambiare tutto nella scuola ogni volta che cambia il governo"; "la scuola è di tutti, e quindi è necessario individuare un sentire comune oltre gli stessi schieramenti politici, da mettere alla base delle politiche scolastiche". Due affermazioni sensate che però devono, per non risultare equivocate e fuorvianti, essere raffrontate alla situazione attuale della scuola e agli effetti che hanno su di essa le politiche del governo.

La scuola non è oggi turbata dal timore che il centro sinistra tornato al governo possa cambiare di nuovo tutto; è turbata dai cambiamenti in atto, dalle politiche insensate di questo governo che riducono l'autonomia delle scuole, la loro capacità di rispondere alle richieste della società e delle famiglie, e si aspetta da noi che arginiamo oggi gli effetti perversi di queste politiche, per riprendere dal governo un percorso riformatore.

La parte della scuola più colpita è quella che in questi anni si è più impegnata nelle riforme e nella innovazione. In quelle innovazioni reali che hanno preceduto la stessa riforma Berlinguer-De Mauro e che hanno trovato in quella riforma un punto di riferimento. Penso alle maestre e i maestri che hanno fatto della scuola dell'infanzia italia-

Non c'è timore che il centrosinistra tornato al governo possa cambiare di nuovo tutto ma turbamento per i cambiamenti in atto oggi

Ci si aspetta da noi che arginiamo gli effetti perversi di queste politiche, per riprendere dal governo un percorso riformatore

# Il «sentire comune» nella scuola

ANDREA RANIERI

na la migliore del mondo; a quanti si sono impegnati per concepire e praticare il ciclo di base come ciclo unitario; agli insegnanti, alle famiglie, agli amministratori, che hanno saputo col tempo pieno collegare il sostegno ai genitori che lavorano ad un percorso educativo ricco ed impegnato; a quanti hanno lavorato per introdurre la cultura dell'

innovazione tra sapere e saper fare, perché la scuola potesse essere davvero di tutti e di ciascuno. E ai tanti amministratori locali che hanno cominciato ad esercitare un ruolo politico, e non solo di mero supporto logistico, verso le scuole dell'autonomia e le domande che esse rivolgono al territorio. La loro preoccupazione non è se faremo o meno

"tabula rasa" dei provvedimenti della Moratti; è che i provvedimenti della Moratti non facciano presenti nella scuola, il mondo della cultura che la scuola ha pensato e interpretato. È stata decisa sulla base dei numeri in Parlamento e di un'ideologia frammista di liberismo e di centralismo liberale che contraddistingue tutta l'azione di

dico l'opposizione politica, ma nemmeno le esperienze più partecipate e condivise di trasformazione presenti nella scuola, il mondo della cultura che la scuola ha pensato e interpretato. È stata decisa sulla base dei numeri in Parlamento e di un'ideologia frammista di liberismo e di centralismo liberale che contraddistingue tutta l'azione di

questo governo e che sta causando il declino economico, sociale e culturale del Paese. E che sta perdendo consensi, anche nella scuola. Questa crisi di consenso dobbiamo allargarla e approfondirla, se non vogliamo che la scuola italiana continui ad essere traumatizzata e sconvolta, continui a vivere nell'insicurezza e nel timore delle pros-

me mosse del governo di centro destra. Quell'insicurezza che ad esempio oggi rende impossibile progettare il futuro ai dirigenti, agli insegnanti, agli studenti degli istituti tecnici e professionali a cui per ora è stato solo comunicato che non saranno più quelli di prima. Per far questo dobbiamo rendere esplicito che non avremo esitazioni se saremo chiamati a governare a mutare profondamente quei provvedimenti che mettono in discussione l'autonomia delle scuole, che usano in maniera impropria il Titolo V della Costituzione per giustificare la separazione rigida e precoce fra i licei e l'istruzione e formazione professionale, che tendono a trasformare la scuola delle pari opportunità per tutti in un servizio a domanda individuale in cui il futuro dei bambini, dei ragazzi, dei giovani, è segnato dalle condizioni sociali e culturali delle famiglie da cui provengono. Lo faremo, come abbiamo sempre fatto, confrontandoci con tutti, cercando il più possibile il "sentire comune", ma sapendo che questa stessa ricerca è utile e feconda se è saldamente ancorata a un orizzonte di valori e ad un popolo, quel popolo che crede al futuro della scuola della Repubblica, alla sua vitalità, alla sua capacità di innovazione e di riforma.

Questo popolo non vive la legge Moratti come una riforma che è succeduta a un'altra riforma. La vive come una legge di piccolo sabotaggio e di modesti orizzonti culturali che ha come obiettivo principale quello di bloccare il processo di riforma attivato dal governo di centrosinistra e di ridimensionare in qualità e in quantità l'offerta pubblica di istruzione. Ritengo che abbia ragione, e che ogni ambiguità in proposito sia estremamente pericolosa specie mentre siamo impegnati a discutere di un nuovo soggetto politico riformista, che tra le altre cose dovrebbe rendere chiaro a tutti che i riformisti siamo noi, non loro.



la foto del giorno

Una gigantesca macchia inquinante, provocata dalle recenti piogge, deturpa la spiaggia di Copacabana a Rio de Janeiro

La scuola italiana, "percorsa e attonita" dopo la lettura della terza finanziaria del governo Berlusconi che le toglie prospettive e risorse, ha potuto apprendere in questi giorni una rincuorante notizia. D'Alema: "Un centro sinistra che pensa di tornare al governo non può pensare di fare come la Moratti, usare il metodo del punto e a capo, la scuola non può sopportare una rivoluzione ogni cinque anni", Corriere della Sera, 17 ottobre 2003. L'occasione per queste considerazioni è stato un seminario a porte chiuse alla Fondazione Italiani Europei, nel corso del quale è stato presentato il lavoro del gruppo guidato da Vittorio Campione e Luisa Ribolzi. La presenza in questo gruppo di Giuseppe Bertagna, il padre della controriforma Moratti, e di Franco Nenibrini della Compagnia delle Opere garantisce il carattere rigorosamente bipartisan della riunione. Ma cosa può voler dire per la scuola italiana una linea di continuità fra le politiche scolastiche della Casa della Libertà e quelle dell'Ulivo? Certo, Moratti, appena arrivata al governo, ha

## Continuità? Non con le idee della Moratti

MARIA CHIARA ACCIARINI ALBA SASSO\*

perseguito con determinazione la politica del "punto e a capo". E perché Moratti ha cancellato tutto quanto realizzato o avviato dal centro sinistra: dalla riforma dei cicli scolastici, che era pronta a partire, all'esame di Stato stravolto nella sua funzione di verifica finale, un aiuto consistente ai diplomifici e alle scuole private? Perché ha in testa riforme migliori o perché ha un'altra idea dell'istruzione e della società? E si può condividere una politica che mette in discussione il diritto di ognuno a un'istruzione di qualità - la riduzione dell'obbligo scolastico -, che precarizza il lavoro, col blocco di ogni nuova assunzione in ruolo? Che considera istruzione, Università e ricerca terreni di risparmio e non scelte strategiche per lo sviluppo del Paese? I "tagli" di risorse umane e finanziarie sono sotto

gli occhi di tutti e si sono tradotti in una allarmante riduzione di tutti gli elementi che costituiscono la qualità della scuola: il sostegno all'handicap, l'integrazione per i bambini extracomunitari, i fondi per l'autonomia scolastica, gli investimenti nell'edilizia. Per il prossimo anno scolastico si annuncia la scomparsa del tempo pieno e del tempo prolungato, sostituiti da improbabili ipotesi di un "tempo scuola" di durata variabile e aleatoria, da contrattare di volta in volta con le singole famiglie. D'altronde Moratti non si stanca di ripetere che gli insegnanti sono troppi e addirittura gli altri lavoratori della scuola (bidelli, tecnici, segretari) sono "un debito" per il bilancio dello Stato, come ha affermato nel corso dell'illustrazione della Legge finanziaria alla Commissione cultura del Senato. E non c'è

investimento nemmeno per la stessa "riforma Moratti": degli 8 miliardi euro di finanziamento in cinque anni, promessi e sbandierati a settembre sui giornali, nella finanziaria del 2004 compaiono solo 90 milioni, pari all'1,1% (per completare la cifra, a questo ritmo ci vorrebbe quasi un secolo!). Insomma le politiche pubbliche arretrano e la scuola diventa un servizio che ognuno si compra a seconda di quanto se lo può pagare. Se il centrosinistra tornerà, speriamo il più presto possibile, a governare il paese, ci troveremo di fronte ad un sistema scolastico pubblico stravolto e impoverito. E allora di che cosa si parla quando si esprime il concetto di continuità? Purtroppo sembra esserci una sola risposta: la continuità deve riguardare il rapporto fra scuola pubblica e priva-

ta, rapporto sul quale Moratti sta costruendo, insieme ai governatori del centrodestra, il vero asse del suo progetto. Mettere sullo stesso piano, facendole competere fra loro scuola privata e scuola pubblica. Questo d'altronde è anche il modello che il gruppo di lavoro Campione-Ribolzi, autodefinitosi "del buon senso", considera necessario per innovare il sistema scolastico italiano. In realtà è un modello che è ben lungi dal rappresentare una sconvolgente novità: è già stato sperimentato, in modo particolare negli Stati Uniti d'America, e non ha funzionato, perché in quel paese si è sensibilmente innalzato il tasso di analfabetismo di ritorno. Nelle indagini sulle nuove povertà negli Stati Uniti d'America è risultato che i genitori sono costretti a contrarre forti debiti

per assicurare ai propri figli un'istruzione che li metta in grado di inserirsi positivamente nella società e, soprattutto, nel mercato del lavoro. Anche l'enfasi sulla formazione professionale come canale alternativo alla scuola, di marca tutta tedesca, appare ormai anch'essa in via di superamento proprio nel paese che più l'ha praticata. E allora? È questa la proposta sull'istruzione e la formazione del centrosinistra: la ripresa di modelli discriminanti e in parte superati in altri paesi del mondo? A noi sembra che l'opposizione, nel delineare il proprio programma di governo, debba avere altri punti di riferimento. Siamo più che mai convinti che non sia il caso di attardarsi a rievocare luci ed ombre dei governi Prodi, D'Alema e Amato in materia di politica scolastica e formativa. Occorre andare avanti e deli-

neare un progetto, che partendo dal diritto costituzionale all'istruzione obbligatoria e gratuita, garantisca più scuola per tutti. Occorrerà ripensare l'obbligo scolastico e innalzarlo a diciotto anni, sia pure con eventuali integrazioni con esperienze di formazione professionale e di alternanza scuola-lavoro; garantire la generalizzazione della scuola dell'infanzia; ribadire la continuità fra la scuola elementare e la scuola media; investire nella formazione lungo tutto l'arco della vita; valorizzare la professionalità di tutto il personale della scuola; rilanciare l'autonomia delle singole scuole. Per fare tutto questo deve essere compiuta una scelta decisa sulla destinazione delle risorse pubbliche: una quota più elevata del Pil deve essere destinata al sistema dell'istruzione e della formazione. Insomma, ci sembra che sulle macerie del governo di centro destra, anche in questo campo, si debba aspirare ad una vera trasformazione, in una linea di decisa discontinuità.

\*Parlamentari Ds

## segue dalla prima

### Più uniti più forti

Anche se qualcuno può sospettare della clamorosa coincidenza tra il blitz anti terrorismo e la protesta unitaria dei sindacati, quasi che un'accorta regia volesse nascondere i milioni di cittadini che hanno manifestato contro Berlusconi, il fatto che sia stata smantellata la rete brigatista, come ci assicura il ministro Pisanu, è un successo talmente rilevante per le istituzioni, le forze di polizia, l'intero Paese, da cancellare qualsiasi legittimo dubbio. La sensazione è che dopo oltre quattro anni di indagini gli inquirenti sono riusciti finalmente, con un lavoro serio e coerente, a trovare i sicari di D'Antona. Questo è quello che conta. Anzi la coincidenza dei due fatti - gli arresti dei terroristi e lo sciopero - appare, in prospettiva, molto significativa perché è utile per tutti, ma soprattutto per le forze sindacali e per i milioni di lavoratori interessati, che la tensione politica e sociale, che accompagna lo scontro col governo sulle pensioni e la legge Finanziaria, non sia scambiata da alcuni con altri episodi che nulla hanno a che fare con la storia, la cultura, il comportamento del sindacalismo italiano. Proprio nel momento in cui appa-

re probabile in autunno un confronto non facile tra sindacati ed esecutivo, è bene che i brigatisti di qualsiasi sigla ed esperienza siano rinchiusi in carcere piuttosto che liberi di insinuarsi, strumentalizzare e danneggiare le lotte del movimento sindacale, come hanno già cercato di fare nel passato. D'altra parte la pacifica dimostrazione di forza dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani che ieri hanno invaso le piazze d'Italia, testimonia, ancora una volta, quanto sia alta la credibilità democratica di cui godono nel Paese Cgil, Cisl e Uil e quanto sia solido il legame tra i sindacati e la società italiana. Lo sciopero contro la riforma delle pensioni è pienamente riuscito, nonostante il vergognoso silenzio delle tv di Cattaneo e di Berlusconi, le falsità del governo («Ci obbliga l'Europa...»), il conformismo filogovernativo di larga parte della stampa italiana. I sindacati hanno segnato un indiscutibile punto a loro favore, e la rabbia manifestata dal presidente uscente di Confindustria D'Amato testimonia del valore delle iniziative di ieri. Non si governa contro il sindacato, non si semplifica la complessa dialettica sociale eliminando i corpi intermedi di rappresentanza, soprattutto se questi sono i sindacati confederali, che nonostante le ripetute litanie sulla crisi del sindacalismo in Europa, dimostra-

no di poter raccogliere in Italia ancora un consenso enorme. Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito la richiesta che venga ritirata la proposta di taglio alle pensioni presentata da Berlusconi, se si spazzava via questo progetto che fa a pezzi i diritti dei lavoratori e pregiudica la previdenza dei giovani che oggi si affacciano al mercato del lavoro (ma grazie alla legge Maroni, da ieri in vigore, resteranno precari e sfruttati) allora si può tornare a confrontarsi sulle reali esigenze del sistema previdenziale. I sindacati hanno pronto un documento da discutere con l'esecutivo se Berlusconi rinuncerà al suo piano. Le prime risposte dal governo non sono incoraggianti, ma il centro destra è un pentolone in ebollizione e non si può dire cosa succederà nelle prossime settimane, e soprattutto, quando sarà finito il semestre europeo. Ma dopo lo sciopero di ieri, il quadro è diverso e la forza messa in campo dalle confederazioni, se non ci saranno defezioni, può essere utilizzata per salvare il Paese dalla deriva berlusconiana. Cgil, Cisl, Uil hanno annunciato l'intenzione di allargare il fronte del confronto col governo, dalle pensioni alla Finanziaria, contestando in particolare la mancanza assoluta di interventi nel Mezzogiorno e il tentativo, perseguito con una grande coerenza dal ministro Moratti, di distruggere

la scuola pubblica. È un programma ambizioso, perfettamente in linea con la storia del sindacalismo confederale che si fa carico non solo dei legittimi

interessi dei propri iscritti, ma delle esigenze collettive del Paese, dei lavoratori, dei disoccupati, dei giovani. È un impegno rilevante che interessa, nel-

l'autonomo ambito della progettualità e della rappresentanza politica, anche le forze del centro sinistra che ieri hanno visto sfilare nelle piazze milioni di

devo elettori. A questi cittadini l'Ulivo deve dire chiaramente, prima di andare al voto, dove intende portarli. **Rinaldo Gianola**

<b>l'Unità</b>		
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE		
<b>Marialina Marcucci</b>		
PRESIDENTE		
<b>Giorgio Poidomani</b>		
AMMINISTRATORE DELEGATO		
<b>Francesco D'Ettore</b>		
CONSIGLIERE		
<b>Giancarlo Giglio</b>		
CONSIGLIERE		
<b>Giuseppe Mazzini</b>		
CONSIGLIERE		
<b>Maurizio Mian</b>		
CONSIGLIERE		
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."		
SEDE LEGALE:		
Via San Marino, 12 - 00198 Roma		
		
Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
DIRETTORE RESPONSABILE	<b>Furio Colombo</b>	
CONDIRETTORE	<b>Antonio Padellaro</b>	
VICE DIRETTORI	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)	
REDATTORI CAPO	<b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>	
ART DIRECTOR	<b>Fabio Ferrari</b>	
PROGETTO GRAFICO	<b>Mara Scanavino</b>	
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499		
Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) <b>Litoud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Telestampa Sud Srl</b> , Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> , Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> , Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)		
Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano		
Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550		
La tiratura de l'Unità del 24 ottobre è stata di 156.393 copie		

C'è anche per mancini!

**TAKE IT.  
EASY!**

Scrivere è più facile con il nuovo STABILO 's move easy! Cancellabile, ricaricabile e - soprattutto - comodo grazie all'impugnatura in due versioni: per chi scrive con la destra e per mancini.



## GENOVA

### AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/599146

**Sala A** Kill Bill - Volume I  
386 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 6,71)

**Sala B** Caterina va in città  
250 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 6,71)

### ARISTON

Vicolo San Matteo, 14r Tel. 010/2473549

**Sala 1** Elephant  
350 posti 15,30-17,15-19,15-20,45-22,30 (€ 6,20)

**Sala 2** Cantando dietro i paraventi  
150 posti 15,30-17,50-20,30-22,30 (€ 6,20)

### AURORA

Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625

150 posti **L'apetta Giulia e la signora Vita**  
15,30 (€ 6,20)

Per sempre  
17,30-20,30-22,30 (€ 6,20)

### CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

**Sala 1** Kill Bill - Volume I  
15,40-18,00 (€ 4,65) 19,20-22,40-00,45 (€ 6,20)

**Sala 2** Bad Boys II  
16,00 (€ 4,65) 19,00-22,00-1,00 (€ 6,20)

**Sala 3** La leggenda degli uomini straordinari  
15,30 (€ 4,65) 17,50-20,10-22,30-00,40 (€ 6,20)

**Sala 4** American Pie - Il matrimonio  
15,30-17,50 (€ 6,20)

The dreamers  
20,00-22,35-1,00 (€ 6,20)

**Sala 5** Freddy vs. Jason  
20,20-22,40-00,40 (€ 6,20)

**Sala 6** Prima ti sposo, poi ti rovino  
15,40-18,00 (€ 4,65) 20,20-22,40-00,45 (€ 6,20)

**Sala 7** Tomb Raider: la culla della vita  
15,00-17,30 (€ 4,65) 20,00-22,30-00,50 (€ 6,20)

**Sala 8** Tomb Raider: la culla della vita  
16,10 (€ 4,65) 18,40-21,10-23,30 (€ 6,20)

**Sala 9** Mystic River  
14,50-17,30 (€ 4,65) 20,10-22,50 (€ 6,20)

**Sala 10** Caterina va in città  
15,40 (€ 4,65) 18,00-20,20-22,40-00,45 (€ 6,20)

### CORALLO

Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/586419

**Sala 1** La maledizione della prima luna  
350 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 6,20)

**Sala 2** Scacco pazzo  
120 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 6,20)

### EUROPA

Via Lagustenera, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Buongiorno, notte**  
16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,71)

### LUX

Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691

596 posti **Tomb Raider: la culla della vita**  
15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 6,20)

## IL FILM: Appuntamento a Belleville Poesia degli sguardi e note di un jazz raffinato nei disegni del cartoon di Sylvain Chomet

Quasi non ci sono dialoghi, ma non se ne sente assolutamente la mancanza. Parla la poesia degli sguardi, delle ombre su sfondo blu e del jazz leggero e raffinato che infonde vita ai disegni di uno dei migliori cartooni animati mai visti: il francese *Appuntamento a Belleville* di Sylvain Chomet. Storia di mafia, intrighi e arditi salvataggi, ma soprattutto racconto surreale e poetico, dolce come lo sguardo del cane Bruno, tintinnante come gli occhiali della vecchia nonnina, come le forme gioiosamente sproporzionate, assurde e divertenti, delle case e della nave. Fra caricature spassose e tristi, citazioni cinematografiche e sportive alla parete, da Fausto Coppi a *Le vacanze del signor Hulot* di Tati.



**Veronica Guerin**  
drammatico  
Di Joel Schumacher con Cate Blanchett, Gerard McSorley, Ciaran Hinds, Brenda Fricker, Don Wycherley, Barry Barnes  
*Veronica Guerin*, sottotitolo: *il prezzo del coraggio*. Il coraggio in questione è quello di una giornalista determinata a smascherare i vertici del narcotraffico nella Dublino della metà degli anni '90. Il prezzo dell'inchiesta - è una storia vera - è stato la morte, un assassinio alla luce del sole. Di materiale per raccontare una storia interessante ce n'è tanto, ma la ricostruzione dei fatti non è esemplare, resta comunque un film che merita di essere visto.

**Prima ti sposo e poi ti rovino**  
commedia  
Di Joel e Ethan Coen con George Clooney, Catherine Zeta-Jones, Geoffrey Rush  
Se lo avesse girato un regista qualsiasi, diremmo che è una commedia brillante, divertente e ironica. Con uno sguardo tagliente che fende pochezze e debolezze dell'America di oggi. Ma siccome alla regia ci sono i due straordinari fratelli Coen, autori di memorabili pellicole, il giudizio si ammorza e si relativizza. Resta un film da vedere, discreto, non c'è dubbio. Ma nulla di comparabile con quanto i Coen ci hanno mostrato in precedenza. Peccato.

**Bad Boys 2**  
azione  
Di Michael Bay con Martin Lawrence, Will Smith, Jordi Molla, Gabrielle Union, Peter Stormare, Theresa Randle  
La coppia di sbirri di Miami del primo *Bad Boys* (anno 1995) non è cambiata di una virgola: nera, spiritosa - o, almeno, ci prova - e in linea con lo stile del produttore Jerry Bruckheimer, ovvero un mix di azione impossibile, inseguimenti altrettanto impossibili e battute di facile presa. Il succo di questo sequel è tutto qui: rumori assordanti e velocità accecante. In due parole: il caos, però divertente, una baracconata hollywoodiana, però efficace diversivo.

## SANREMO

### ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Tomb Raider: la culla della vita**  
15,30-22,30 (€ 7,00)

### ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

**Sala 1** Freddy vs. Jason  
350 posti 15,30-22,30 (€ 6,70)

**Sala 2** La leggenda degli uomini straordinari  
135 posti 15,30-22,30 (€ 6,70)

**Sala 3** The dreamers  
135 posti 15,30-22,30 (€ 6,70)

### CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Tomb Raider: la culla della vita**  
15,30-22,30 (€ 6,70)

### RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Prima ti sposo, poi ti rovino**  
15,30-22,30 (€ 6,70)

### SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **Bad Boys II**  
15,30-22,30 (€ 6,70)

### TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **La meglio gioventù**  
15,30-22,30 (€ 6,70)

### SAVONA

#### DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

**Sala 1** Prima ti sposo, poi ti rovino  
444 posti 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)

**Sala 2** Kill Bill - Volume I  
175 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)

**Sala 3** La leggenda degli uomini straordinari  
110 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)

#### ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso per lavori**

#### FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46r Tel. 019/813357

Elephant  
20,30-22,30 (€ 5,00)

#### SALESIANI

Via Pieve, 13 Tel. 019/850542

300 posti **Teatro**

## teatri

**TEATRO CARLO FELICE**  
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811  
Oggi ore 20.30 **Concerto sinfonico** di Mozart, Paganini, Mandelstam, Beethoven dir. Neville Marriner con Sayaka Shoji solista (violino)

**TEATRO DELLA TOSSE**  
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793  
Oggi ore 21.00 **Il Silenzio di Genova** in scena dal venerdì 24 ottobre a sabato 1 novembre (sono aperte le prenotazioni) regia di E. Campanati con A. Bergamini, B. Cereseto, B. Coli, L. Galantini, E. Ribatto, G. Rossi, V. Valenza

**TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO**  
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135  
Lunedì 27 ottobre ore 21.00 **Concerto: Alice Underground** con S. Bollani (pianoforte), M. Guerrini (sassofono), M. Rabbia (percussioni), S. Guarino, P. Magoni, D. Rondino e G. Scaramazzone

www.unita.it

# Unità ONLINE

POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

## Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE

### Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

**sabato 25 ottobre 2003**

TORINO	
<b>ADUA</b>	
Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
<b>100</b>	<b>Elephant</b> <p>15,45-17,25-19,05-20,45-22,30 (E 6,50)</p>
<b>200</b>	<b>Kill Bill - Volume I</b> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
<b>400</b>	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
<b>ALFIERI</b>	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>Per sempre</b> <p>20,00-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Buongiorno, notte</b> <p>20,00-22,30 (E 7,00)</p>
<b>AMBROSIO</b>	
<b>🔊</b> Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,75)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Bad Boys II</b> <p>16,15-19,15-22,15 (E 6,75)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>The dreamers</b> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,75)</p>
<b>ARLECCHINO</b>	
<b>🔊</b> Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>Mystic River</b> <p>15,00-17,25-19,50-22,15 (E 6,70)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Anything else</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)</p>
<b>CAPITOL</b>	
<b>🔊</b> Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
<b>706</b> posti	<b>Bad Boys II</b> <p>16,00-19,00-22,00 (E 6,20)</p>
<b>CENTRALE</b>	
<b>🔊</b> Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
<b>238</b> posti	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b> <p>16,30-18,30 (E 6,50), 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310	
<b>1</b>	<b>Bad Boys II</b> <p>16,00-19,10-22,20-1,10 (E 7,00)</p>
<b>2</b>	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>15,50-18,10-20,30-22,50-00,55 (E 7,00)</p>
<b>3</b>	<b>Kill Bill - Volume I</b> <p>15,30-17,50-20,10-22,30-00,40 (E 7,00)</p>
<b>4</b>	<b>Tomb Raider: la culla della vita</b> <p>15,20-17,50-20,20-22,50-1,10 (E 7,00)</p>
<b>5</b>	<b>La leggenda degli uomini straordinari</b> <p>15,30-17,50-20,10-22,30-00,45 (E 7,00)</p>
<b>DORIA</b>	
<b>🔊</b> Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
<b>402</b> posti	<b>La leggenda degli uomini straordinari</b> <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>
<b>DUE GIARDINI</b>	
<b>🔊</b> Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>The dreamers</b> <p>15,50-18,10 (E 6,50), 20,25-22,40 (E 6,50)</p>
<b>295</b> posti	<b>Scacco pazzo</b> <p>16,30-18,30 (E 6,50), 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
<b>ELISEO</b>	
<b>🔊</b> Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>Cantando dietro i paraventi</b> <p>15,15-16,55-18,45-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
<b>Grande</b>	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>16,15-18,20-20,25-22,30 (E 6,50)</p>
<b>Rosso</b>	<b>Mystic River</b> <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)</p>
<b>207</b> posti	
<b>EMPIRE</b>	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
<b>244</b> posti	<b>Le iene - Cani da rapina</b> <p>00,20 (E 7,00)</p> <p><b>Il cane e il suo generale</b> <p>15,30-16,45 (E 7,00)</p> <p><b>Mio cognato</b> <p>18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</p> <p><b>Pulp fiction</b> <p>2,00 (E 7,00)</p></p></p></p>
<b>ERBA</b>	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>The Blues - Dal Mali al Mississippi</b> <p>20,00-22,30 (E 6,50)</p>
<b>110</b> posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Teatro</b> <p>360 posti</p>
<b>ETOILE</b>	
<b>🔊</b> Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
<b>700</b> posti	<b>Chiuso</b>
<b>F.LLI MARX</b>	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>La leggenda degli uomini straordinari</b> <p>16,00-18,10 (E 6,50), 20,20-22,30 (E 6,50)</p>
<b>Sala Harpo</b>	<b>Good bye Lenin!</b> <p>15,45-18,00 (E 6,50), 20,15-22,30 (E 6,50)</p>

Sala Chico	<b>L'apetta Giulia e la signora Vita</b> <p>15,45-17,15 (E 6,50)</p> <p><b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b> <p>18,45 (E 6,50), 20,45-22,40 (E 6,50)</p></p>
<b>FIAMMA</b>	
<b>🔊</b> C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
<b>132</b> posti	<b>Kill Bill - Volume I</b> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)</p>
<b>FREGOLI</b>	
<b>🔊</b> Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
<b>240</b> posti	<b>Good bye Lenin!</b> <p>16,45-19,00-21,15 (E 6,20)</p>
<b>IDEAL</b>	
<b>🔊</b> Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>Kill Bill - Volume I</b> <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>
<b>1770</b> posti	<b>Tomb Raider: la culla della vita</b> <p>15,10-17,40-20,10-22,40 (E 7,00)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>14,40-16,40-18,40-20,40-22,40 (E 7,00)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>Bad Boys II</b> <p>14,30-17,15-20,00-22,40 (E 7,00)</p>
<b>Sala 4</b>	<b>The dreamers</b> <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>

<b>LUX</b>	
<b>🔊</b> Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
<b>1336</b> posti	<b>Tomb Raider: la culla della vita</b> <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>

<b>MASSIMO</b>	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>Caterina va in città</b> <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
<b>480</b> posti	<b>Elephant</b> <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
<b>due</b>	<b>Phantoms</b> <p>16,00 (E 5,20)</p> <p><b>Il cammino nella notte</b> <p>18,30 (E 5,20)</p> <p><b>L'ultimo uomo</b> <p>20,30 (E 5,20)</p> <p><b>Le finanze del Granduca</b> <p>22,30 (E 5,20)</p></p></p></p>

<b>MEDUSA MULTICINEMA</b>	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
<b>Sala 1</b>	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>15,45-18,00-20,15-22,30-00,45 (E 7,00)</p>
<b>262</b> posti	<b>La leggenda degli uomini straordinari</b> <p>15,00-17,25-19,50-22,15-00,40 (E 7,00)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>The dreamers</b> <p>15,10-17,40-20,10-22,45 (E 7,00)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>Tomb Raider: la culla della vita</b> <p>14,50-17,20-19,50-22,20-00,50 (E 7,00)</p>
<b>Sala 4</b>	<b>Bad Boys II</b> <p>16,35-19,30-22,25 (E 7,00)</p>
<b>Sala 5</b>	<b>Kill Bill - Volume I</b> <p>14,55-17,20-19,45-22,10-00,35 (E 7,00)</p>
<b>Sala 6</b>	<b>Mystic River</b> <p>16,50-19,40-22,35 (E 7,00)</p>
<b>Sala 7</b>	<b>American Pie - Il matrimonio</b> <p>16,00-18,15 (E 7,00)</p>
<b>Sala 8</b>	<b>Freddy vs. Jason</b> <p>20,30-22,40-00,55 (E 7,00)</p>

<b>NAZIONALE</b>	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
<b>Sala 1</b>	<b>Cantando dietro i paraventi</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
<b>308</b> posti	<b>Il cane e il suo generale</b> <p>15,30-17,00-18,20 (E 6,50)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Young Adam</b> <p>20,30-22,30 (E 6,50)</p>

<b>OLIMPIA</b>	
Via Arsenalc, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1</b>	<b>Mystic River</b> <p>16,00-19,15-22,30 (E 7,00)</p>
<b>489</b> posti	<b>Anything else</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Young Adam</b> <p>20,30-22,30 (E 6,50)</p>

<b>PATHE LINGOTTO</b>	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
<b>1</b>	<b>Mystic River</b> <p>16,00-19,00-22,20 (E 7,30)</p>
<b>2</b>	<b>Kill Bill - Volume I</b> <p>15,15-17,40-20,00-22,10-00,10 (E 7,30)</p>
<b>3</b>	<b>Kill Bill - Volume I</b> <p>15,40-18,00-20,20-22,30-00,30 (E 7,30)</p>
<b>4</b>	<b>Bad Boys II</b> <p>15,50-19,00-22,20 (E 7,30)</p>
<b>5</b>	<b>L'apetta Giulia e la signora Vita</b> <p>14,50-16,35 (E 7,30)</p> <p><b>The dreamers</b> <p>18,20-20,35-22,35-00,45 (E 7,30)</p></p>
<b>6</b>	<b>Caterina va in città</b> <p>15,30-17,45-20,10-22,30-00,40 (E 7,30)</p>
<b>7</b>	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>15,20-17,40-20,10-22,40-00,50 (E 7,30)</p>

# Torino e provincia cinema e teatri

<b>8</b>	<b>La leggenda degli uomini straordinari</b> <p>15,00-17,30-20,00-22,30-00,50 (E 7,30)</p>
<b>9</b>	<b>Tomb Raider: la culla della vita</b> <p>15,10-17,35-20,00-22,25-00,40 (E 7,30)</p>
<b>10</b>	<b>Tomb Raider: la culla della vita</b> <p>15,30-17,50-20,20-22,50 (E 7,30)</p>
<b>11</b>	<b>Halloween - La resurrezione</b> <p>00,30 (E 4,00)</p> <p><b>Il genio della truffa</b> <p>15,00-20,00 (E 7,30)</p> <p><b>American Pie - Il matrimonio</b> <p>17,30-22,30-00,40 (E 7,30)</p></p></p>

<b>REPOSI</b>	
<b>🔊</b> Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>Sala 1</b>	<b>Caterina va in città</b> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)</p>
<b>360</b> posti	<b>Kill Bill - Volume I</b> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>Il genio della truffa</b> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala 4</b>	<b>The dreamers</b> <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>
<b>150</b> posti	
<b>STUDIO RITZ</b>	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
<b>269</b> posti	<b>Anything else</b> <p>16,15-18,20-20,25-22,30 (E 6,50)</p>

<b>TEATRO NUOVO</b>	
<b>🔊</b> Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
<b>- Sala Valentino 1</b>	<b>La leggenda degli uomini straordinari</b> <p>20,10-22,35 (E 7,00)</p>
<b>270</b> posti	<b>The dreamers</b> <p>20,00-22,30 (E 7,00)</p>
<b>- Sala Valentino 2</b>	<b>Anything else</b> <p>16,15-18,20-20,25-22,30 (E 6,50)</p>

<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
Via Baretiti, 4 Tel. 011/8125128	
<b>La 25a ora</b>	<b>La 25a ora</b> <p>17,00-20,00 (E 4,15)</p>
<b>CUORE</b>	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
<b>Chiuso</b>	
<b>ESEDRA</b>	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
<b>The italian job</b>	<b>The italian job</b> <p>21,00 (E 4,10)</p>
<b>LANTERI</b>	
C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
<b>Chiusura estiva</b>	
<b>MONTEROSA</b>	
<b>🔊</b> Via Brandizio, 65 Tel. 011/284028	
<b>444</b> posti	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b> <p><b>Io non ho paura</b></p>
<b>VALDOCCO</b>	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
<b>Riposo</b>	

### PROVINCIA DI TORINO

<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
<b>🔊</b> C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
<b>400</b> posti	<b>Tomb Raider: la culla della vita</b> <p>20,15-22,30 (E )</p>
<b>BARONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
<b>🔊</b> Via Medail, 71 Tel. 012299633	
<b>359</b> posti	<b>La leggenda degli uomini straordinari</b> <p>17,00-21,15 (E )</p>
<b>BEINASCO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
<b>Calendar girls</b>	<b>Calendar girls</b> <p>21,00 (E )</p>
<b>WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI</b>	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
<b>Sala 1</b>	<b>Bad Boys II</b> <p>13,10-16,10-19,10-22,10-1,10 (E )</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Tomb Raider: la culla della vita</b> <p>12,50-15,10-17,40-20,10-22,40-1,20 (E )</p>
<b>Sala 3</b>	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>13,00-15,15-17,25-19,45-22,00-00,15 (E )</p>
<b>Sala 4</b>	<b>L'apetta Giulia e la signora Vita</b> <p>13,00-14,40-16,30 (E )</p>

<b>American Pie - Il matrimonio</b>	
18,20-20,30-22,50-1,05 (E )	
<b>Sala 5</b>	<b>La leggenda degli uomini straordinari</b> <p>14,50-17,20-19,50-22,25-00,50 (E )</p>
<b>Sala 6</b>	<b>Kill Bill - Volume I</b> <p>15,00-17,30-20,00-22,30-1,00 (E )</p>
<b>Sala 7</b>	<b>Mystic River</b> <p>13,50-16,40-19,30-22,20-1,15 (E )</p>
<b>Sala 8</b>	<b>Freddy vs. Jason</b> <p>13,40-18,30-23,00-1,25 (E )</p> <p><b>La leggenda degli uomini straordinari</b> <p>16,00-20,40 (E )</p></p>
<b>Sala 9</b>	<b>The dreamers</b> <p>13,20-19,00-00,30 (E )</p> <p><b>La maledizione della prima luna</b> <p>15,50-21,40 (E )</p></p>

<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA DIGITAL</b>	
<b>🔊</b> Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
<b>The dreamers</b>	<b>The dreamers</b> <p>20,00-22,30 (E )</p>

<b>BORGONE SUSA</b>	
<b>IDEAL</b>	
- Tel. 333/5825171	
<b>354</b> posti	<b>The ring</b> <p>21,00 (E )</p>

<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
<b>🔊</b> Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
<b>500</b> posti	<b>The dreamers</b> <p>21,00 (E )</p>
<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA DIGITAL</b>	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
<b>378</b> posti	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>22,30 (E )</p>

<b>CASCINE VICA</b>	
<b>DON BOSCO DIGITAL</b>	
Via Stapinigi, 1 Tel. 011/9593437	
<b>418</b> posti	<b>La leggenda degli uomini straordinari</b> <p>21,15 (E )</p>
<b>CESANA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b>	
Fraz. S. Sclario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122811564	
<b>Riposo</b>	
<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b>	
<b>🔊</b> Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
<b>300</b> posti	<b>The dreamers</b> <p>20,00-22,20 (E )</p>

<b>UNIVERSAL</b>	
<b>🔊</b> Piazza Cavour, 2 Tel. 011/911867	
<b>200</b> posti	<b>L'apetta Giulia e la signora Vita</b> <p>16,00-17,30 (E )</p> <p><b>Bad Boys II</b> <p>19,00-22,00 (E )</p></p>
<b>CHIVASSO</b>	
<b>CINECITTÀ</b>	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
<b>Chiuso</b>	
<b>MODERNO</b>	
<b>🔊</b> Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
<b>320</b> posti	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>20,00-22,15 (E )</p>
<b>POLITEAMA</b>	
<b>🔊</b> Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
<b>420</b> posti	<b>Il pianeta del tesoro</b> <p>15,00-17,00 (E )</p> <p><b>Kill Bill - Volume I</b> <p>20,00-22,05 (E )</p></p>

<b>CIRIÉ</b>	
<b>CINEMA TEATRO NUOVO</b>	
<b>🔊</b> Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
<b>351</b> posti	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>20,30-22,30 (E )</p>
<b>COLLEGNO</b>	
<b>PRINCIPE</b>	
<b>🔊</b> Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
<b>400</b> posti	<b>Tomb Raider: la culla della vita</b> <p>20,15-22,30 (E )</p>
<b>REGINA</b>	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Mystic River</b> <p>20,00-22,30 (E )</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Prima ti sposo, poi ti rovino</b> <p>20,20-22,30 (E )</p>
<b>STAZIONE</b>	
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
<b>Harry Potter e la camera dei segreti</b>	<b>Harry Potter e la camera dei segreti</b> <p>15,00-17,00-22,30 (E )</p> <p><b>Kill Bill - Volume I</b> <p>20,20 (E )</p></p>

<b>STUDIO LUCE</b>	
<b>🔊</b> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
<b>150</b> posti	<b>Cantando dietro i paraventi</b> <p>20,30-22,30 (E )</p>
<b>CUORGNE</b>	
<b>MARGHERITA</b>	
<b>🔊</b> Via Irea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
<b>560</b> posti	<b>Tomb Raider: la culla della vita</b> <p>21,30 (E )</p>

<b>GIAVENO</b>	
<b>S. LORENZO</b>	
<b>🔊</b> Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
<b>348</b> posti	<b>Il genio della truffa</b> <p>20,30-22,30 (E )</p>
<b>IVREA</b>	
<b>ABCINEMA</b>	
Vicolo Ceral, 6 Tel. 0125/425084	
<b>Caterina va in città</b>	<b>Caterina va in città</b> <p>20,00-22,15 (E )</p>
<b>BOARO</b>	
Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	